



UNIVERSITÀ DI PISA

Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Studi Internazionali

Tesi di Laurea

**ORO BLU: UNA RISORSA CRUCIALE.
LA LOTTA PER L'ACQUA A COCHABAMBA.**

Relatore

Prof. Luca Michelini

Candidata

Lucia Rotondaro

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

Sommario

INTRODUZIONE	2
CRISI IDRICA COME PROBLEMA GLOBALE.....	5
1. NOZIONE DI BENE COMUNE	15
1.1. I beni comuni nell'economia dei beni.....	16
1.2. La tragedia dei beni comuni.....	19
1.3. La privatizzazione del bene comune	22
2. ACQUA BENE COMUNE O BENE ECONOMICO	25
2.2. Acqua fra diritto e bisogno	35
2.3. Acqua come bene comune	37
2.3.1. Approccio territoriale.....	38
2.3.2. Approccio giuridico.....	39
2.3.3. Approccio economico	40
2.4. Acqua come bene economico	42
2.5. Impedire la " <i>petrolizzazione</i> " dell'acqua.....	44
2.6. La mercificazione dell'acqua aggrava i conflitti	45
2.7. L'acqua nelle conferenze internazionali generali e alternative.....	46
3. PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA.....	64
3.1. L'era moderna della privatizzazione.....	68
3.2. Gli attori della privatizzazione dei servizi idrici	70
3.2.1. Le istituzioni sovranazionali: Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale.....	70
3.2.2. Le Multinazionali	73
3.2.3. Le partnership tra pubblico e privato (PPP): gli aiuti internazionali per la privatizzazione dell'acqua.....	75
3.3. Opposizione alla privatizzazione dei servizi idrici	76
3.4. Il caso dell'America Latina: cenni sulla Bolivia	78
4. BOLIVIA: COCHABAMBA	80
4.1. Visione generale della situazione del paese.....	81
4.2. La popolazione boliviana	81
4.3. Contesto economico.....	82
4.4. Contesto culturale e sociale	83
4.5. Cochabamba	83
4.6. L'acqua a Cochabamba	84
5. GUERRA DELL'ACQUA A COCHABAMBA, BOLIVIA	87

5.1. Sete di un popolo.....	99
5.2. Antecedenti la Guerra dell'Acqua.....	100
5.3. Gli attori collettivi della Guerra dell'Acqua	102
5.3.1. Los regantes.....	103
5.3.2. Comité de Defensa del Agua.....	104
5.3.3. La Coordinadora de Agua	105
5.4. I protagonisti della collaborazione pubblico privato	107
5.4.1. Il governo.....	107
5.4.2. Aguas del Tunari.....	109
5.4.3. Impresa Bechtel.....	111
5.5. Ley 2029.....	111
 6. IL SIGNIFICATO DELLE PROTESTE PER L'ACQUA DI COCHABAMBA..	113
6.1. L'impatto della Guerra dell'acqua nella politica: mondiale e boliviana	116
6.2. Impatto nel dibattito globale sull'acqua	118
6.3. Impatto nella politica Boliviana	119
 CONCLUSIONI.....	122
 Bibliografia.....	127
 Sitografia	132

INTRODUZIONE

L'idea di svolgere la mia tesi di laurea sulla privatizzazione dell'acqua in Bolivia è nata molto casualmente, parte dall'aver letto un libro di Vandana Shiva¹ "Le guerre dell'acqua", e la mia attenzione si è soffermata su un paragrafo dedicato alle "Grandi aziende contro i cittadini: le guerre dell'acqua in Bolivia".²

Questo lavoro cerca di rivendicare l'importanza della riflessione sulla problematica globale dell'acqua, e parte dal desiderio di illustrare un episodio accaduto in Bolivia, nella città di Cochabamba nel 2000. La Bolivia è un paese divenuto simbolo nella lotta contro la privatizzazione dell'acqua e dei servizi idrici. Si tratta di una vicenda simbolica per quanto riguarda gli studi sui conflitti ambientali e la gestione di una risorsa naturale. La vicenda conquistò la scena internazionale, soprattutto, grazie al ruolo della popolazione, che per difendere l'acqua contro un processo di privatizzazione scese nelle piazze e guadagnò un posto all'interno dell'arena politica. Ciò consistette in una serie di proteste molto forti che si prorogarono per mesi.

Le proteste si originarono come risposta al tentativo di privatizzazione della gestione delle risorse idriche in ambito urbano. La guerra dell'acqua a Cochabamba è per il Movimento Internazionale per l'Acqua³ molto

¹ Vandana Shiva (1952) è un'attivista politica e ambientalista indiana, Nobel alternativo per la pace nel 1993 e tra i massimi esperti mondiali di ecologia sociale. Si è occupata di questioni legate ai diritti sulla proprietà intellettuale, alla biodiversità, alle implicazioni sociali, economiche e geopolitiche.

² Vandana Shiva (2004), *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano, pag. 110-112.

³ Il Movimento Europeo per l'Acqua Bene Comune (*European Water Movement*) è una rete aperta di movimenti, organizzazioni sociali e sindacati, il cui scopo è di rinforzare il riconoscimento dell'acqua come bene comune e come diritto universale fondamentale, elemento essenziale per tutti gli esseri umani. Movimento che lotta contro la privatizzazione e la mercificazione di questo bene vitale e costruisce una gestione pubblica e cooperativa dell'acqua basata sulla partecipazione democratica dei cittadini e dei lavoratori.

significativa per quanto riguarda l'azione popolare per la gestione pubblica e partecipata della risorsa idrica.

La prima parte sarà dedicata a un *excursus* generale sulla risorsa idrica, dove sarà argomentata la crisi idrica come problema globale, l'importanza dell'acqua e la necessità di una tutela adeguata che ne prevenga lo spreco.

Nel primo capitolo sarà spiegato il concetto di "bene comune", e quindi si partirà dall'ambito in cui il concetto sembra riportare ad uno specifico ordine di problemi cioè quello della teoria economica. I beni comuni sono una categoria di beni economici problematica. La mancanza di diritti di proprietà causerebbe uno sfruttamento eccessivo del bene conducendo così a quella che viene definita "tragedia dei beni comuni".

Nel secondo capitolo, verrà trattato il netto contrasto che esiste tra due approcci: il primo che vede l'acqua come bene comune, mentre il secondo come bene economico. Osservare come l'acqua, un liquido assolutamente necessario per l'origine e la conservazione della vita, può essere vista come un diritto umano, come un patrimonio vitale o come un bene economico. La concezione dell'acqua come patrimonio della vita condurrebbe a una gestione ideata in funzione della soddisfazione della necessità vitale. Ma la visione dell'acqua come bene economico causerebbe l'introduzione del ricorso nella sfera dell'azione economica, per la quale, la gestione si svilupperebbe di accordo alla logica della massimizzazione del beneficio individuale. Un forte accento sarà posto su come a livello internazionale viene trattato il tema dell'acqua e quindi saranno esaminate le varie conferenze internazionali e i forum alternativi.

Nel terzo capitolo si sviluppa quello che è uno degli argomenti principali delle guerre dell'acqua, la privatizzazione. Saranno presi in esame gli attori della privatizzazione idrica che, in conseguenza delle dichiarazioni di Dublino del 1992, vedono l'acqua come un bene economico. Dall'altro lato, saranno presi in considerazione i movimenti e le reti di associazione che, in contrasto con il principio delle organizzazioni

internazionali, concepiscono l'acqua come un bene comune. Ci si concentra sugli oppositori della privatizzazione accennando alle proteste in uno degli Stati dell'America Latina, la Bolivia.

Nel quarto capitolo, si fa un'introduzione sul territorio della Bolivia e quindi al suo contesto geografico, economico e demografico, e in particolare di Cochabamba.

Nel quinto capitolo, l'attenzione è dedicata in maniera specifica al conflitto a Cochabamba. Oltre alla cronaca e alla descrizione dell'evolversi degli eventi, si approfondirà anche l'aspetto culturale e gestionale del conflitto, in particolare il ruolo dei cittadini che ebbero la capacità di agire come un gruppo strutturato e organizzato, prendendo parte al processo decisionale. Sarà descritta la legge (LEY 2029) per la quale nasceranno le proteste, e le associazioni principali che si trovarono dietro a tale conflitto. Verranno inoltre analizzati i punti di vista culturali all'interno della visione comune boliviana dell'acqua.

Nel sesto capitolo si tratterà dell'impatto che la guerra dell'acqua ha avuto nell'ambito della politica mondiale e boliviana.

Le conclusioni riepilogheranno i punti fondamentali delle argomentazioni descritte nella trattazione e cercheranno di essere un'opportunità di considerazione sulla necessità o meno di trovare forme alternative alla democrazia rappresentativa. Si mostreranno i punti di forza ma anche gli aspetti critici.

CRISI IDRICA COME PROBLEMA GLOBALE

“L’acqua è il bene più importante per la vita degli esseri umani e degli altri esseri sul pianeta; il funzionamento degli ecosistemi, delle comunità e delle economie locali non ne può prescindere. Per queste ragioni, e per la sua crescente importanza economica, molti sostengono che nel XXI secolo l’acqua sia destinata ad avere la stessa importanza che ebbe il petrolio per lo sviluppo del XX secolo; e già conosciamo bene che cosa quest’ultimo abbia significato in termini di accaparramento, sfruttamento, abusi, guerre.”⁴

L’acqua è essenziale per la vita. La Terra è stata battezzata come il “Pianeta Azzurro”, per l’immagine che, sospesa nello spazio, proporziona a quelli che hanno avuto il privilegio di ammirarla. Il colore azzurro che mostra il nostro pianeta si accorda all’apparente abbondanza di un liquido vitale, il quale è stato ed è, la fonte primaria di origine e sostentamento fondamentale di tutte le forme di vita presenti da sempre nella biosfera terrestre: *l’acqua*.

L’acqua è un elemento fondamentale per una buona realizzazione dello sviluppo umano, nonché da sempre ha un ruolo trainante per la storia dell’umanità, delle città e delle diverse civiltà.

L’acqua ricopre circa il 70% della superficie terrestre, rappresentando un volume di 1.400 milioni di km³. L’insieme delle acque presenti sul pianeta costituisce l’idrosfera, che si compone dal 97,5% di acque salate, e solo il 2,5% di quelle dolci, che sono utilizzate come acqua potabile, per l’irrigazione o per gli usi industriali. Le principali riserve di acqua dolce

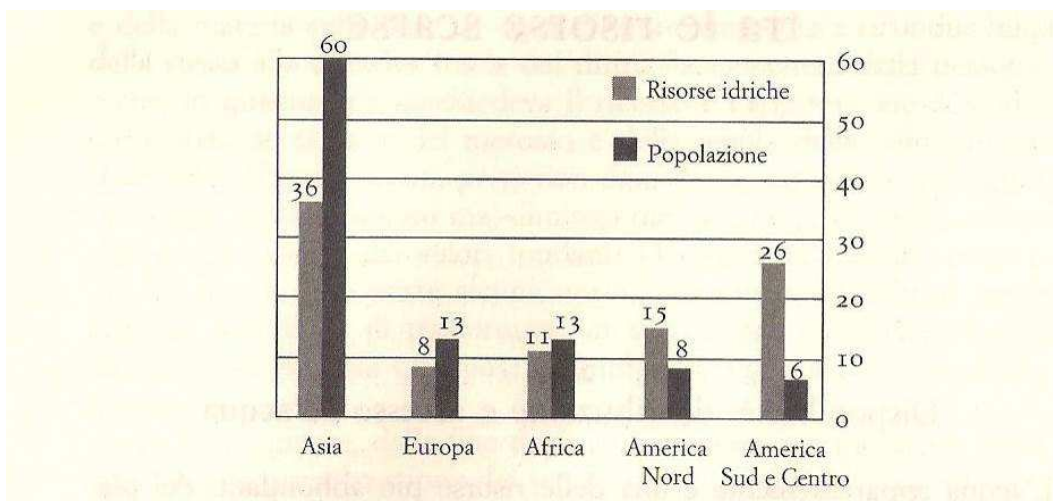
⁴ César Correa Valenzuela e Rodrigo Mundaca Cabrera, *Recuperare l’acqua, difendere la vita*, in “*Le Monde Diplomatique/ Il Manifesto*”, novembre 2014, pp. 14-15.

César Correa Valenzuela è membro della *Coalición Ecuémica por el Cuidado de la Creación*. Rodrigo Mundaca Cabrera è segretario generale del *Movimiento de Defensa por el Derecho al Agua y Protección del Medioambiente (Modatima)*. Il seguente articolo è apparso sull’edizione cilena di *Le Monde diplomatique*, ottobre 2014.

sono le calotte glaciali dei poli, i ghiacciai e le acque sotterranee; le acque dolci superficiali, come fiumi e laghi, costituiscono soltanto lo 0,014% del totale.

È essenziale, inoltre, tener presente che questa irrisoria quantità di acque di superficie è distribuita in misura disuguale alla superficie terrestre. I bacini dove è concentrata maggiormente sono: "in Siberia, nella regione dei Grandi Laghi in Nord America, nei laghi Tanganika, Vittoria e Malawi in Africa; e nei cinque più grandi sistemi fluviali: il Rio delle Amazzoni, il Gange, il Congo, lo Yangtze e l'Orinoco".⁵

Disponibilità delle risorse idriche rispetto alla popolazione mondiale



Fonte: www.unesco.org

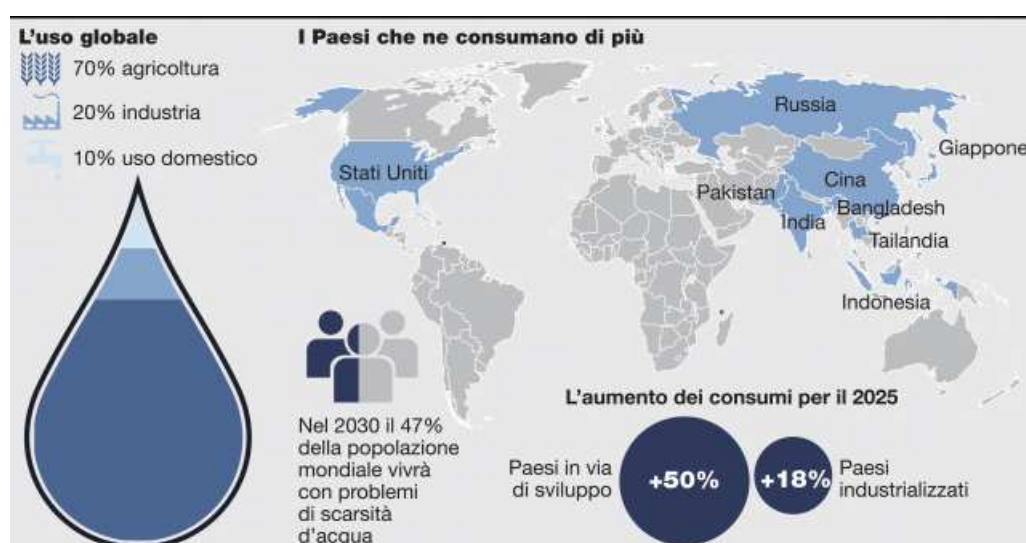
L'acqua si trova in costante movimento, tramite il cosiddetto "ciclo dell'acqua", che in condizioni normali permette all'acqua di passare da uno stato all'altro, non aumentando o diminuendo la sua quantità totale. Eppure, da sempre le attività antropiche hanno determinato dei mutamenti allarmanti al ciclo naturale dell'acqua; il suo utilizzo massiccio accelera in modo non sostenibile questo ciclo, e la sua salubrità è messa a rischio dall'inquinamento costante della risorsa.

⁵ Patrizia Sentinelli, *L'acqua è un diritto, non una merce*, in "Cooperazione italiana allo sviluppo", Gennaio 2008.

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/speciali/acqua/acqua1.htm>

“Nei paesi in via di sviluppo il 90% delle acque residuali e il 70% dei rifiuti industriali sono immessi senza alcun trattamento preliminare, nelle acque di superficie.”⁶ Inoltre, il fabbisogno aumenta di giorno in giorno su scala globale, l’acqua viene utilizzata per il 70% dell’agricoltura, per il 22% dall’industria e per l’8% dal settore dei servizi e per il consumo privato nelle case, e questo provoca una minore possibilità al ciclo dell’acqua di rigenerarsi.

Consumo di acqua nel mondo



Fonte: SIWI

Un altro punto critico, già citato in precedenza, è quello concernente la disuguaglianza nella distribuzione dell’acqua; meno di dieci paesi si dividono il 60% delle risorse idriche naturali mondiali, mentre nel resto del mondo la penuria d’acqua rappresenta un elemento di forte criticità. Nelle aree del Medio Oriente, del Nord della Cina, del Sud America e del Sud Europa, scopriamo una penuria idrica talvolta endemica al luogo stesso, che in ogni caso si sta mettendo in evidenza di giorno in giorno di pari passo con uno sviluppo economico-sociale senza scrupoli.

⁶ AA.VV., *Atlante di Le Monde Diplomatique/ Il Manifesto*, 2003, pag. 14.

È importante tener conto del fatto che 1,4 miliardi di esseri umani non abbia accesso all'acqua potabile, e 2,4 miliardi non abbia a disposizione impianti sanitari.⁷ Due deficit gemelli, che hanno origine nelle istituzioni e nelle scelte politiche, non nella disponibilità di acqua. Queste cifre certamente mireranno ad aumentare, parallelamente alla crescita demografica, che si stima possa raggiungere nel 2025 a otto miliardi di persone. Nell'eventualità che, le persone si trovino in una condizione in cui non è assicurata loro la possibilità di avere acqua pulita nelle proprie case, o per lo meno vicino alla propria abitazione, e non sia assicurata loro la possibilità di accesso all'acqua quale risorsa produttiva fondamentale, per attività di sostentamento come l'agricoltura o l'allevamento, si presenta una situazione in cui il sistema di scelte e di libertà a livello individuale e comunitario è assolutamente coinvolto.

Particolarmente grave è la situazione delle grandi città dell'Asia, dell'Africa subsahariana e dell'America Latina (*"le città della grande povertà"*), dove le persone che vivono nelle zone ad alto reddito delle città hanno accesso a diverse centinaia di litri di acqua al giorno, distribuita in prossimità delle loro abitazioni a prezzi contenuti dalla rete dei servizi pubblici. Nel frattempo, gli abitanti delle baraccopoli e le famiglie povere nelle zone rurali dello stesso paese hanno accesso a una quantità decisamente inferiore ai 20 litri di acqua al giorno per persona, necessari per soddisfare i bisogni umani più elementari. Al momento il numero delle grandi città è di 290, di cui 250 nei cosiddetti "Paesi sottosviluppati".

La scarsità dell'acqua e il suo uso indiscriminato stanno privando gli abitanti di queste città di un futuro degno; soprattutto perché l'acqua inquinata è secondo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità)⁸ la causa principale dei decessi infantili. Analogamente alla penuria di acqua

⁷ UNDP (a cura di), *Lo sviluppo umano*. Rapporto 2006: L'acqua tra potere e povertà, Rosenberg & Sellier, 2006.

⁸ L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, o *World Health Organization, WHO*), agenzia specializzata dell'ONU per la salute fondata nel luglio 1946 ed entrata in vigore nell'aprile 1948. Ha come obiettivo quello del raggiungimento da parte di tutte le popolazioni del livello più alto possibile di salute.

che si registra in Asia, Africa e America Latina, in Europa e negli USA continuano sprechi indiscriminati. Naturalmente essi sono connessi agli stili e ai livelli di vita, che permettono all'individuo occidentale di farne un uso sconsiderato. Considerando che in media un cittadino statunitense usufruisce di 1.700 m³ di acqua potabile l'anno, un europeo di 1.200, un cittadino africano ne usufruisce di soli 250.

Liberare l'acqua dal potere d'acquisto e dal rendimento finanziario del capitale posseduto dal proprietario/gestore del bene economico, costituisce la grande sfida umana e sociale di questo primo quarto di secolo. Questa sfida sta diventando la sfida planetaria della vita in tutta la sua globalità perché se le tendenze in atto rispetto alle finalità della Convenzione Mondiale sul Clima, attualmente in fase di negoziato finale, sono confermate, il risultato sarà il rilancio di un'economia mondiale nell'interesse esclusivo dei gruppi sociali dominanti.⁹

Esistono molteplici esempi di controllo locale dell'acqua, particolarmente per fini agricoli, che hanno consentito annualmente di distribuire equamente la risorsa idrica, tenendo presente i bisogni della collettività e i limiti degli ecosistemi.

La proprietà dell'acqua era dell'intera collettività e di chi era proprietario di terre, che potevano beneficiare dei diritti d'uso. Un organismo comunitario regolava le relazioni tra gli agricoltori, che erano i maggiori consumatori della risorsa idrica e risolveva i contrasti che si manifestavano inevitabilmente tra di essi nei periodi di siccità.

Secondo Vandana Shiva, tuttavia, esistono soluzioni sostenibili, che si possono trovare imparando dalla tradizione:

"Scarsità e abbondanza non sono dati di natura, bensì prodotti delle culture dell'acqua. Le culture indigene e le comunità locali hanno conseguito risultati eccellenti nelle tecnologie della conservazione idrica, che oggi stanno riguadagnando popolarità. La scarsità d'acqua provocata

⁹ Ciervo Margherita (2010), *Geopolitica dell'acqua*, Carocci, Roma.

dall'uomo e gli onnipresenti conflitti per il suo possesso possono essere ridotti al minimo se si riconosce all'acqua il carattere di risorsa comune."¹⁰

In altri termini, il prezioso obiettivo da perseguire è la democrazia dell'acqua.¹¹

Nel 1995, il vicepresidente della Banca Mondiale, Ismail Serageldin, fece una previsione sulle guerre del futuro che ha avuto forte ripercussione:

*"Se le guerre del Ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del Ventunesimo avranno come oggetto del contendere l'acqua."*¹²

Più che una previsione, la sua era la constatazione di una tendenza già in evoluzione: tra i conflitti più violenti degli ultimi decenni, dall'Africa al Medio Oriente. Mai tanto appropriate furono le sue parole se si tengono presenti gli accadimenti che hanno colpito il mondo in questi anni. La scarsità idrica appare essere una certezza e le guerre dell'acqua sono praticamente in atto in qualsiasi parte del mondo da Est a Ovest, da Nord a Sud.

Conflitti politici che frequentemente vengono camuffati dietro altre motivazioni come la razza, l'appartenenza etnica o la religione. La gestione delle risorse naturali pone alla politica delle sfide, poiché ci si trova davanti a beni comuni, in altre parole risorse che sono di tutti ma sottraibili. Il Vicepresidente della Banca Mondiale ha ragione per quanto riguarda la rilevanza dell'acqua nei conflitti futuri, è altresì vero che le guerre dell'acqua non sono una causalità del domani.

Tuttavia, le guerre dell'acqua non sono una cosa nuova. Già nel 1956 lo statista israeliano, Ben-Gurion,¹³ si esprimeva in queste parole:

¹⁰ Vandana Shiva *op. cit.* pag. 125.

¹¹ *Acqua, oro blu?*, in "Rivista Caritas Insieme", N.2 (aprile/maggio 2003), editore Caritas Ticino, Pregassona, pp.18-21.

¹² New York Times, 10 August 1995.

"Stiamo portando avanti una guerra per l'acqua con gli arabi. Il futuro dello Stato ebraico dipende dal risultato di questa battaglia."

A lui replicava, nel 1989, Boutros-Ghali¹⁴, allora Ministro degli Esteri egiziano e poi Segretario Generale delle Nazioni Unite:

"La sicurezza nazionale dell'Egitto è nelle mani di almeno altri otto Paesi africani." (con implicito riferimento al problema delle acque del Nilo)

Come dichiara Gleick¹⁵:

*"Not all water-resources disputes will lead to violent conflict... [but] in certain regions of the world, such as the Middle East and southern Asia, water is an increasingly scarce resource... in these regions, the probability of violence, due at least in part of water disputes, is increasing."*¹⁶

Boutros-Ghali aveva attirato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul fatto che l'acqua stava per diventare la causa di pericolosi conflitti territoriali ed economici tra gli Stati.

Nel XXI secolo gli esperti del settore come fisici e geologi, membri delle organizzazioni internazionali e i potenti manager delle grandi multinazionali, sono d'accordo nel confermare che il nostro pianeta sta subendo una fase di preoccupante stress idrico.

¹³ David Ben-Gurion (1886-1973) è stato un politico israeliano e prima persona a ricoprire l'incarico di Primo ministro del suo Paese.

¹⁴ Boutros Boutros-Ghali (1922) è un politico e diplomatico egiziano, segretario generale delle Nazioni Unite dal 1992 al 1996.

¹⁵ James Gleick (1954) è scrittore e giornalista. Nei suoi libri esplora le ramificazioni culturali della scienza e della tecnologia.

¹⁶ "Non tutte le controversie delle risorse idriche porteranno a conflitti violenti ... [ma] in alcune regioni del mondo, come il Medio Oriente e Asia meridionale, l'acqua è una risorsa sempre più scarsa ... in queste regioni, la probabilità di violenza, dovuto almeno in parte delle controversie di acqua, è in aumento." Gleick P. H. (1993), *Water in Crisis: A Guide to the World's Fresh Water Resources*, Oxford University Press, New York, pag.108.

La crisi idrica è arrivata a livelli inquietanti e condizioni critiche. Il crescente aumento dello stress idrico è dovuto a svariati motivi: l'aumento demografico, l'abuso dei consumi, ecc. L'azione connessa di tutti questi avvenimenti ha un effetto devastante che sta annientando le risorse d'acqua del pianeta.

Da diversi anni per alludere all'acqua ci si avvale dell'espressione "*oro blu*", che trova origine in un altro termine adoperato per indicare il petrolio: "oro nero". Come afferma Michael T. Klare¹⁷ che dalla prospettiva delle risorse, nell'economia globale, l'acqua si somiglia molto con il petrolio. L'idea di questo accostamento acqua-petrolio deriva dalla dimostrazione della crescente diminuzione della disponibilità pro-capite dell'acqua che, allo stesso modo del petrolio, potrebbe rappresentare, o, in molte regioni, già rappresenta una fonte di instabilità politica ed economica.

Così come il petrolio, l'acqua è una sostanza importantissima per il modello di sviluppo economico attuale. La differenza effettiva che c'è tra l'oro blu e l'oro nero è che l'uno ha un valore vitale per la sopravvivenza degli esseri viventi ed è insostituibile, mentre l'altro è sostituibile e se ne può fare benissimo a meno. Per l'acqua non c'è alternativa, non esiste né in natura né in laboratorio un suo sostituto ed è per questo che è destinata a rivestire un ruolo sempre più importante nelle politiche interne e nei rapporti tra gli Stati.

Le guerre per l'oro blu sono pertanto guerre globali in cui si contrappongono culture ed ecosistemi differenti. Molte volte le guerre dell'acqua le si fanno passare per conflitti etnici e religiosi, ma solo per sottrarli dell'energia politica. Fin dall'inizio l'acqua, fonte di vita per l'umanità, è divenuta motivo di odio e morte: impiegata come strumento tattico e strategico, ma perfino come strumento di difesa di un territorio, come mezzo di pressione e propaganda. Le conseguenze risultanti dalla

¹⁷ Michael T. Klare è professore di studi sulla pace e la sicurezza mondiale, uno dei massimi esperti mondiali in temi di geopolitica e militari, autore del libro "*Resource Wars: The new landscape of global conflict*", Metropolitan/Owl Books, 2001, New York.

competizione per l'acqua si manifestano nella violenza che sempre più si diffonde in numerosi paesi.

La crisi idrica globale non appare sulle pagine dei giornali, anche se porta quotidianamente milioni di persone a una vita di povertà, insicurezza e vulnerabilità.

Al momento, le sfide maggiormente sentite dalla comunità internazionale sono quelle derivanti dal fenomeno del terrorismo, da un diffuso stato di conflitto, dal traffico illecito di armi e droga. Pertanto, al giorno d'oggi, la comunità internazionale perde di vista la scarsità della risorsa idrica che causa un "silenzioso genocidio": rallenta il progresso umano e miete tantissime vittime per le malattie che ne derivano, più di quanto ne faccia una guerra.

L'accesso all'acqua rappresenta un diritto umano fondamentale. Eppure per gran parte dell'umanità questo diritto è solo un miraggio, niente più che un lontano ideale da raggiungere. Acqua è sinonimo di potere, proprio come la terra, esprime il capitale naturale che sorregge i sistemi di produzione da cui derivano i mezzi di sussistenza. La possibilità di accedere a una riserva idrica attendibile permette alla popolazione di incrementare la produttività, tuttavia qualora le riserve siano insufficienti le relazioni di potere acquistano un peso decisivo nell'implicare l'accesso all'acqua. L'insicurezza idrica diviene fattore di rischio per la povertà e la vulnerabilità.

Sicurezza idrica significa assicurare a ciascun individuo l'accesso a una quantità di acqua sufficiente a un prezzo accessibile. L'incremento demografico, il progresso industriale, il mutamento climatico e l'inquinamento dei corsi d'acqua sono soltanto alcuni dei motivi che implicano la crisi idrica. L'abbondante ma irregolare distribuzione di acqua dolce ha da sempre causato sovrabbondanza in determinati luoghi e siccità in altri. L'insufficienza di acqua aumenta con il passare degli anni a causa dell'eccessivo sfruttamento e dell'inquinamento delle risorse esistenti. Questo destabilizza l'equilibrio sociale delle comunità, creando

tensioni e profonde divisioni nelle zone più povere del pianeta che proietteranno i loro effetti anche nell'immediato futuro. L'acqua non è solamente una componente essenziale per l'esistenza dell'uomo, bensì rappresenta un fattore geopolitico nella determinazione degli assetti regionali. Addirittura, diventa sempre più il nuovo scopo strategico mondiale.

1. NOZIONE DI BENE COMUNE

Parlare di beni comuni è come includere un'ampia realtà molto spesso intangibile. Attualmente, la nozione di bene comune non è stata ancora ben definita, ma si può fare riferimento a tutti quei beni o risorse delle quali ognuno ne usufruisce insieme agli altri individui, visto che nessuno deve essere escluso.

Un bene può essere visto sotto vari punti di vista: un primo punto, può essere quello giuridico che vede il "bene come un qualcosa"¹⁸ che può formare oggetto di diritti"¹⁹; mentre da un punto di vista economico, un bene è una risorsa secondo cui la collettività soddisfa i propri bisogni e desideri.

Tuttavia, se si aggiunge all'espressione di bene l'aggettivo "comune" si nota che ancora in ambito giuridico non si trova nessuna definizione, mentre in economia a partire dagli anni Ottanta del Novecento si arriva a definire la nozione di bene comune come ad un bene che si unisce ad una determinata serie di problemi.

I beni comuni si dividono in beni immateriali e beni naturali ed ambientali. Per quanto riguarda i beni naturali ed ambientali, si tratta di quei beni esauribili, ed è riconosciuta a tutti i singoli la possibilità di usufruirne in modo egualitario. Tutti hanno diritto di godere di tali beni. Secondo Elinor Ostrom i beni comuni corrispondono ad ogni risorsa, naturale o artificiale, sfruttata insieme da più individui i cui processi di esclusione dall'uso sono difficili e costosi, ma non impossibili.²⁰

Oggi l'interesse per i beni comuni corrisponde alle problematiche riguardanti la globalizzazione e il ripensamento dei suoi processi costitutivi.

¹⁸ Bene giuridico è una cosa caratterizzata dall'utilità, cioè idoneità a soddisfare una necessità dell'uomo; dall'accessibilità, intesa come possibilità di subire espropriazione; dalla limitatezza, quale disponibilità limitata in natura.

¹⁹ Codice civile art.810, Libro Terzo *Della proprietà* Titolo I *Dei beni*.

²⁰ Elinor Ostrom (2006), *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*, Marsilio Editori (collana Saggi e rapporti Ristuccia Advisors), Venezia.

Il concetto di bene comune ha origine dall'espressione inglese di *commons*.

Prima del termine *commons*, si fa risalire la creazione del concetto di bene comune al Diritto Romano, nelle *res communes omnium*, cioè quei beni che appartenevano alla comunità. Consisteva in quelle *res* rivolte, in base allo *ius naturale*, all'utilizzo comune da parte degli individui, non soggette all'appropriazione individuale, in particolare dell'*aer* e dell'*aqua profluens*. Secondo alcuni studiosi del Diritto Romano l'esistenza dello Jus Naturale avrebbe permesso un'ampia tutela degli interessi comunitari.

Durante il Medioevo si fa allusione al concetto di *communio o communalia*, che definisce quei diritti individuali che si esercitano insieme ad altri: diritti che permettevano di far pascolare il bestiame in terre non di proprietà.

Ma è nella seconda metà del novecento, che si noterà l'imprescindibile funzione ambientale e sociale dei commons.

1.1. I beni comuni nell'economia dei beni

Il principio da cui si parte è quello di vedere come funzionerà il mercato rispetto a tali oggetti, quindi dall'abilità che questi beni riveleranno nel reagire ai meccanismi di mercato.²¹ Pertanto i beni che risponderanno in modo efficiente al mercato potranno essere distribuiti in modo adeguato tramite i provvedimenti presi da individui isolati. Questa distribuzione dei beni si mostrerebbe come un equilibrio competitivo²² efficiente in senso paretiano: una distribuzione dei beni è ottima in senso paretiano se non si può migliorare la soddisfazione di un individuo senza peggiorare la soddisfazione di almeno un altro membro della comunità.

²¹ Franzini Mauro, *Il significato dei beni comuni*, in "Labsus Paper", n.21, 2011.

²² Equilibrio generale walrasiano: Leon Walras dimostrò che in condizione di perfetta concorrenza è possibile determinare un sistema di prezzi d'equilibrio che comporta l'eguaglianza tra domanda ed offerta in tutti i mercati, nonché l'eguaglianza tra costo di produzione e prezzo di vendita per ciascun bene e per ciascun imprenditore.

Una prima affermazione riguarda il fatto che il comportamento di un singolo nella sfera economica può essere raffigurata dall'*homo oeconomicus*, che rappresenta la ricerca da parte del singolo di un appagamento più grande, quindi la realizzazione del proprio percorso di vita che si costruirà. Dal ricercare il proprio coinvolgimento individuale si arriverà anche all'interesse collettivo, tramite il meccanismo della mano invisibile del mercato.

I prezzi, che rappresentano strumenti di uso e produzione dei beni, sono quelli che portano alle scelte dei compratori e dei venditori. Le peculiarità dei beni saranno riconosciute in base alla possibilità di impedire il buon funzionamento del mercato.

Principalmente, l'esistenza di alcuni beni, le cui regole di produzione e consumo non si adeguano bene alle dinamiche della domanda e dell'offerta di mercato, che però sono necessarie alla vita del singolo, ha portato molti economisti ad indagare su queste caratteristiche.

Negli anni Cinquanta del Novecento, l'economista Paul Anthony Samuelson²³ che, per definire i beni pubblici, sviluppò due concetti fondamentali quali:

- la *non rivalità nel consumo*, secondo cui il consumo di un bene da parte di un individuo non limita la possibilità di soddisfazione del bene da parte di un altro individuo;
- la *non escludibilità*, secondo cui nessuno è escluso dallo sfruttamento del bene. Il comune del bene da parte di un soggetto non deve limitare la quantità per gli altri individui.

Da ciò si capisce come i beni comuni derivano dallo statuto dei beni pubblici. Ma c'è una sostanziale differenza per quanto riguarda l'utilizzo

²³ Samuelson P. A., *The Pure Theory of Public Expenditure*, in "The Review of Economics and Statistics", Vol.36, n.4, November 1954.

che si fa del bene, e ciò differenzia i beni pubblici da quelli comuni e privati.

Gli economisti suddividono i beni in quattro categorie:

	RIVALE	NON RIVALE
ESCLUDIBILE	Beni privati	Beni di club
NON ESCLUDIBILE	Beni comuni	Beni pubblici

Fonte: M. Franzini (2011)

I beni privati hanno evidentemente un mercato, giacché escludibili e rivali nel consumo. In questo mercato il possessore può ostacolare altri individui di usufruire del bene, quindi se non si paga il prezzo questo bene non potrà essere usato da un altro individuo.

I beni di club sono escludibili e non rivali: per formare parte di un club bisogna essere iscritti quindi una volta che si fa parte del club, tutti faranno uso dello stesso bene.

I beni comuni e i beni pubblici hanno in comune la caratteristica di non potere escludere nessuno dal suo godimento.

I beni pubblici sono non escludibili di godimento e non rivali per il consumo: non è possibile escludere nessun individuo. L'uso del bene pubblico non ha conseguenze sulla disponibilità del bene a favore di un altro individuo.

I beni comuni sono non escludibili e rivali. L'uso esagerato di questi beni per quanto riguarda le difficoltà di escludere farebbero in modo di ritenerli un caso particolare di beni pubblici. A causa dell'impossibilità di escludere, questi beni potranno essere eccessivamente sfruttati tanto da provocare esternalità negative. Le caratteristiche di non escludibilità e rivalità fanno sorgere una serie di problemi attorno ai quali si sviluppa il dibattito

economico sui beni comuni, sono utilizzate nella teoria dei *commons* per definire le risorse collettive rispetto alle altre categorie di beni.

1.2. La tragedia dei beni comuni

Fin all'epoca dello stimolante articolo dell'ecologo statunitense, Garrett Hardin, noto come "*The Tragedy of Commons*" pubblicato sulla rivista *Science* nel 1968, l'espressione di "tragedia dei beni comuni" è utilizzata per descrivere il degrado dell'ambiente che è lecito attendersi quando molti individui utilizzano in comune una risorsa scarsa.

Hardin, uno specialista del problema della crescita demografica mondiale affronta la questione delle risorse collettive e da dove svilupperà la teoria convenzionale dei beni collettivi. Per illustrare la sua logica Hardin, mette degli individui di fronte al dilemma che deriva dall'esternalità delle azioni degli individui, questi ultimi dovranno cercare di trovare delle soluzioni per il proprio interesse per trarre soddisfazione da un bene collettivo. Chiede all'individuo di immaginare una zona di pascolo aperta a tutti, ed esamina la struttura di questa situazione dal punto di vista di un allevatore razionale. Ciascun allevatore riceve un vantaggio diretto dai propri animali e subisce i costi derivanti dal deterioramento delle risorse comuni quando il bestiame, suo e degli altri, sfrutta eccessivamente il pascolo. Ciascun allevatore è motivato ad aumentare sempre di più il numero dei suoi animali, siccome ne riceve un beneficio diretto, mentre sostiene solo una quota dei costi derivanti dallo sfruttamento eccessivo del pascolo. Hardin non fu il primo a notare la tragedia dei beni comuni.

Quasi due decenni prima dell'articolo di Hardin, nel 1954, H. Scott Gordon espone una logica simile. Descrisse dinamiche identiche a quelle di Hardin:

"sembra, quindi, che ci sia una qualche verità nel detto che la proprietà di tutti è la proprietà di nessuno. La ricchezza che è libera per tutti non è apprezzata da nessuno, perché chi è abbastanza sciocco da aspettare il suo giusto momento per utilizzarla, troverà solo che è stata già sfruttata da un altro [...]. I pesci nel mare non hanno valore per il pescatore, perché non è detto che essi saranno ancora lì domani se li lascerà dove sono oggi."²⁴

Lo stesso Hardin usava il pascolo utilizzato in comune da più allevatori come metafora per il generale problema della sovrappopolazione.

Un giudizio strettamente correlato, riguardo alla difficoltà di spingere gli individui a perseguire il bene comune in luogo dell'interesse individuale, fu sviluppato da Mancur Olson (1965) in "*La Logica delle azioni collettive*".²⁵

La tesi di Olson si basa sulla premessa secondo la quale una persona che non può essere esclusa dal godimento dei benefici di un bene comune, una volta che il bene sia stato prodotto, non avrà incentivo a contribuire alla fornitura di quel bene.

L'argomento principale della tesi di Hardin è la crescita demografica in un mondo finito di risorse. Hardin spiega come le risorse vanno verso l'esaurimento se fossero lasciate allo sfruttamento comune degli individui ciascuno agendo in funzione del proprio interesse. Questo degrado è individuato nel concetto di tragedia. Quindi la crescita demografica porta ad una situazione drammatica tra la libertà individuale e la distruzione delle risorse.

Il modello di Hardin è stato fornito sulla base della Teoria dei giochi, e sarà illustrato tramite il dilemma del prigioniero²⁶ (*prisoner's dilemma*, Dawes)²⁷.

²⁴ Gordon H. Scott, *The Economic Theory of a Common-Property Resource: The Fishery*, in "The Journal of Political Economy", vol.62, n.2, April 1954, pag.124.

²⁵ Olson Mancur (1965), *The Logic of Collective Action. Public Goods and the Theory of Group*, Harvard University Press, Cambridge: Massachusetts.

²⁶ Il dilemma del prigioniero prevede che due individui accusati dello stesso reato seguano entrambi una strategia difensiva non cooperativa, che è razionale dal loro punto di vista individuale ed è invece irrazionale dal punto di vista di entrambe le persone. Di fronte alla scelta di

Nel pascolo di Hardin, immaginiamo degli allevatori che utilizzano una zona comune di pascolo. Per questo pascolo, esiste un limite massimo al numero di animali che possono pascolare per una stagione e risultare ben alimentati alla fine della stagione.

Il gioco del dilemma del prigioniero viene rappresentato concettualmente come un gioco non cooperativo nel quale tutti i giocatori possiedono informazioni complete. Nei giochi non cooperativi, la comunicazione tra i giocatori è vietata, o impossibile.

Se entrambi gli allevatori cooperando ottengono ottimi risultati per entrambi, ma se alla fine uno di essi abbandona, l'altro vede penalizzata la sua cooperazione, creando un risultato scarso, a fronte di uno ottimo. Entrambi quindi opteranno per un risultato intermedio. Perciò ogni allevatore avrà come strategia dominante quella di far pascolare un numero crescente di animali, strategia che con l'andare del tempo non sarà conveniente per gli allevatori, perché alla fine il pascolo sarà distrutto.

"Questa è la tragedia. Ciascun uomo è intrappolato in un sistema che lo costringe ad accrescere la sua mandria senza limiti, in un mondo che è soggetto a limiti. La rovina è la destinazione verso cui tutti gli uomini corrono, ciascuno perseguendo il proprio interesse, in una società che crede nella libertà delle risorse comuni."²⁸

tradire o cooperare, e in assenza di comunicazione, il prigioniero razionale non può che tradire, mentre sarebbe meglio cooperare: entrambi i prigionieri denunciano l'altro, e sono pertanto entrambi condannati.

²⁷ Dawes R. M., *The Commons dilemma game: an N-Person Mixed-Motive Game with a Dominating strategy for defection*, on Research Bulletin, 1973.

²⁸ Hardin (1968) non fu il primo a notare la tragedia dei beni collettivi. Aristotele molto tempo prima aveva osservato che "ciò che è comune alla massima quantità di individui riceve la minima cura. Ognuno pensa principalmente a se stesso, e quasi per nulla all'interesse comune" (Politica, Libro II, cap.3). La parabola di Hobbes dell'uomo allo stato di natura è un prototipo della tragedia delle risorse collettive. Gli uomini cercano il proprio tornaconto e finiscono per lottare l'uno contro l'altro. Nel 1833, William Forster Lloyd (*On the Checks to Population* in *Managing the Commons* 1977) mise in evidenza una teoria delle risorse collettive che presumeva l'utilizzo non accorto delle proprietà possedute in comune. Cfr. Elinor Ostrom (2006), *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*, Marsilio Editori (collana Saggi e rapporti Ristuccia Advisors), Venezia.

La spiegazione che ci dà Hardin riguardo alla tragedia si è rivelata per i teorici dei beni comuni come un grande errore: ciò riguarda la sostituzione dei beni comuni con la proprietà privata, per quei beni che possono essere recintati; e nell'azione del governo per quei beni come l'aria e l'acqua dove è impossibile una recinzione.

La teoria di Hardin fu considerata come una teoria normativa della proprietà privata.

La "tragedia dei beni collettivi", "il dilemma del prigioniero" e "la logica delle azioni collettive" sono concetti correlati all'interno di quei modelli che hanno fornito la rappresentazione, comunemente accettata, dei problemi che si presentano agli individui che desiderano ottenere benefici collettivi. Al centro di ciascuno di questi modelli c'è il problema di chi sfrutta i benefici gratuitamente. Ogni volta che non sia possibile escludere nessuno dai benefici forniti da altri, chiunque è motivato a non contribuire al lavoro comune, e, invece, a sfruttare gratuitamente il lavoro degli altri. Se tutti i partecipanti decidono di agire come *free-rider*, il beneficio collettivo non verrà prodotto. Così la tentazione di sfruttare gratuitamente una risorsa può dominare il processo decisionale; in questo modo l'esito finale sarà ciò che nessuno desiderava. È possibile che qualcuno contribuisca, mentre altri si comportano da *free-rider*, giungendo così a un livello di fornitura del beneficio collettivo inferiore a quello ottimale.

Ciò che rende questi modelli interessanti è il fatto che essi colgono aspetti rilevanti di molti problemi che si verificano in tutte le parti del mondo.

1.3. La privatizzazione del bene comune

Altri analisti politici, influenzati dagli stessi modelli, hanno usato termini altrettanto forti nell'invocare l'imposizione di diritti di proprietà privata in tutti i casi in cui le risorse siano possedute in comune.

Sia l'analisi economica dei beni comuni che la tesi di Hardin sulla tragedia di tali beni hanno portato Robert J. Smith (1981) a suggerire che l'unica via per evitare²⁹ la tragedia dei beni comuni è sopprimere il sistema della proprietà comune, attraverso la creazione di un sistema di diritti di proprietà privata. L'esistenza di diritti di proprietà hanno dato maggiore sviluppo alle varie attività economiche. Smith ha sottolineato che: "è proprio considerando una risorsa come proprietà collettiva che siamo trascinati verso la sua inesorabile distruzione."

Asseriva che la privatizzazione fosse la soluzione ottimale di tutti i problemi legati all'uso delle risorse comuni. La sua preoccupazione riguardava il modo in cui imporre la proprietà privata, quando gli attuali utenti fossero stati contrari alla trasformazione dei diritti sull'uso di risorse comuni in diritti privati.

Coloro che raccomandano l'imposizione della privatizzazione agli allevatori, dividerebbero il pascolo a metà e assegnerebbero metà del pascolo a un allevatore e metà al secondo. Dopo di che, ciascun allevatore parteciperà a una competizione contro la natura in un terreno più piccolo, invece di una competizione contro un altro rivale in un terreno più vasto.

Imporre un sistema di diritti di proprietà privata porta all'esistenza di un'istituzione che ne determina le circostanze. Queste teorie sono state il simbolo delle multinazionali che hanno espropriato molte comunità indigene dei loro beni comuni. Sono tanti gli esempi degli effetti che questa ideologia ha permesso di affidare la gestione dei beni comuni alle imprese private.

I beni comuni portano a fini diversi rispetto al conseguimento dell'interesse privato. Nel momento in cui non è possibile ottenere risultati efficienti dalla gestione di un bene comune, la multinazionale abbandona la comunità locale. Come si nota, di recente in molti Paesi dell'America Latina, tutto cambia rotta tramite il diritto proprietario che è opposto alla

²⁹ R. J. Smith, *Resolving the tragedy of the commons by creating private property right in wildlife*, in "Cato Journal", vol.1 n.2, Washington D.C., 1981.

concezione per cui tutto ciò che non appartiene a qualcuno non è di nessuno, ed è così libero oggetto di appropriazione da parte di chiunque.³⁰

³⁰ Molti studiosi menzionano le nuove costituzioni dell'Ecuador (2008) e della Bolivia (2007), che riconoscono i diritti della natura.

2. ACQUA BENE COMUNE O BENE ECONOMICO

La tendenza alla distruzione della sacralità della natura, si è verificata contemporaneamente a un altro processo: la distribuzione della natura come bene comune. Se con bene comune s'intende un bene utilizzabile da qualunque persona e verso cui tutti hanno gli stessi doveri, l'acqua sarà senza dubbio compresa in questa categoria.

I beni comuni sono risorse condivise, amministrate e utilizzate dalle comunità. I beni comuni raffigurano un sistema di relazioni sociali basate sulla cooperazione e sulla dipendenza reciproca. I beni comuni premono una gestione democratica del potere.

L'idea alternativa al principio della competitività potrebbe essere quella di bene comune, in base alla quale dovrebbero essere improntate le regole e i valori dell'economia. Ma come definire il bene comune? I suoi principi di azione sono quelli della cooperazione e della solidarietà, capaci di orientare anche le scelte economiche. La solidarietà è interpretata come un meccanismo che regola la produzione e la ridistribuzione della ricchezza in relazione del bene comune.

L'acqua può diventare l'elemento attorno al quale costruire una narrazione differente rispetto a quella attuale, in cui i principi della cooperazione e della solidarietà del bene comune si affermino come valori guida della comunità umana.

Secondo la definizione di Riccardo Petrella³¹ (Segretario Generale del Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale dell'Acqua), l'acqua è un "bene vitale patrimoniale comune mondiale"³², vale a dire che non è un bene come gli altri, è un bene vitale per tutti gli esseri viventi e per l'ecosistema, per questi motivi tutti hanno diritto ad accedervi; è un bene

³¹ Riccardo Petrella (1941) è un economista politico italiano, è segretario generale del Comitato Internazionale dell'Acqua. Fra i principali esponenti dell'altermondialismo, è attivamente impegnato nello studio della globalizzazione, del welfare, dei problemi ambientali e della tematica dell'acqua come diritto alla vita e bene comune.

³² Riccardo Petrella (1997), *Il bene comune. Elogio della solidarietà*, Edizione Diabasis, Reggio Emilia.

patrimoniale, dal momento che "il suo uso e la sua conservazione sono il prodotto della storia dell'uomo, di un patrimonio di conoscenze, di pratiche, di strumenti, d'organizzazione."³³ L'acqua è un bene comune dato che la sua conservazione e gestione non sono una questione individuale, però la responsabilità per la sua conservazione preme su tutta la comunità. Infine è un bene mondiale, dal momento che a goderne, è l'intera popolazione mondiale.

Per Petrella, l'acqua tende a diventare, dovunque, un prodotto di lusso, che bisogna pagare sempre più caro. La società ha lasciato che gli interessi settoriali trasformassero l'acqua in un bene appropriabile, aperto alla conquista patrimoniale dei più forti.

Petrella dice che è un errore aver tolto all'acqua il suo statuto di bene pubblico e di averla sottomessa, come qualsiasi altro bene o servizio privato commerciale, ai principi della liberalizzazione e della privatizzazione, dove l'acqua è diventata, in un numero crescente di paesi, una risorsa rara. Tuttavia, non avendo l'acqua un prezzo corrispondente ai costi reali ed essendo considerata dalla popolazione come un bene gratuito, è stata oggetto di uno sfruttamento.

Petrella pensa che sia il momento di mettere in atto un Contratto Mondiale dell'Acqua il cui obiettivo dovrebbe essere di creare le condizioni necessarie affinché la popolazione mondiale in stato di bisogno stringa un'alleanza-cooperazione con le popolazioni dei paesi più sviluppati. Però per poter finanziare il contratto mondiale dell'acqua bisogna costruire il bene comune su scala mondiale e quindi bisogna sciogliere tre nodi.

1- Il primo nodo è quello della banalizzazione del concetto di "pubblico".

Recentemente c'è stata una considerevole importanza utilizzata sulla concezione e sulla pratica dei beni comuni da parte delle tesi

³³ Riccardo Petrella (2001), *Il manifesto dell'acqua. Il diritto alla vita per tutti*, Edizione Gruppo Abele, Torino, pag. 105.

esprese dal premio Nobel per l'Economia del 2009, Elinor Ostrom³⁴, conferitole per i suoi lavori sui beni comuni quali l'aria, l'acqua, il suolo. Si è occupata delle diverse forme alternative di *governance* dei beni comuni: dalla gestione pubblica diretta alla privatizzazione, dalla regolazione amministrativa alle politiche di tassazione, ponendo l'accento sui valori e sulle sorti delle diverse decisioni istituzionali. Un bene comune è tale se vi sono degli *appropriators* che ritengono il bene da loro appropriato individualmente e collettivamente come un bene comune e inventano un'ingegneria di *governance* basata su sistemi misti di proprietà e di gestione individuale e collettiva.

Il punto cruciale di cosa si debba comprendere per beni comuni pubblici rimane intatto e risolvere questo punto è un presupposto necessario per poter sciogliere il secondo nodo.

- 2- Il secondo nodo da decifrare riguarda il carattere principalmente mondiale o non dei beni comuni pubblici.

Attualmente i proprietari titolari dei beni comuni sono gli Stati, assoggettati alla loro sovranità. La sovranità statale e la sicurezza nazionale rappresentano una delle principali difficoltà strutturali ad una visione di governo dei beni comuni pubblici a livello mondiale nell'interesse dell'umanità.

- 3- Il terzo nodo riguarda i principi fondatori dei beni comuni pubblici mondiali.

Un bene comune pubblico mondiale si definisce sulla base dell'essenzialità e dell'insostituibilità del bene per la vita ed il vivere insieme; gli Stati non possono ritenersi proprietari dell'acqua ma

³⁴ Elinor Ostrom (1933-2012), prima donna a essere premiata con il premio Nobel per l'Economia, insieme con Oliver Williamson, per l'analisi della *governance* e, in particolare, delle risorse comuni. I suoi studi si sono concentrati sui meccanismi efficienti per la gestione dei beni comuni. "*Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*", Cambridge University Press, 1990 (trad. it. *Governare i beni collettivi*, Marsilio editore, 2006), uno dei libri facente parte del filone dell'economia ambientale e mostra i rischi connessi all'eccessivo sfruttamento di risorse scarse.

soggetti fiduciari e responsabili del bene acqua nei riguardi dell'umanità e della natura, la nozione di bene pubblico è connesso alla responsabilità collettiva del bene a causa della natura pubblica del suo valore e dei suoi usi. Il secondo criterio è rappresentato dalla responsabilità collettiva pubblica degli esseri umani a tutti i livelli. Il terzo criterio è che i beni comuni pubblici mondiali sono oggetto di un governo politico diretto, integrato fondato sulla gestione dei beni e la creazione di società pubbliche di servizio. Infine, la copertura finanziaria governata dai principi dell'interesse generale e della buona gestione delle risorse finanziarie comuni pubbliche, deve essere assicurata e controllata da istituzioni ed organismi pubblici.

Qualsiasi comunità umana ha, il diritto di usufruire dell'acqua per i bisogni vitali e per il raggiungimento di un determinato livello di benessere e, contemporaneamente deve assicurarne l'uso pure alle generazioni future.

Petrella dichiara che le nostre società hanno permesso che gli interessi settoriali convertissero l'acqua in un bene appropriabile, aperto alla conquista patrimoniale dei più forti. In quanto bene patrimoniale mondiale dell'umanità, l'acqua sarebbe dovuto essere protetta dalla Legge dello Stato.

"I diritti e i doveri inalienabili connessi all'acqua sono diritti/doveri collettivi e non individuali privati. Appartengono all'insieme della popolazione mondiale. Il governo e il controllo dell'esercizio e del godimento prioritario di questi diritti (e doveri) si esercitano in ogni comunità umana in nome e su mandato fiduciario dei diritti (e dei doveri) della comunità umana mondiale, che è il soggetto primario, titolare del patrimonio comune, l'acqua."³⁵

³⁵ Ibid., pag. 106.

Questo rende evidente il fatto che esiste una differenza sostanziale tra i concetti di diritto e di bisogno: se si afferma che l'acqua è un diritto, di fatto, si riconosce la responsabilità della collettività nell'assicurarne la soddisfazione, di realizzare le condizioni finanziarie, politiche, sociali affinché questo diritto possa essere esercitato³⁶; considerare l'acqua un bisogno invece, non implica nessuna responsabilità collettiva ma, al contrario, si mette in risalto la responsabilità individuale, il fatto che ciascuno dovrebbe avere una certa libertà d'azione per poter soddisfare i bisogni vitali elementari. C'è l'individualizzazione della responsabilità, in nome della responsabilizzazione dell'individuo.³⁷

Considerando l'acqua come sinonimo di vita dobbiamo ritenere la risorsa idrica come un bene comune e non come un capitale da sfruttare senza indugio. Non sempre però tale visione è condivisa, e anzi negli ultimi anni ha preso piede l'idea che al fine di tutelare la risorsa sia meglio che essa diventi un bene economico.

È un grande sbaglio quello di aver privato l'acqua del suo statuto di bene pubblico e di averla assoggettata, come qualsiasi altro bene o servizio privato commerciale, ai principi della liberalizzazione, della deregolamentazione, della privatizzazione. L'argomento portato a sostegno di questi principi è che: l'acqua è diventata, in numerosi paesi, una risorsa rara, sempre più degradata; la ragione sta nel fatto che, non avendo l'acqua un prezzo corrispondente ai costi reali ed essendo considerata dalla popolazione come un bene gratuito, è stata oggetto di uno sfruttamento sfrenato e irresponsabile; bisogna, quindi, introdurre la "verità" dei prezzi e fare dell'acqua una risorsa "cara" se si vuole

³⁶ Appartiene alla collettività il dovere di assicurare la soddisfazione di un diritto che è inerente alla stessa natura di essere umano.

³⁷ Roberto Albarea, Massimo Moretuzzo, Riccardo Petrella, Paolo Tomasin, Aluisi Tosolini, Flavia Virgilio, Davide Zoletto (2003), *L'acqua come cittadinanza attiva. Democrazia e educazione fra i Nord e i Sud del mondo*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna.

responsabilizzare la popolazione mondiale a proteggere l'acqua come patrimonio mondiale.

Anche per Vandana Shiva l'acqua è un bene comune perché è la base ecologica di tutta la vita e perché la sua gestione sostenibile è a carico di tutta la comunità. Secondo l'autrice:

“storicamente, quello relativo all'acqua è sempre stato trattato come un diritto naturale – un diritto che deriva dalla natura umana, dalle condizioni storiche, dalle esigenze elementari e dalle idee di giustizia. I diritti dell'acqua come diritti naturali non nascono con lo Stato: scaturiscono da un dato contesto ecologico dell'esistenza umana. In quanto diritti naturali, quelli relativi all'acqua sono diritti di usufrutto: l'acqua può essere utilizzata ma non posseduta.”³⁸

La proprietà collettiva dell'acqua intesa come diritto naturale, deriva dalla natura dell'uomo in quanto tale e si situa al di sopra delle leggi dello Stato. Con la nascita e lo sviluppo delle civiltà presso i corsi d'acqua, nasce anche la “dottrina del diritto ripario” che consiste nel diritto all'utilizzo dell'acqua di un bacino idrografico, da parte degli abitanti degli insediamenti circostanti.

I diritti ripari³⁹ più antichi erano basati sulla condivisione e sulla collaborazione dei membri di una comunità e avevano come fine ultimo l'equa distribuzione della risorsa e il suo uso sostenibile, tenendo in considerazione la necessità della popolazione e rispettando i limiti degli ecosistemi naturali.

Vandana Shiva chiama le guerre dell'acqua “*guerre di paradigma*”, che sono in corso in ogni società, in Oriente come in Occidente, a Nord come a Sud, guerre globali in cui culture ed ecosistemi diversi, accomunati dall'etica universale dell'acqua come necessità ecologica, sono

³⁸ Vandana Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano, 2004, pp. 34-35.

³⁹ Diritti ripari sono basati su concetti come il diritto usufruttuario, la proprietà comune e il ragionevole uso, hanno guidato gli insediamenti umani in tutto il mondo.

contrapposti a una cultura imprenditoriale fatta di privatizzazione, avidità e appropriazione di quel bene comune. Le guerre di paradigma sono intese come i conflitti tra le diverse forme di intendere e percepire, e a partire da qui, usare e gestire l'acqua nel mondo contemporaneo.⁴⁰

Vandana Shiva individua due teorie opposte per la spiegazione della crisi idrica: il "paradigma del mercato" e il "paradigma ecologico".

Secondo il *paradigma del mercato*, la crisi deriva dall'assenza di un commercio, di un libero mercato dell'acqua che permetterebbe di trasferirla nelle regioni in cui scarseggia e di limitare gli sprechi, come conseguenza dei prezzi più elevati.

Per quanto riguarda il *paradigma ecologico* invece, l'acqua ha bisogno di una gestione comune, deve rimanere un bene pubblico e deve essere utilizzata nei limiti ecologici imposti dal suo ciclo naturale.

Secondo il punto di vista degli ecologisti, per evitare di causare danni all'ecosistema e per garantire l'accesso all'acqua potabile a tutti, è fondamentale quindi che l'acqua rimanga un bene collettivo.

Vandana Shiva ragiona riguardo alla situazione nel suo paese, l'India, dove sul treno è servita acqua in bottiglia (un prodotto della Pepsi), e intanto per le strade della città prevale una differente cultura dell'acqua: in prossimità dei *jal mandirs* (templi dell'acqua), l'acqua è data in dono agli assetati all'interno di ciottoli di coccio, un'usanza che sta rapidamente scomparendo di fronte alla diffusione del commercio di bottigliette.

"Mi trovavo di fronte ad un conflitto tra due culture: quella che vede l'acqua come qualcosa di sacro, la cui equa distribuzione rappresenta un dovere per preservare la vita, e quella che la considera una merce e ritiene il suo possesso e commercio due fondamentali diritti d'impresa. La cultura della mercificazione è una guerra con le opposte culture del condividere, del dare e ricevere acqua come dono gratuito. La cultura non sostenibile, non rinnovabile e inquinante della plastica è in guerra con le

⁴⁰ Vandana Shiva (2003), *Las Guerras del Agua: contaminación, privatización y lucro*, Siglo XXI Editores, México, pag.9.

*civiltà basate sul suolo e sul fango e con le culture del rinnovamento e della rinascita.*⁴¹

Nei paesi sottosviluppati, la mercificazione delle risorse naturali avviene quasi sempre grazie alla mediazione e alla complicità dei governi. Con la scusa di sostenere gli interessi della comunità, lo Stato si trasforma spesso in un potente strumento di privatizzazione delle risorse. I conflitti che si verificano per il controllo delle risorse naturali sono pertanto da considerarsi anche nei termini di battaglie per il controllo dei diritti.

Siamo di fronte a una nuova cultura, che considera l'acqua una merce qualsiasi, dunque privatizzabile e liberamente commerciabile.

In Bolivia, nel 2000, la privatizzazione dell'azienda idrica municipale di Cochabamba, che causò un rialzo esoso delle tariffe della risorsa idrica, portò a un movimento civile che, a prezzo di molti arresti e la morte di alcuni attivisti, obbligò alla fine il Governo a tornare sui propri passi.

L'accesso all'acqua rappresenta un diritto umano fondamentale. Eppure per gran parte dell'umanità questo diritto è solo un'illusione, niente più che un lontano ideale da raggiungere. Acqua è sinonimo di potere. La possibilità di accedere a una riserva idrica affidabile consente alla popolazione di potenziare la produttività.

In molte comunità indigene la gestione dell'acqua rappresentava la chiave della conservazione e della raccolta idrica, garantendo in questo modo sostenibilità ed equità.

Nel mondo globalizzato l'acqua viene invece reputata proprietà privata e non un bene pubblico. Però il diritto all'acqua è un diritto naturale, e per tanto la risorsa idrica dovrebbe essere utilizzata e non posseduta. Nel *Quinto World Water Forum*, tenutosi ad Istanbul nel 2009, è stata sottovalutata la concezione di diritto universale e inalienabile di accesso all'acqua. Il fatto è che la guerra dell'acqua ha una data d'inizio precisa ed è imputabile al Forum.

⁴¹ Ibid., pag. 10.

La dichiarazione di guerra risale al 2000, quando il Consiglio Mondiale sull'Acqua stabilì il cambiamento di *status* giuridico dell'oro blu, che da "diritto umano" divenne "bisogno umano". Questo significa che negli ultimi anni l'acqua del pianeta obbedisce alle leggi di mercato. In sostanza, l'acqua non è più un diritto inalienabile, come vita e aria, ma un bene soggetto alle regole economiche della domanda e dell'offerta.

L'*aqua profluens*⁴² era considerata, nel Diritto Romano del III secolo, un bene comune. Oggi, invece, i "diritti idrici" definiscono entro quali termini sia possibile rimuovere l'acqua dal suo ambiente, utilizzare l'acqua di una fonte e gestire i flussi idrici. Esistono tre categorie di diritti idrici comuni a buona parte della società:

- diritti idrici pubblici, detenuti dallo Stato;
- diritti idrici comuni o consuetudinari, che traggono legittimazione da norme e tradizioni;
- diritti di proprietà privata, che riguardano l'utilizzo o il trasferimento delle risorse idriche.

In buona parte dei paesi, l'uso dell'acqua è disciplinato dall'interazione tra diritto consuetudinario e diritti fondamentali. I fautori del diritto di proprietà privata ravvisano nel diritto consuetudinario la via per la "*tragedy of the commons*", ossia la via per lo sfruttamento di risorse comuni da cui può dipendere la disuguaglianza.

In quanto risorsa condivisa, l'acqua costituisce un elemento basilare dell'interdipendenza umana. È una risorsa che supera i confini politici estendendosi oltre le frontiere nazionali. Le acque condivise danno quasi

⁴² La dottrina dominante ritiene che quest'acqua non fosse quella condotta artificialmente, ma quella che scorreva naturalmente all'aperto e che non avesse un valore giuridico. V. Scialoja scrisse: "Ma qual è l'acqua in movimento che si può dire comune? Tale è l'acqua corrente (*aqua fluens*). Profluens significa 'acqua corrente all'aperto' e non chiusa artificialmente in tubi". *Teoria della proprietà nel diritto romano*, I, ed. Sampaolesi, Roma, 1928.

sempre vita a tensioni tra le comunità coinvolte. Uno degli aspetti più importanti dell'amministrazione delle acque transfrontaliere è la sovranità degli Stati: la gestione politica delle risorse idriche si tramuta in gestione strategica degli equilibri.

La modalità con cui un paese utilizza l'acqua si ripercuote sugli altri paesi causando limitazioni sull'altrui disponibilità ed effetti sulla qualità dell'acqua. Il problema delle acque condivise è maggiormente evidente nei paesi che vivono in condizioni di carenza idrica. La cattiva gestione di queste risorse minaccia direttamente la sicurezza umana.

La difesa del patrimonio idrico non può prescindere da una tutela giuridica effettiva che eviti gli abusi nell'uso e nell'offerta. La cooperazione può ridurre rischi e vulnerabilità attraverso una serie di benefici per l'ambiente e l'economia. Permette inoltre agli Stati più piccoli di negoziare con maggior vigore.

Una cooperazione efficace per lo sviluppo umano è tuttavia possibile solo attraverso lo scambio di informazioni. Buona parte dei conflitti insorge più a causa di una carenza di informazioni e dalla mancanza di fiducia, che da divergenze sostanziali. L'assenza di politiche idriche armoniche e strutturate può costituire una seria minaccia per gli sforzi nella gestione integrata delle risorse idriche. I governi di paesi caratterizzati da stress idrico devono perseguire un approccio alla *governance* dell'acqua meno frammentario, consolidando una cultura collaborativa volta ad individuare soluzioni comuni per la razionalizzazione del consumo d'acqua e per lo sviluppo delle risorse idriche. Solo politiche unitarie possono far fronte efficacemente all'emergenza idrica e allontanare lo spettro delle guerre legate a tale fenomeno.

Si è passati in pochi anni da una cultura dell'acqua come:

- risorsa vitale (cioè essenziale e insostituibile per la vita), dono della natura;

- risorsa quasi infinita perché rinnovabile e, quindi, bene comune, proprietà sociale, collettiva, patrimonio dell'umanità, di cui la collettività è responsabile nell'interesse generale;

a una cultura dell'acqua come:

- una risorsa che, pur restando risorsa vitale, è vista come "preziosa", di grande valore di uso e di scambio perché in via di rarefazione perché di crede che non si possa modificare strutturalmente l'attuale sistema economico predatore che ha reso rara la risorsa rinnovabile;
- risorsa prevalentemente economica e, quindi, bene/merce di cui ci si può appropriare a titolo privato e che si può vendere e comprare ai prezzi di mercato; di cui il gestore privato è il responsabile nell'interesse della redditività del capitale, nell'ambito dei principi fissati dalle autorità pubbliche nel contratto di concessione della gestione delle risorse idriche.

Lo spostamento culturale è notevole. Le nostre società sono passate da una visione dell'acqua per cui l'accesso ad essa è e deve essere considerato un diritto umano, ad una concezione che rifiuta di considerarlo come un diritto umano, bensì come un bisogno vitale.

Quadro della visione della risorsa idrica e dei relativi interessi legati al suo uso per ogni attore

Attori	Visione dell'acqua	Interessi sull'uso
Multinazionale	Risorsa fisica da controllare e valorizzare economicamente	Profitto
Governo	Risorsa territoriale da controllare	Potere politico
Popolazione	Diritto umano universale e dono della Madre Terra	Soddisfazione bisogni fisici, sociali e spirituali

Fonte: Ciervo (2007, pag.44)

2.2. Acqua fra diritto e bisogno

La differenza esistente fra il concetto di diritto e quello di bisogno è una differenza sostanziale: affermare che l'acqua è un diritto implica riconoscere che la collettività ha la responsabilità di creare le condizioni di qualunque genere (finanziario, politico, sociale, ecc.) affinché questo diritto possa essere esercitato. Appartiene quindi alla collettività il dovere di assicurare la soddisfazione di un diritto che è inerente alla stessa natura di essere umano. Inserire invece l'accesso all'acqua nella sfera dei bisogni significa individuare nella capacità del singolo di soddisfare il bisogno la possibilità di soddisfazione dello stesso. Non c'è nessuna responsabilità collettiva. C'è l'individualizzazione della responsabilità, in nome della responsabilizzazione dell'individuo. Mentre alla conferenza di Rio de Janeiro del 1992 l'idea di accesso all'acqua come diritto era stata condivisa, oggi non è più così.

La nuova narrazione dominante sta cercando di affermare la preminenza della responsabilità individuale rispetto al soddisfacimento dei bisogni fondamentali, in contrapposizione al riconoscimento dei diritti umani e sociali. Secondo questa impostazione, che è stata fatta propria dal socialismo liberale, è chiaro che il ruolo dello Stato dovrebbe essere quello di creare le condizioni affinché ciascun cittadino abbia la possibilità di esprimere la propria libertà di azione per soddisfare i propri bisogni vitali. Tuttavia questo approccio al problema dell'acqua non è corretto e occorre ripartire da un'affermazione del diritto all'acqua come diritto umano e sociale.

L'acqua è un diritto umano e sociale se considerata fonte di vita; l'individuo ha diritto alla vita indipendentemente dalle proprie capacità e meriti. È chiaro che parlando di accesso all'acqua come diritto ci si addentra nel campo del riconoscimento dei diritti e della loro titolarità.

Il diritto all'acqua è un diritto fondamentale dell'essere umano, rispetto al quale non è possibile affermare una sorta di individualità o allettività specifica del diritto.

La lotta per l'affermazione del diritto all'acqua come diritto comune dell'intera umanità implica quindi il tentativo di definire un nuovo ambito della titolarità dei diritti.

2.3. Acqua come bene comune

Attorno al tema dell'acqua si è sviluppato un singolare movimento globale che attraversa tutti i continenti, dall'America Latina all'Asia, dall'Africa all'Europa. Si tratta di un movimento globale e locale allo stesso tempo, quindi considerato un movimento di civiltà e azione. Esprime una determinata volontà affinché sull'insufficienza della risorsa idrica provocata da modelli di sviluppo dissipativi e iniqui non si costituiscano volontà predatorie sulla natura volte a progetti di privatizzazione di un bene che è l'essenza della vita stessa.

Si pretende che l'acqua sia dichiarata diritto umano; talvolta, ha raggiunto consensi e ha vinto contro la privatizzazione, dimostrando che l'acqua potesse essere inclusa nei diritti costituzionali. Tuttavia lo scopo da raggiungere è la sua dichiarazione come diritto umano in seno al Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU, eppure è importante creare una vera cultura e pratica dell'acqua come bene comune.

Il primo ostacolo è quello del significato di bene comune. Storicamente le forme di proprietà che si sono determinate rappresentano una vasta molteplicità e la risposta alla domanda "a chi appartiene l'acqua?" è stata data in maniera considerevolmente differenziata. Attualmente le uniche convenzioni internazionali sull'acqua esistenti

affermano che l'acqua fa parte delle risorse patrimoniali dell'umanità, ma riconosce gli Stati nazionali come soggetti proprietari e responsabili della sua gestione.

La definizione che si propone è quella di bene comune patrimoniale dell'umanità, dove patrimoniale rimanda non tanto all'origine latina della parola patrimonio, *pater omnium* (tutto appartiene al capofamiglia), bensì a quella per cui *pat* significa protettore, colui che protegge: proteggere l'acqua per tutti e per le generazioni future.

Ancora oggi l'acqua può essere considerata bene comune sulla base di un'analisi territoriale, giuridica ed economica.

2.3.1. Approccio territoriale

Il territorio è considerato il soggetto nato dalla "fecondazione della natura da parte della cultura"⁴³, le cui risorse sono da interpretarsi quali elementi in relazione con gli altri del sistema.

Prendendo come punto di riferimento la relazione risorse-popolazione, si può parlare di bene comune quando le persone appartenenti a una stessa comunità condividono e usano uno stesso bene. Quindi, l'acqua può essere definita bene comune nella misura in cui a ogni individuo è riconosciuto un comune diritto di accesso dal quale nessuno può essere escluso e nella misura in cui ogni persona è chiamata a partecipare alla sua preservazione, secondo criteri di responsabilità individuale e collettiva.

⁴³ Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

2.3.2. Approccio giuridico

Ci si riferisce agli ordinamenti odierni positivi di ispirazione economicistico-privatistico e di tipo statalistico-positivo che considerano le "cose" oggetto di diritto.

Il modello giuridico romano si fonda sul postulato dell'esistenza di un diritto naturale e la normativa si pone come "un sistema di regole di natura finalizzato a disciplinare le relazioni fra le persone e le cose, secondo modalità buone ed eque."⁴⁴

Come osserva Lobrano, "le cose indicate, per diritto naturale [...], comuni a tutti e delle quali, quindi, nessuno può impossessarsi e impadronirsi, sono l'aria e l'acqua". Per il modello giuridico romano l'acqua è un bene comune e gli uomini hanno il diritto di usarla nel rispetto del suo ciclo ecologico e senza possibilità di appropriarsene.

Oggi, gli ordinamenti giuridici moderni hanno ridotto i beni e la proprietà alla dicotomia pubblico-privato e la categoria dei beni comuni è assente anche dal diritto comunitario.

Il Consiglio Economico Sociale dell'ONU⁴⁵, nell'Osservazione n.15 sull'applicazione del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, specifica che "l'acqua è una risorsa naturale limitata e un bene pubblico fondamentale per la vita e la salute. Il diritto umano all'acqua è indispensabile per vivere dignitosamente ed è la condizione di altri diritti umani".

Per diritto umano all'acqua si vuol far capire che tutti gli esseri umani devono disporre di acqua sufficiente, salutare e accessibile per uso personale e domestico. Affinchè la valenza di bene comune possa

⁴⁴ Lobrano G., *Uso dell'acqua e diritto nel Mediterraneo*, n.3 (maggio 2004) Tradizione Romana, in <http://www.dirittoestoria.it/>

⁴⁵ ONU, *Cuestiones sustantivas que se plantean en la aplicación del pacto internacional de derechos económicos, sociales y culturales*, Osservazione n.15, E/C.12/2002/11, 20 gennaio 2003.

concretizzarsi, l'accesso alla risorsa si deve configurare come diritto umano vitale.

L'accesso alla risorsa idrica è da considerarsi diritto umano inalienabile e indispensabile per la realizzazione dei diritti sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti umani.⁴⁶ Parlare di accesso all'acqua come di diritto umano indica che è "responsabilità della collettività assicurare le condizioni necessarie e indispensabili per garantire un tale diritto a tutti."⁴⁷ Praticamente sta a significare che è competenza delle autorità pubbliche, mobilitare le risorse, fondamentalmente di natura finanziaria, opportune a rendere effettivo il diritto.

2.3.3. Approccio economico

Nell'ambito della disciplina economica, David Hume⁴⁸ e Adam Smith⁴⁹ furono i primi a individuare i beni pubblici come beni socialmente indispensabili ma caratterizzati da costi di sfruttamento troppo elevati e/o da uno scarso potenziale economico che non rendono conveniente la loro fornitura da parte del mercato.

Tuttavia, la prima definizione analitica di bene pubblico è attribuita all'economista, e premio Nobel per l'economia, Paul Samuelson (1954) che individuò i principi caratterizzanti di "*non rivalità*" e "*non escludibilità*", e l'acqua risponde a tali principi in quanto il suo uso da parte di un soggetto o di un gruppo non ha effetti sull'ammontare disponibile per gli altri, e in quanto non è possibile escludere alcuna persona dall'uso della risorsa.

⁴⁶ UNDP (United Nations Development Programme) (2006), *L'acqua tra potere e povertà*, Rosenberg & Sellier, Torino.

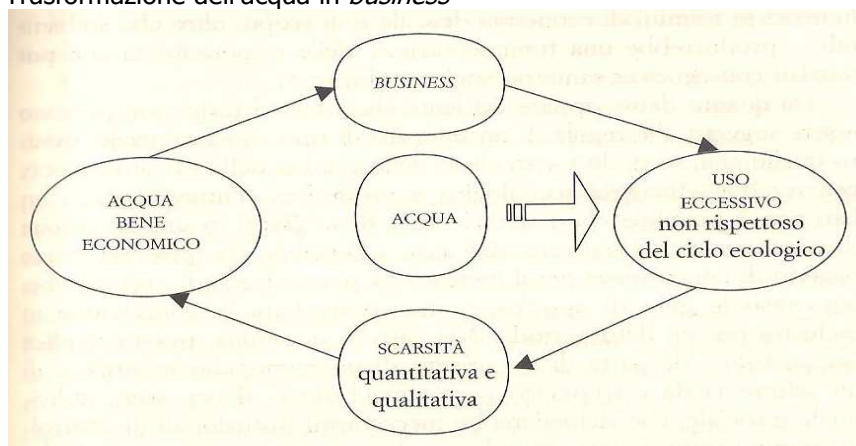
⁴⁷ Manunta M. (2001), *Fuori i mercati dell'acqua. Leggi e trattati: come si privatizza una risorsa pubblica*, MC Editrice, Milano, pp. 9-12.

⁴⁸ David Hume, *Trattato della natura umana*, 1739.

⁴⁹ Adam Smith, *Ricerche sopra la natura e la causa della ricchezza delle nazioni*, 1776.

La premessa tecnocratica⁵⁰ e antropocentrica alla base della definizione di bene pubblico è la ragione per cui l'acqua ha assunto le caratteristiche di un bene pubblico impuro e privato. L'evoluzione tecnologica, normativa e politica ha fatto cessare il presupposto della non escludibilità e/o della non rivalità. La *rivalità*, caratterizzata da condizioni di scarsità della risorsa, è determinata dal sistema produttivista che, associato all'aumento dei consumi e al cambiamento degli stili di vita, ha generato un forte incremento del consumo idrico, portandolo a soglie sensibilmente superiori rispetto all'effettiva disponibilità della risorsa. Un uso indiscriminato della risorsa può produrre effetti di congestione, ossia una riduzione del beneficio connesso all'uso dell'acqua, nonché esternalità ambientali negative. Come in un circolo vizioso la scarsità della risorsa (dovuta a scelte politiche e produttive) fa venire meno le condizioni caratterizzanti un bene pubblico, facendo assumere all'acqua caratteristiche più vicine a quelle di bene economico, al centro del più grande *business*.

Trasformazione dell'acqua in *business*



Fonte: Ciervo M. *Geopolitica dell'acqua*

⁵⁰ Dalisa G. (2007), *Beni comuni versus beni pubblici*, in "Rassegna di diritto pubblico europeo", Anno VI n°2, pp. 40-55.

2.4. Acqua come bene economico

La nozione di acqua come bene economico sarà consolidata al Summit per la Terra (o *Earth Summit*) di Rio de Janeiro.⁵¹

L'acqua come bene economico significa assoggettarla alle regole del mercato e accettare che possa essere acquistata e venduta a scopo di lucro. Senza l'accesso ad una determinata quantità di acqua la nostra esistenza corre pericolo. Tuttavia, l'acqua non solo si rivela necessaria per sopravvivere, bensì è fondamentale per l'igiene personale, per preparare il cibo, per l'attività produttiva, ricreativa, culturale, per il medio ambiente.

Data tale caratteristica essenziale dell'acqua per la vita e lo sviluppo delle attività delle persone, ciò che chiama all'attenzione è che un diritto umano su un elemento di tanta importanza come questo non sia stato ripreso di maniera espressa nei patti dei diritti umani. Secondo affermazioni di alcuni autori⁵² fu la relazione simbiotica tra l'acqua e la vita la ragione per la quale, al momento di redigere i principali strumenti internazionali dei diritti umani, questo diritto si dà per scontato, non godendo di un'espressa menzione.⁵³

I servizi idrici non possono essere soggetti alle regole di un mercato di tipo concorrenziale, ovvero quello che, secondo i sostenitori della validità della privatizzazione, genererebbe efficienza tecnologica e produttiva. Tuttavia, se da un lato non è possibile che i servizi idrici siano gestiti in una situazione di concorrenza nel mercato, dall'altro è possibile che possano essere oggetto di concorrenza per il mercato da parte di grandi

⁵¹ Il Summit della Terra, svoltosi a Rio de Janeiro nel 1992, fu la prima conferenza mondiale sull'ambiente e sullo sviluppo delle Nazioni Unite (UNCED).

⁵² Mediante Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite A/64/L63/Rev. 1 del 26 luglio 2010, si è reiterato il riconoscimento dell'importanza del diritto umano all'acqua e risanamento, e la corrispondente obbligazione degli Stati di promuovere il suo adempimento. Cfr. <http://daccess-ddsny.un.org/doc/UNDOC/LTD/N10/464/67/PDF/N1046467.pdf?OpenElement>

⁵³ Per di più, l'art.11 del Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali riconosce il diritto a un livello di vita adeguato che, secondo il suo stesso fraseggio, include l'alimentazione e un alloggio adeguato. Sta inespreso, quindi, che nessuno di questi due obiettivi potrebbe essere conseguito senza un appropriato accesso all'acqua. Gleick P. H. (1998), *The World's Water 1998-1999: The Biennial Report on Freshwater Resources*, Island Press, Washington DC, pag.7.

imprese che se ne contendono la concessione in esclusiva per un dato periodo.

Oggi l'acqua può essere considerata anche sulla base dell'analisi territoriale, giuridica ed economica. Nel corso del *Secondo Forum Mondiale sull'Acqua*, tenutosi all'Aja dal 17 al 22 marzo 2000 e organizzato dalla Commissione Mondiale per l'Acqua, è stata approvata una dichiarazione ministeriale che sancisce la vincita del concetto di acqua come bene di mercato e non come diritto naturale di tutti. Il Forum ha rifiutato la concezione dell'accesso all'acqua come un diritto umano e sociale inalienabile; riconoscere questo diritto avrebbe implicato l'introduzione della politica concreta dell'acqua di regole ed obblighi per gli Stati e per le imprese private, che né gli uni né le altre accettano con entusiasmo.

La dichiarazione ribadisce che l'acqua è una risorsa naturale sempre più cara per il fatto che sta via via scarseggiando a causa dell'inquinamento e degli sperperi, è di conseguenza un bene economico.

L'acqua ha bisogno di un valore di mercato e a sua volta il prezzo deve essere definito sulla base del costo totale della produzione, affinché si garantisca al capitale la remunerazione più adeguata del suo intervento.

“La via è aperta alla petrolizzazione dell'acqua e la riduzione dell'acqua ad una merce, e come tale, alle regole dell'economia capitalista di mercato nell'ambito della libera concorrenza e del libero commercio non poteva essere espressa in maniera più chiara ed esplicita. La nuova saga dell'acqua politica come l'Oro Blu del XXI secolo ha trovato all'Aja una consacrazione politica e scientifica al più alto livello internazionale.”
(Riccardo Petrella)

Lo stress idrico ed ecologico ha reso l'acqua pulita una risorsa scarsa e la più grande opportunità imprenditoriale del secolo. Le multinazionali con sostegno degli organismi sovranazionali, quali Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, esercitano pressione sui governi per la creazione

di mercati dei servizi idrici e la loro apertura ai privati. L'interesse privato e il profitto diventano l'obiettivo della gestione di una risorsa vitale.

2.5. Impedire la “*petrolizzazione*” dell'acqua

Credere che l'acqua debba essere considerata come un bene economico, una risorsa monetizzabile, e che le leggi del mercato permettano di risolvere i problemi di penuria e di rarefazione, o addirittura le guerre, è un modo di vedere le cose.

L'idea si basa su una scelta prettamente ideologica che privilegia, tra i molteplici aspetti dell'acqua, quello concernente la dimensione economica a scapito di tutti gli altri valori. Ma i sostenitori dell'ideologia di acqua come bene economico non possono negare che, a parte l'aria, l'acqua è una fonte di vita, unica di natura diversa da tutte le altre alle quali gli esseri umani devono ricorrere per soddisfare i loro bisogni vitali, individuali e collettivi. La sua unicità è legata alla sua insostituibilità.

Uno dei principi propri del corretto funzionamento dei meccanismi del mercato è quello che i beni siano sostituibili; da qui la funzione dei prezzi relativi che riflettono il valore di utilità d'uso comparata tra beni e servizi intercambiabili.

Far ricorso all'acqua non è una questione di scelta. Tutti hanno bisogno di acqua. Per la sua insostituibilità, l'acqua è di conseguenza un bene importantissimo che non può essere sottomesso a nessun principio settoriale e parziale di regolamentazione e valorizzazione. È quello che si dice un bene sociale e, di conseguenza, un bene comune di base di ogni comunità umana. Se un bene sociale è limitato, non per questo la gestione del bene da parte della società deve ridursi all'utilizzo di parametri di valore propri di un'economia capitalistica di mercato, che implicano

l'appropriazione, la proprietà o la gestione privata di un bene sociale comune non sostituibile. La penuria di un bene sociale non comporta per forza la sua mercantilizzazione e privatizzazione. Anzi ci si deve spingere a considerarlo come un bene comune e a rinforzare il suo valore sociale collettivo. Occorre rendere impossibile la "*petrolizzazione*" dell'acqua.

La trasformazione dell'acqua in merce, in bene commerciale, come si è fatto con il petrolio, costituisce una deriva delle tendenze economiche in seno alle classi al potere, che riducono tutto a mercanzia e ogni valore a valore di scambio.

La tesi dell'acqua come bene economico poggia su deduzioni vaghe riguardo alla penuria e la rarefazione come fatti irreversibili. La trasformazione dell'acqua in bene economico non si tradurrebbe nell'accessibilità all'acqua per l'intera popolazione mondiale, ma nella gestione considerata economicamente ottimale di una risorsa limitata, la cui accessibilità regolata dalla solvibilità degli utenti in competizione fra loro per usi concorrenti o alternativi.

2.6. La mercificazione dell'acqua aggrava i conflitti

Le logiche della competitività, il primato del rendimento del capitale, la corsa alla formazione di potenti reti finanziarie e industriali mondiali gigantesche, contribuiranno ad avvelenare le relazioni economiche e geopolitiche tra i paesi per il controllo delle risorse naturali. Se si accetta che queste logiche restino dominanti, che valore potrà avere il principio della comunità d'interessi e quale resistenza potrà offrire il principio dell'uso equo e ragionevole dell'acqua?

Alle prime difficoltà i due principi salteranno e i signori della guerra⁵⁴ potranno continuare a esercitare il loro potere senza limiti. La probabilità che nel futuro le guerre dell'acqua si moltiplichino resta elevata.

In questi ultimi anni, la forza dei signori del denaro⁵⁵ e dei signori della tecnologia⁵⁶ lungi dall'indebolirsi non ha fatto altro che aumentare, rafforzando così le logiche di guerra e di conflitto. Si sente sempre di più dire che la soluzione dei conflitti relativi all'acqua passa per l'economia – l'acqua vista come un bene economico- e che bisogna lasciare al mercato e alla tecnologia il compito di assicurare l'allineamento tra bisogni e offerta.

2.7. L'acqua nelle conferenze internazionali generali e alternative

Dall'inizio di questo secolo è prevalsa tra i dibattiti sull'acqua un'idea catastrofica che fa riferimento alla teoria di Thomas Malthus⁵⁷, il quale nel 1800 sostenne che la continua crescita demografica avrebbe portato a una domanda continua d'acqua, non sostenibile dalla capacità

⁵⁴ Signori della guerra: il cui potere e la cui sopravvivenza dipendono dall'esistenza, la permanenza e la moltiplicazione dei conflitti tra "rivali". Si distinguono fra di loro due tipi di signori della guerra: quelli il cui potere è legato ai conflitti tra Stati, e quelli il cui potere è legato ai conflitti all'interno di uno Stato. Petrella Riccardo (2001), *Il manifesto dell'acqua. Il diritto alla vita per tutti*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, pag.49.

⁵⁵ Signori del denaro: il cui potere e la cui sopravvivenza dipendono da un accesso all'acqua non egualitario e da una distribuzione dei beni e dei servizi associati all'acqua non solidale. Oggi si tratta delle forze che spingono alla privatizzazione degli impianti e dei servizi d'acqua e predicano il primato della logica finanziaria e dell'efficienza produttiva sul principio dell'accesso all'acqua come diritto umano e sociale. Petrella, *Op. cit.*

⁵⁶ Signori della tecnologia: il cui potere e la cui sopravvivenza dipendono, da un lato, dalla credenza nell'imperativo tecnologico, che dice che "tutto ciò che è tecnologicamente possibile deve essere fatto", e dall'altro lato, nella fede tecnologica, secondo la quale il progresso umano deriva dal progresso sociale, che a sua volta dipende dal progresso economico, derivato dal progresso tecnologico. Petrella, *Op. cit.*

⁵⁷ Thomas Robert Malthus (1766-1834) è un economista e demografo britannico. Popolarizzò la teoria della rendita economica ed è celebre per la pubblicazione anonima nel 1798 del libro "*An essay on The Principle of Population*".

stessa della risorsa idrica di rigenerarsi; intuì che l'intera popolazione mondiale sarebbe andata verso una "*cupa aritmetica*" della penuria. L'accessibilità alla risorsa idrica suscita preoccupazione in alcuni paesi, ma la penuria al centro della crisi idrica globale affonda le radici nel potere, nella povertà e nella disuguaglianza, non nella disponibilità materiale.

Nel corso della Prima Conferenza delle Nazioni Unite dedicata al tema delle risorse idriche, svoltasi a Mar del Plata in Argentina nel 1977⁵⁸, si esaminò la condizione critica in cui si trovava oltre un terzo del pianeta, situato in zone aride. Durante la conferenza si fece riferimento ai rischi che avrebbero probabilmente coinvolto molti altri paesi negli anni a venire. Nella risoluzione finale, contenente un piano d'azione, si introduce il principio del diritto umano all'acqua proclamando che:

*"Tutti hanno diritto di accedere all'acqua potabile in quantità e qualità corrispondenti ai propri bisogni fondamentali."*⁵⁹

L'accesso all'acqua era quindi sancito allora come "diritto fondamentale". Da questa conferenza si arrivò a un principio di base secondo il quale tutta la comunità mondiale avrebbe avuto accesso alla risorsa in qualità e quantità proporzionate a soddisfare i loro bisogni primari, qualunque sia il loro livello di sviluppo e la loro situazione sul piano socio-economico. Per permettere questo principio, si è pensato fosse fondamentale una valutazione sistematica delle risorse idriche. In generale, le linee guida del "piano d'azione" sono: la considerazione della connessione tra aspetti ambientali e sanitari, la gestione pubblica e l'utilizzo delle tecnologie più evolute, una particolare attenzione della popolazione e il suo coinvolgimento nelle scelte, una forte cooperazione internazionale per prevenire i conflitti e risolvere gli eventuali problemi, un'analisi degli usi

⁵⁸ Prima Conferenza internazionale che ha affrontato in modo esplicito il tema dell'acqua: l'*United Nations Conference on Water*.

⁵⁹ UN, Mar de Plata Action Plan, 1977.

dell'acqua e una fissazione di gerarchia tra gli stessi. Questa conferenza portò l'acqua ai primi posti dell'agenda politica internazionale.

Nel giro di pochi anni, precisamente nel 1980, l'Assemblea Generale delle Nazioni cercò di risolvere il problema dell'accesso all'acqua potabile, e dichiarò il suo timore riguardo al fatto che la comunità mondiale non avesse un accesso⁶⁰ ragionevole alla rete idrica e che una parte sempre maggiore non possedesse adeguati servizi igienico-sanitari.

Il periodo 1981-1990 venne dichiarato come *"Decennio internazionale dell'acqua potabile e del risanamento"*: periodo nel quale gli Stati membri si sarebbero impegnati di apportare un cambiamento sostanziale negli standard e nei livelli dei servizi, nell'approvvigionamento dell'acqua potabile e risanamento entro l'anno 1990.⁶¹ Il fine di questo Decennio era quello di assicurare a tutta la popolazione mondiale il diritto a usufruire di acqua potabile entro il 2000, eppure si è rivelato troppo ambizioso per le effettive possibilità degli Stati e, di conseguenza, è fallito.

Anzi, è proprio in questo periodo che inizieranno ad affermarsi le politiche neoliberiste sotto l'egida di Margaret Thatcher e Ronald Reagan. Tali politiche sostenevano la liberalizzazione dell'economia statale e la conseguente privatizzazione dei servizi pubblici, nonché la liberalizzazione di gran parte dei settori remunerativi. Lo scopo di questa teoria era quello di sostenere politiche di libero mercato adatte a promuovere l'imprenditorialità privata, premiare la responsabilità individuale ed eliminare i vincoli posti dagli apparati statali.

Sempre in quegli anni, in ambito internazionale, i discorsi riguardanti l'acqua subiranno delle modifiche. Dopo il Decennio dell'acqua si è dunque assistito a un'intensificazione degli incontri, delle conferenze e dei forum. La Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo e l'Ambiente, tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno del 1992, ha consacrato il concetto di "sviluppo

⁶⁰ L' "accesso" viene definito dall'Onu come la disponibilità di almeno 20 litri di acqua pulita al giorno per persona a una distanza minore di un miglio (1,6 km) dall'abitazione.

⁶¹ Luca Tazzini, *Le tappe diplomatiche del diritto dell'acqua. Una strada tutta in salita*, in "La lente", 7 marzo 2005.

sostenibile” e ha posto le basi di una “politica mondiale dell’ambiente” con la creazione della Commissione per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, incaricata di assicurare il seguito e l’applicazione delle decisioni, delle risoluzioni e degli accordi approvati alla Conferenza di Rio. La Commissione per lo sviluppo sostenibile è diventata il luogo principale ufficiale intergovernativo di discussioni e di incontri sull’acqua.

Ci si inizia a domandare a chi appartenga l’acqua e se essa possa essere considerata una proprietà privata o un bene pubblico. Fino a quel momento l’acqua era vista come un diritto dell’uomo, mentre dal 1992 tale affermazione viene messa in discussione, infatti a Dublino, si svolse la Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite su Acqua ed Ambiente (*International Conference on Water and the Environment*).⁶² L’incontro è inquadrato sui temi della sostenibilità e dello sviluppo. Quattro saranno i principi guida: il primo, che l’acqua dolce è una risorsa fragile e limitata, indispensabile alla vita, allo sviluppo e all’ambiente; il secondo, che la gestione e la valorizzazione delle risorse d’acqua dovrebbe basarsi su un approccio partecipativo con il quale dovrebbe essere intrapresa l’amministrazione dell’acqua; il terzo, che il ruolo delle donne è necessario nella salvaguardia del bene idrico, nell’approvvigionamento, la gestione e la conservazione dell’acqua; il quarto, che l’acqua, usata per diversi scopi, ha un valore economico, e dovrebbe essere riconosciuta come un bene economico.

Bisogna però fare una distinzione: “L’acqua non è un bene economico come gli altri, soggetto alle leggi del mercato, ma è un bene generalmente pubblico, cui devono essere applicati criteri economici, nella misura in cui ciò è possibile.”⁶³

⁶² La seconda Conferenza delle Nazioni Unite, svoltasi a Dublino nel gennaio 1992, ha affrontato l’approccio dell’acqua rispetto al concetto di sviluppo sostenibile a partire dalle preoccupazioni emergenti rispetto alla scarsità e qualità della risorsa. Per la prima volta viene introdotto il principio che l’acqua ha un valore economico in funzione della sua scarsità.

⁶³ Alfonso Pecoraro Scanio e Maurizio Montalto (2006), *Le vie dell’acqua. Tra diritti e bisogni*, Edizioni Alegre, Roma, pag. 57.

Si mette in evidenza un nuovo punto di vista riguardo al diritto all'acqua, focalizzato non più tanto sull'irrinunciabilità dell'acqua, quanto sul giusto prezzo che si può attribuire alla risorsa; ciò con l'obiettivo di valorizzare la risorsa e di somministrarla nelle quantità ottimali, in base alla disponibilità economica.

È in questa sede che, per la prima volta dal 1977, si parla di "acqua come di un bene economico" e non più come di un diritto; da questo momento in poi "il valore dell'acqua è determinato dal mercato, e guida le scelte strategiche fondamentali per affrontare i grandi problemi riguardanti le risorse idriche."⁶⁴

Questa conferenza cerca di presentare un bilancio delle proposte messe in atto a sostegno dello sviluppo sostenibile, ed ha stabilito l'apertura delle Nazioni Unite al partenariato con le imprese private⁶⁵, rafforzando così la nozione di acqua come bene economico.

Il primo cambiamento riguardo al tema delle risorse idriche è stato nel 2000 all'Aja, dove si è tenuto il *Second World Water Forum* e dai lavori nasce la *Ministerial Declaration of the Water Security in the 21st Century*. L'obiettivo è di provare ad assicurare nel XXI secolo l'acqua a tutta la comunità mondiale, a costi accettabili per tutti. Si riconosce il bisogno di un governo migliore di gestione integrata delle risorse idriche, ed è presentata la "Visione Mondiale dell'acqua", i cui messaggi fondamentali sono la partecipazione di tutte le parti coinvolte nella gestione integrata delle risorse idriche, l'instaurazione della tariffazione di tutti i servizi d'acqua in funzione dei costi totali, l'aumento del finanziamento pubblico per la ricerca e l'innovazione nell'interesse della popolazione e l'aumento degli investimenti nella sfera delle risorse idriche.

Nella Dichiarazione Ministeriale dell'Aja, si parla di alcune principali "sfide", per garantire la sicurezza dell'acqua.

⁶⁴ Giuseppe Altamore (2006), *Acqua S.p.a. – Dall'oro nero all'oro blu*, Mondadori, Milano, pag.18.

⁶⁵ Conferenza delle Nazioni Unite a Johannesburg 2002, Conferenza Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (WSSD).

Ciò consiste nel dichiarare che l'accesso all'acqua sana e in quantità sufficienti è un bene primario della collettività, e che quest'ultima va messa al corrente su come gestire al meglio la risorsa. Altrettanto fondamentale è assicurare i rifornimenti di cibo, attraverso una più efficiente mobilitazione e un'allocazione più egualitaria dell'acqua destinata alla produzione del cibo, e proteggere gli ecosistemi, assicurandone l'integrità attraverso un'amministrazione sostenibile delle risorse d'acqua. A tal proposito, bisogna condividere le risorse idriche, per sostenere una cooperazione pacifica e per accrescere le sinergie attraverso diversi usi dell'acqua a tutti i livelli. Un'altra "sfida" è quella di prevedere i rischi, per anticipare eventuali allagamenti, siccità, inquinamenti, e altri avvenimenti collegati all'acqua; inoltre, s'invitano i poteri pubblici a valutare l'acqua per amministrarla nel modo più equo per le classi povere e vulnerabili e a governare saggiamente, per includere nella gestione delle risorse idriche gli interessi pubblici e degli imprenditori.

Il Forum dell'Aja, oltre ad affermare il concetto di acqua come bisogno e non come diritto, ha ribadito quanto era stato già sostenuto a Dublino, nell'incontro in previsione della Conferenza di Rio de Janeiro, in cui sono stati definiti alcuni grandi principi per orientare la politica mondiale dell'acqua, e cioè che l'acqua è un bene economico e non un bene sociale. La principale motivazione che sottostà a questo approccio è quella per cui l'acqua viene considerata un bene che sta diventando sempre più raro ed il prezzo dell'accesso all'acqua, che include non solo i costi della distribuzione ma anche quelli necessari per il trattamento e la depurazione sta aumentando. A fronte di questo aumento dei costi nella gestione dell'acqua è quindi necessario, secondo quanto espresso all'Aja, rispondere con un'attribuzione di valore economico all'inevitabile differenziazione dei bisogni che possono esprimersi e incontrare soddisfazione solamente attraverso le dinamiche del libero mercato. La differenziazione dei prezzi risponde alla differenziazione dei bisogni espressi sul mercato. Ecco perché all'Aja è stato detto non solo che

bisogna considerare l'acqua come un bene economico, ma che bisogna dare un valore economico all'acqua, dove economico significa tale e quale esso è definito dall'economia capitalista di mercato.

Il 2003, Anno Internazionale dell'Acqua, è un anno critico perché si verifica uno "sdoppiamento" delle conferenze: a Kyoto si è svolto il *Third World Water Forum*, organizzato dal C.M.A.⁶⁶ (Consiglio Mondiale dell'Acqua), un'ONG che raccoglie 300 organizzazioni pubbliche e private, l'agenzia delle Nazioni Unite, la Banca Mondiale e gli Stati; a Firenze, si è invece tenuto il *Primo Forum "Alternativo" Mondiale dell'Acqua*, organizzato dal Comitato Internazionale del Contratto Mondiale dell'Acqua e dalla Coalizione Mondiale contro la Privatizzazione e la Commercializzazione dell'Acqua, e al quale hanno partecipato molte organizzazioni non governative.

È fondamentale comprendere la differenza tra le due conferenze internazionali: a Kyoto, si discute di acqua come di un "bisogno" per l'individuo, gestibile secondo le regole di mercato; a Firenze, si parla di acqua come a un "diritto umano", indipendente dalle leggi di mercato.

Il *Third World Water Forum*, svoltosi a Kyoto tra il 16 e il 23 marzo 2003, è il luogo in cui le Autorità Mondiali sanno di non aver soddisfatto le intenzioni espresse negli incontri precedenti.

La Dichiarazione ha indicato gli interventi da effettuare per arrivare a quello che sarà lo sviluppo del sistema idrico integrato: la giusta gestione delle risorse idriche non può prescindere dalla salvaguardia dell'inquinamento, dalla lotta alla desertificazione, dal recupero del territorio e dalla volontà di mantenere buona la qualità delle acque. L'obiettivo sarebbe quello di ridurre entro il 2015 la quantità di persone che non hanno accesso all'acqua potabile. Si riafferma la nozione di acqua come "bisogno", giustificandone anche la privatizzazione. Il Forum di

⁶⁶ Consiglio Mondiale sull'Acqua (*World Water Council*, WWC) è un'organizzazione internazionale privata con sede a Marsiglia, promossa dalle principali imprese multinazionali dell'acqua, dà vita ogni tre anni al più grande congresso internazionale sull'acqua, chiamato Forum Mondiale sull'Acqua.

Kyoto sembra essere pertanto propenso alla liberalizzazione dei servizi pubblici, e tenta di fissare un prezzo dell'acqua che ne assicuri la copertura dei costi e disincentivi gli sprechi. Pare che al Forum svolto a Kyoto è ratificata, su proposta dell'UNESCO, la costituzione di una Corte Arbitrale, per evitare l'insorgere di conflitti bellici per il controllo e l'accaparramento dell'acqua.

A Kyoto non sembra tirar buon vento: il Forum termina con una sostanziale conferma dell'obiettivo di privatizzare il servizio su scala globale, intento favorito *in primis* dalla Banca Mondiale e da alcuni paesi occidentali e dalle grandi multinazionali. Le proposte presentate da parte di numerosi paesi e ONG, per una gestione democratica delle risorse idriche, non sono state prese in considerazione, mentre si è ampiamente discusso di quote di mercato, di tariffe, di servizi e sistemi da liberalizzare. Il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace ha presentato un documento in cui sostiene chiaramente che "i potenti interessi internazionali pubblici e privati devono adattare le loro agende a servire i bisogni umani piuttosto che a dominarli"⁶⁷, ma a favore dei colossi industriali dell'acqua (le francesi *Vivendi*, *Suez* e *Saur*, la tedesca *Rwe/Thames Water*) è stata confermata l'intenzione di proseguire con il programma previsto dall'Organizzazione mondiale del commercio per i negoziati Gats (l'accordo per la mercificazione dei servizi).

Il Forum Alternativo dell'Acqua di Firenze, svoltosi il 20 e 21 di marzo, si è, al contrario, prospettato all'insegna dell'entusiasmo e dell'innovazione: con più di due mila delegati, più di cento relatori rappresentanti oltre sessanta paesi, tra cui Vandana Shiva, Ignacio Ramonet, Danielle Mitterand, Mario Soares, Emilio Molinari, Luigi Ferrajoli, e trecento organizzazioni, in due giornate di impegno il Primo Forum Alternativo ha portato avanti ideali e pareri antitetici a quelli di Kyoto.

⁶⁷http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20030322_kyoto-water_en.html.

I responsabili del Forum di Firenze sono partiti dal *Manifesto Mondiale dell'Acqua* redatto su proposta del CIPSI⁶⁸ e del suo presidente Riccardo Petrella, basato su quattro concetti: l'acqua è identificata come fonte insostituibile di vita e bene comune patrimonio dell'umanità e degli altri organismi viventi; l'accesso alla risorsa idrica è un diritto umano e sociale imprescrittibile, salvaguardato dalle autorità competenti, dalle istituzioni pubbliche e da leggi nazionali e internazionali; l'impegno della comunità ad assicurare la copertura finanziaria dei costi necessari per garantire l'accesso effettivo all'acqua di tutta la popolazione mondiale; la gestione della proprietà e dei servizi come una questione di democrazia.

Le proposte venute fuori dal "contro" Forum di Firenze, in realtà, non sono decise in modo definitivo, ma potranno variare a seconda dei diversi contributi di chi vorrà prendere parte a tale percorso di pace.

Il Primo Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua ha costituito una tappa molto importante di un cammino che ha visto fin dall'inizio incrociarsi strade solo apparentemente molto distanti, percorso che è stato intrapreso da molte e diverse persone e che di questa diversità si è progressivamente arricchito; nella speranza che, un giorno, l'acqua sia davvero un bene di tutti.

Il *Secondo Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua* si è tenuto a Ginevra tra il 17 e il 22 marzo 2005, a dichiararlo fu il Comitato Internazionale, costituito dal Contratto Mondiale dell'Acqua e dalla Coalizione Mondiale contro la Privatizzazione dell'Acqua, oltre che dai rappresentanti delle ONG svizzere. Al Forum presero parte più di 1200 persone, tra cui 150 ONG di tutto il mondo; in più, nell'ambito del FAME, si è tenuto il primo incontro mondiale degli Eletti e dei Parlamentari "Uniti per l'acqua" (provenienti da Belgio, Bosnia-Erzegovina, Brasile, Estonia, Francia, Gran Bretagna, Italia, Lituania, Lussemburgo, Mali, Svizzera, Venezuela).

Nella dichiarazione finale inerente al Secondo Forum Alternativo si afferma che:

⁶⁸ Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale.

“è necessario quindi richiedere uno *status* dell’acqua a livello mondiale che permetta di: garantire la gestione completa del ciclo dell’acqua; impedire l’appropriazione da parte di chiunque di questo bene; garantire la responsabilità comune; assicurare la sua gestione e il suo controllo da parte di un’autorità pubblica fondata su un potere politico legittimo, sottomesso alle regole della democrazia.”⁶⁹

Gli organizzatori dichiarano che l’acqua non è un bisogno, ma un diritto fondamentale dell’essere umano, e denunciano l’inammissibile rassegnazione che si delinea dall’Obiettivo del Millennio dell’ONU (diminuire il numero di persone private all’accesso alla risorsa idrica), come se non fosse possibile eliminare il degrado della qualità di vita di molte classi sociali.

In realtà, si legge nella Dichiarazione, che nella situazione attuale emerge “la necessità di escludere l’acqua dalla sfera del commercio e delle regole del mercato, in modo particolare: dagli accordi di commercio multilaterale o bilaterale; dalle istituzioni finanziarie internazionali.”⁷⁰

I rappresentanti di “Uniti per l’acqua” contestano le politiche finanziarie del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, che sostengono l’operato del settore privato, a scapito dei servizi pubblici.

Punto fondamentale è quello di stimolare le cooperazioni pubbliche tra autorità locali e di permettere il finanziamento pubblico di tutti i costi inerenti all’accesso all’acqua per tutti prima del 2020.

Il proposito di andare contro, in modo categorico e determinato, all’orientamento espresso dalle istituzioni internazionali e dai governi, di assoggettare la risorsa idrica alle leggi del mercato, ha portato all’istituzione di un vero e proprio movimento antagonista.

La prima mossa sta nel presentare all’Expo di Lisbona del 1998 il “Manifesto dell’acqua”, su proposta del Gruppo di Lisbona e della

⁶⁹ *Dichiarazione finale del Forum di Ginevra*, sabato 19 marzo 2005, pubblicato su <http://contrattoacqua.it/documenti/forum-alternativi.mondiali-sulla-acqua/ginevra-2005/>

⁷⁰ *Ibid.*

Fondazione Mario Soares. Lo stesso Mario Soares⁷¹ in questa occasione ha assunto la carica di presidente del Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale Acqua, e a Riccardo Petrella fu attribuito il ruolo di coordinatore del Comitato.

Il Comitato Internazionale è costituito di venti personalità e rappresenta l'organo garante i principi del Manifesto, la struttura della gestione dei mandati politici a livello internazionale, l'organo d'interlocuzione nei Forum mondiali, l'organo di promozione e coordinamento degli obiettivi e delle proposte del Manifesto dell'Acqua e la struttura di coordinamento delle azioni dei comitati nazionali a sostegno del Manifesto.

La propaganda iniziata dal 1998 si prefissa di divulgare una serie di campagne informative e di aumento della consapevolezza circa la lotta contro le nuove fonti d'inquinamento della risorsa idrica, la riforma strutturale dei sistemi d'irrigazione nell'agricoltura intensiva e industriale, la moratoria di 10/15 anni nella costruzione di nuove grandi dighe, la costituzione di un Osservatorio mondiale sui diritti umani dell'acqua.

I quattro principi-chiave contenuti nel Manifesto, sono gli stessi enunciati a Firenze e poi riproposti a Ginevra, e sono i seguenti:

- L'accesso all'acqua in quantità e di qualità sufficiente alla vita deve essere riconosciuto come un diritto costituzionale umano e sociale, universale, indivisibile e imprescrittibile.
- L'acqua deve essere trattata come un bene comune appartenente a tutti gli esseri umani e a tutte le specie viventi del pianeta. Gli ecosistemi devono essere considerati come dei beni comuni.
- Le collettività pubbliche (dal Comune allo Stato, dalle Unioni continentali alla Comunità mondiale) devono assicurare il finanziamento degli investimenti necessari per concretizzare il diritto all'acqua potabile per tutti e l'uso sostenibile del bene acqua.

⁷¹ Mario Soares (1924), ex presidente del Portogallo e presidente del Comitato promotore del Contratto Mondiale dell'Acqua.

- I cittadini devono partecipare, su delle basi rappresentative e dirette, alla definizione e alla realizzazione della politica dell'acqua a livello locale e a livello mondiale.⁷²

Fino a questo momento, gli obiettivi stabiliti durante le Conferenze non sono stati sopraggiunti del tutto o sono falliti. Per il momento, rimane solo da vedere se il proposito espresso a Kyoto, di ridurre il numero di persone che non hanno accesso alla risorsa idrica entro il 2025 sarà raggiunto almeno in parte.

Il 15 marzo 2005 il Parlamento Europeo ha dichiarato che "l'acqua è un bene comune dell'umanità e come tale l'accesso all'acqua costituisce un diritto fondamentale della persona umana."⁷³

Nel 2000, l'Unione Europea ha fatto un ulteriore progresso a proposito del riconoscimento dei diritti legati alla risorsa idrica.

Il 23 ottobre 2000 il Parlamento e il Consiglio d'Europa, hanno varato la Direttiva 2000/60/CE⁷⁴, che stabilisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque. Questa legge si basa su un approccio olistico il quale mette in primo piano anche la protezione e la gestione sostenibile dell'acqua. Per la prima volta una Direttiva europea si preoccupa perfino della funzionalità ecologica dei corsi d'acqua. Ciò dà l'opportunità di intervenire in concreto al fine di permettere che in tutto il continente ci sia disponibilità di acqua in quantità sufficienti e di buona qualità.

Un'ulteriore fine a cui punta la normativa europea è quello di assicurare che il prezzo dell'acqua diventi un fattore che svantaggi gli usi inefficienti e insostenibili dell'ambiente e perciò bisogna riconoscere a tutti i servizi idrici il giusto prezzo che tenga conto del loro costo economico reale. Ciò dovrà

⁷² <http://www.euroconsumatori.eu/leggiarticolo.php?id=22>.

⁷³ WWF, Andrea Agapito Ludovici, Nicoletta Toniutti, Augusto De Sanctis (a cura di), *Acque 2007. L'emergenza siamo noi*, 22 marzo 2007, pag. 9-10.
<http://beta.wwf.it/UserFiles/File/News%Dossier%20Appti/DOSSIER/dossierWWFgiornatamondialeacqua2007.pdf>

⁷⁴ Direttiva Quadro sulle Acque che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque ha introdotto un approccio innovativo nella legislazione europea in materia di acque, tanto dal punto di vista ambientale, quanto amministrativo-gestionale.

avvenire attraverso un sistema di definizione dei prezzi che tenga in considerazione le diverse caratteristiche fisiche, sociali e politiche di ogni località.

Il *Terzo Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua*, svoltosi a Città del Messico dal 17 al 19 marzo 2006, ha avuto come obiettivo quello di difendere l'acqua dalla privatizzazione e dalla mercificazione, promuovendo la gestione pubblica, sociale, comunitaria, partecipativa e integrale dell'acqua. Attraverso la dichiarazione si sostiene che:

“l'acqua è un elemento fondamentale di tutti gli esseri viventi presenti sul pianeta, è un diritto umano fondamentale e inalienabile, si respinge qualsiasi forma di privatizzazione e si afferma che il controllo sull'acqua debba essere pubblico, sociale, cooperativo, partecipativo, equo e non destinato alla creazione di un profitto; si chiede una gestione democratica e sostenibile, rispettosa dell'ecosistema, che sia in grado di preservare l'integrità del ciclo dell'acqua attraverso la sua tutela, oltre a una gestione che tuteli le sorgenti e l'ambiente.”

Il Terzo Forum Alternativo va contro il modello economico finanziario dominante fondato sulle privatizzazioni, sulla commercializzazione e sulla finanziarizzazione dell'acqua pubblica. Eppure dal 2006, in Messico, il movimento globale per l'acqua ha continuato a lottare contro il controllo delle grandi multinazionali sulla risorsa idrica per motivi di profitto.

In seguito al Forum di Città del Messico del 2006, che ha significato una fase fondamentale per il continuo lavoro trattato dai movimenti globali per la risorsa idrica, il *Quarto Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua*, tenutosi a Istanbul dal 16 al 22 marzo del 2009 (contro il Quinto Forum Mondiale dell'Acqua), riaffermò le norme e gli impegni inclusi nella “Dichiarazione di Città del Messico”, sollecitare il riconoscimento dell'acqua come diritto umano fondamentale e inalienabile, impedire la mercificazione e l'uso della risorsa idrica come soluzione ai problemi determinati dal mutamento

climatico, richiedere alle Nazioni Unite l'organizzazione del prossimo Forum Mondiale dell'Acqua.

Il *Quinto Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua*, tenutosi a Marsiglia dal 14 al 17 marzo del 2012, si propone come obiettivo fondamentale quello di creare un'alternativa concreta al Sesto Forum Mondiale dell'Acqua (FME) costituito dal Consiglio Mondiale dell'Acqua, e specialmente al tentativo da parte delle imprese private e delle multinazionali di presentarsi come gli unici attori in grado di avanzare "soluzioni efficaci" per assicurare l'accesso all'acqua per l'intera comunità mondiale.

Il Forum Alternativo dell'Acqua di Marsiglia ha tentato di continuare nella progettualità sviluppata durante i precedenti incontri e di proseguire l'azione di "delegittimazione" attraverso l'elaborazione e la promozione di una gestione ecologica e democratica della risorsa idrica e la ricerca di soluzioni alla crisi mondiale dell'acqua.

La presenza del CICMA al FAME si è concretizzata in due momenti svoltisi il 16 marzo 2012:

1- sessione sul diritto all'acqua: *"La dinamica politica del diritto all'acqua"* (moderatore Jean-Claude Oliva)

"Quali campagne per la concretizzazione del diritto all'acqua a livello degli Stati. Concretizzare la risoluzione dell'ONU del 2010 attraverso azioni sugli Stati, i Parlamenti nazionali, il patto economico e il Consiglio dei diritti umani."

2- Sessione "Conflitti e condivisione dell'acqua".

Al FAME di Marsiglia si ribadisce ancora una volta che "l'acqua è un bene comune e non un bene di consumo". Grazie al movimento per la giustizia idrica, le Nazioni Unite hanno riconosciuto il diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari come "un diritto umano essenziale per il pieno godimento della vita stessa."⁷⁵

⁷⁵ Risoluzione 64/292.

Ci sono state successive vittorie quali: l'integrazione di questo diritto negli emendamenti costituzionali di molti paesi nel Sud America e in Africa; il successo del referendum italiano contro la privatizzazione della gestione idrica dell'acqua; la ripubblicizzazione dell'acqua a Parigi, Buenos Aires e in altre città.

Per la prima volta sono stati avviati procedimenti legali riguardanti l'applicazione del diritto umano all'acqua. In risposta alla crescente privatizzazione dell'acqua, si afferma che l'acqua è elemento fondamentale per ogni forma di vita sul pianeta, ed è un diritto umano essenziale.

Dal 20 al 22 giugno 2012 si è svolta a Rio de Janeiro la Conferenza RIO+20, promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con l'obiettivo di verificare, a 20 anni di distanza dal vertice della Terra di Rio de Janeiro del 1992⁷⁶ (acqua vista come un elemento essenziale per la vita delle persone e che per tale motivo va tutelata sia in quantità che in qualità), gli impegni previsti dalle diverse convenzioni e sottoscritti dagli Stati e da tutti i settori della società civile.⁷⁷ La Conferenza Rio+20 ha costituito una sfida fondamentale prefiggendosi l'obiettivo di consolidare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile con il riconoscimento di un nuovo modello di crescita economica, socialmente equa e ambientalmente sostenibile basato sulla *green economy* e su un sistema di *governance* dello sviluppo sostenibile.

La dichiarazione di consenso alla Conferenza di RIO+20 comprende una sezione destinata alla risorsa idrica e un comma dedicato al riconoscimento del diritto dell'acqua. Il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici è l'unico diritto umano che è stato reso comprensibile con uno specifico paragrafo nella dichiarazione:

⁷⁶ Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo.

⁷⁷ Impegni formali presi dai dirigenti di tutti i Paesi del mondo firmatari dell'*Agenda 21*.

"Riaffermiamo i nostri impegni rispetto al diritto umano all'acqua potabile e ai servizi igienico sanitari a progressivamente realizzarlo per le nostre popolazioni nel rispetto delle sovranità nazionali."(comma 121)

Se fino ad ora il capitale e la finanza internazionale sono arrivati ad appropriarsi della gestione del servizio idrico, con l'approccio della finanziarizzazione della natura alla base della *green economy* c'è il rischio che si arrivi alla privatizzazione dell'acqua stessa disponibile in natura e che si introduca il principio di monetizzazione di ogni fase del ciclo dell'acqua.

I fini dello sviluppo sostenibile servono per favorire e sostenere il programma della *green economy* e viene concessa la collaborazione ed il coinvolgimento del settore privato, con il risultato di sollecitare i processi di privatizzazione, mercificazione e finanziarizzazione della natura.

Dato che l'acqua è stata mercificata e la gestione dei servizi idrici è stata privatizzata, è chiaro che l'accesso alla risorsa idrica è stato assoggettato al principio del potere d'acquisto e al rendimento finanziario del capitale investito.

Le principali Conferenze delle Nazioni Unite

1977 (dicembre) - Mar de la Plata (Argentina): si introduce il principio del diritto umano all'acqua affermando che *"tutti hanno diritto di accedere all'acqua potabile in quantità e qualità corrispondenti ai propri bisogni fondamentali"*

1992 (dal 3 al 14 giugno) – Rio de Janeiro: viene promosso un modello di sviluppo sostenibile e si affermano principi di carattere generale rispetto all'utilizzo delle risorse naturali.

1992 (gennaio) – Dublino: viene affrontato l'approccio dell'acqua rispetto al concetto di sviluppo sostenibile a partire dalle preoccupazioni emergenti rispetto alla scarsità e qualità della risorsa. Viene introdotto il principio dell'acqua come bene economico in funzione della sua scarsità.

2000 - Aja II Forum Mondiale dell'Acqua acqua presentata non più come un diritto, ma come un bisogno.

2002 – Johannesburg: apertura delle Nazioni Unite al partenariato con le imprese private. Si è proposto di tracciare un bilancio delle iniziative messe in atto a sostegno dello sviluppo sostenibile.

2003 – Kyoto: acqua come bisogno dell'uomo gestibile secondo le regole del mercato.

2012 (dal 20 al 22 giugno) - Rio de Janeiro "Rio+20": rafforzare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile con l'identificazione di un nuovo paradigma di crescita economica, socialmente equa e ambientalmente sostenibile fondato sulla *green economy* e su un sistema di *governance* dello sviluppo sostenibile

I principali Forum Alternativi Mondiali sull'Acqua (FAME)

2003 – Firenze: acqua come diritto umano indipendente dalle leggi del mercato

2005 (18 e 19 marzo) – Ginevra: sviluppo e promozione delle istituzioni e delle politiche pubbliche che permettano un accesso a tutti dell'acqua potabile e ne favoriscano una gestione democratica, solidale e durevole.

2006 (dal 17 al 19 marzo) - Città del Messico: obiettivo la difesa dell'acqua dalla privatizzazione dalla mercificazione e promuovere la gestione pubblica, sociale, comunitaria, partecipativa e integrale dell'acqua.

2009 (dal 16 al 22 marzo) – Istanbul: sollecitare il riconoscimento dell'acqua come diritto umano fondamentale e inalienabile, contrastare la mercificazione e l'uso dell'acqua come soluzione ai problemi determinati dal cambiamento climatico, richiedere alle Nazioni Unite l'organizzazione del prossimo Forum Mondiale dell'Acqua.

2012 (dal 14 al 16 marzo) – Marsiglia: obiettivo di costruire un'alternativa concreta al 6° Foro Mondiale dell'Acqua (FME) organizzato dal Consiglio Mondiale dell'Acqua ed in particolare al tentativo da parte delle imprese private e delle multinazionali di proporsi come gli unici attori in grado di proporre "soluzioni efficaci" per garantire l'accesso all'acqua per tutti.

3. PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA

Per quanto concerne la gestione della risorsa idrica, c'è da fare i conti con un fenomeno in aumento che riguarda la privatizzazione dell'acqua.

Che cos'è la privatizzazione? La definizione di privatizzazione varia notevolmente e può comprendere scenari molto diversi⁷⁸. Una semplice definizione di privatizzazione è *"...il trasferimento delle funzioni di servizio dal pubblico alla proprietà o controllo privato"* (Pronty 1996). In questa disposizione, parte o tutto il controllo su un servizio solitamente gestito dal governo, come la fornitura di servizi di acqua potabile e servizi igienico-sanitari, sono passati alle istituzioni private.

Secondo Riccardo Petrella:

"la privatizzazione dell'acqua non è una soluzione efficace dal punto di vista politico, sociale, economico, ambientale, etico. Non è giustificabile considerare l'acqua come una fonte di profitto. In quanto fonte di vita, l'acqua è un bene patrimoniale che appartiene agli abitanti del pianeta, la privatizzazione del petrolio è stata e resta un errore storico fondamentale, che non può essere ripetuto: bisogna impedire la petrolizzazione dell'acqua."

Il termine privatizzazione fa riferimento non solo alla vendita dei sistemi pubblici di approvvigionamento idrico alle multinazionali, ma anche alla concessione di lungo periodo dei diritti di sfruttamento sulle risorse. La privatizzazione può essere intesa sia come cooperazione pubblico-privata (PPP) sia come partecipazione del settore privato.

In pratica, la privatizzazione può coinvolgere:

⁷⁸ Kessler G., *Sociología del delito amateur*, Paidós, Buenos Aires, 2004.

- il trasferimento del sistema proprietario/operazione di responsabilità di un partito privato (noto anche come una concessione);
- la vendita della distribuzione dei diritti della proprietà pubblica dell'acqua a un privato;
- costruire-operare-trasferire imprese (-BOTall); o qualsiasi combinazione di questi o altri accordi simili.

La propensione a privatizzare le risorse idriche, secondo Vandana Shiva, ha le sue origini nell'*economia del Far West*: il principio di proprietà privata e la teoria della priorità di appropriazione apparvero per la prima volta nei campi minerari dell'occidente americano questa teoria, che sosteneva che "*Qui priori est en tempore, prior este in jure*" (chi è primo nel tempo, è primo nel diritto) e, in origine fu adottata dai coloni europei insediatisi in quelle terre perché consentiva loro di utilizzare più liberamente le risorse offerte dalla natura.

Come accennato in precedenza, gli antichi diritti ripari, che si basavano sulla proprietà comune, sull'uso equo e sull'usufrutto, furono abbandonati e al loro posto furono dichiarati i diritti assoluti di proprietà, compreso quello di vendere o acquistare l'acqua, il cui valore di scambio fu stabilito dai primi coloni.

In quel tempo, chi possedeva i mezzi finanziari e la forza, poteva impossessarsi della risorsa idrica e assicurarsi il diritto esclusivo al suo utilizzo; chi arrivava dopo, poteva usufruirne, però doveva onorare i diritti di priorità (doveva cioè pagare un compenso ai proprietari).

L'economia del *Far West* permetteva di trasmettere i diritti idrici da un individuo all'altro e di cambiare la direzione dell'acqua dei fiumi per trasportarla nelle terre più lontane. Ciononostante, erano comunque esentati dal diritto della priorità di appropriazione i nativi americani, che avrebbero dovuto essere i primi a beneficiarne, dato che erano i primi veri abitanti di quelle terre.

Pure i sostenitori della privatizzazione dell'acqua individuano il legame che esiste tra la logica del Far West americano e le tendenze a privatizzare. Ad esempio, i due economisti Terry Anderson e Pamela Snyder affermano:

"Dalla frontiera del West, soprattutto dai campi minerari, sono venuti la dottrina della priorità di appropriazione e il fondamento del marketing dell'acqua. Questo sistema forniva gli ingredienti essenziali per un efficiente mercato dell'acqua in cui i diritti di proprietà erano ben definiti, vincolanti e trasferibili."⁷⁹

Anderson e Snyder, che esaltano la forma di allocazione del mercato, reputano non solo che la privatizzazione delle risorse idriche abbia le sue radici nell'antica dottrina come esempio e punto di partenza per la realizzazione di un futuro mercato dell'acqua.

La questione della proprietà privata divenne oggetto di considerazione di molti autori; nell'ambito delle risorse idriche, al momento, una delle dottrine più sostenute per trasmettere un fondamento alla privatizzazione era quella che Garrett Hardin⁸⁰ presenta in *Tragedy of the Commons* (1968). La tragedia dei beni comuni si identificava con il deterioramento dell'ambiente, che per Hardin era indispensabile quando molti individui usufruivano in comune di una risorsa e per l'ecologo l'unico modo per impedire la tragedia era la privatizzazione della risorsa o la sua proprietà pubblica che si stava muovendo a favore del mercato, come si deduce dalla nota frase del Presidente Ronald Reagan: "Lo Stato non è la soluzione dei problemi, lo Stato è il problema".

In *Tragedy of the Commons*, i beni comuni sono indicati come risorse cui si può accedere liberamente per la semplice ragione che non sono di nessuno e non sono governati socialmente. Solamente i soggetti privati

⁷⁹ Terry Anderson e Pamela Snyder (1997), *Water Markets. Priming The Invisible Pump*, Cato Institute, Washington DC, pag. 75.

⁸⁰ Garrett James Hardin è stato un ecologo statunitense, noto soprattutto per il suo saggio del 1968 "*The Tragedy of the Commons*" (la 'tragedia dei beni comuni').

possono assicurare una gestione efficace perché, in mancanza di proprietà privata, prenderà inevitabilmente piede l'illegalità.

Difatti, la legge e l'ordine, secondo Hardin, vengono meno se gli uomini non concorrono per possedere qualcosa, essendo proprio la competizione, la forza che stimola l'intera società. Da ciò consegue una considerazione alquanto negativa e pessimistica nei riguardi della logica della proprietà collettiva la quale, per dirla con parole dell'autore "si tradurrà senza pietà in tragedia."⁸¹

I motivi che spingono a reputare il mercato come l'unico meccanismo idoneo a regolare l'accesso alle risorse idriche sono le stesse che portano a vedere la privatizzazione come lo strumento più adatto per fronteggiare la scarsità.

L'acqua si è convertita in un grande negozio molto gradito per il gran capitale multinazionale. La privatizzazione fa aumentare i prezzi dell'acqua in maniera eccessiva. Il capitale privato è al corrente del fatto che i servizi per la risorsa idrica sono divenuti un settore di attività molto redditizio. Pertanto, le grandi multinazionali dell'acqua insistono perché si diffondi il mercato dell'acqua. Per merito della loro potenza finanziaria, della loro tecnologia e delle loro grandi capacità accumulate negli anni, le multinazionali sperano di garantirsi il controllo di questi mercati.

Per concludere, con la privatizzazione l'acqua diviene schiava delle regole del mercato, e abbandona il suo *status* di *res communes omnium*, ma ciò è inammissibile, se si considera che l'obiettivo del millennio fosse viceversa quello di diminuire della metà il numero di individui privati dell'accesso all'acqua potabile.

Al Forum di Dublino⁸² s'insiste sul valore dell'acqua, e sulla necessità che essa non debba essere sprecata. Ciò non può voler dire renderla inaccessibile a chi già precedentemente aveva difficoltà a procurarsela:

⁸¹ Vandana Shiva, op. cit., pp. 40-41.

⁸² 1992, Secondo Forum Mondiale dell'Acqua.

tanto è vero che chi ne usufruiva già in precedenza, è intenzionato a pagare un pò più pur di non rimanerne privato.

Al momento la situazione è questa: nei cosiddetti paesi in via di sviluppo si lotta quotidianamente con la sete, è nella parte "dimenticata" del mondo la gente si vede costretta a impugnare le armi contendersi questo bene così prezioso.

3.1. L'era moderna della privatizzazione

La tendenza verso la privatizzazione in tempi moderni, compresi i servizi idrici, ha avuto inizio con l'appoggio di politici come Margaret Thatcher negli anni 1970 e 1980 in Europa, e il presidente americano Ronald Reagan.

È stato anche promosso da diverse aziende francesi con interessi globali sull'acqua che erano riusciti con successo in Francia da secoli. Due delle più importanti aziende di questo gruppo includono imprese francesi *Suez Lyonnaise des Eaux (Suez)* e *Vivendi Environnement*. L'azienda britannica *Thames Water* e tedesca *Rheinisch-Westfälisches Elektrizitätswerk* (conosciuta come RWE) in seguito hanno aderito a questo gruppo, come hanno fatto alcuni altri. Sono stati denominati da alcuni come Baroni delle Acque.

A partire dal 2000, si dà inizio al processo di privatizzazione dell'acqua: nel Regno Unito, è stata l'espressione di una scelta politica del governo Thatcher. La forma di privatizzazione più utilizzata nel mondo è quella alla francese che si basa sul sistema della "gestione delegata" dei servizi alle compagnie private.

La privatizzazione della gestione dell'acqua a livello globale è sperabile?

La privatizzazione della produzione-gestione dell'acqua è un fenomeno già in atto. Al momento la privatizzazione è giunta a una fase avanzata specialmente nei Paesi industrializzati, i quali sono contraddistinti da un regime stabilmente democratico, in cui l'ordinamento giuridico tutela in modo forte e deciso la libera concorrenza degli agenti economici, pure tramite delle istituzioni politicamente trasversali e, specialmente, dove il tessuto socio-economico è arrivato a uno stato di maturità e sviluppo tale che l'applicazione e la tutela del principio della libera concorrenza cerca una sua giustificazione sociale ancora prima che giuridica.

Le istituzioni pubbliche dovrebbero procedere a sviluppare, nel raggiungimento dell'interesse della comunità, la loro azione di governo della privatizzazione dell'acqua, stabilendo limiti, controlli e standard ambientali sostenibili a tutte le imprese private che vogliano agire in questo settore.

Nei paesi in via di sviluppo una privatizzazione della risorsa idrica non si verifica nelle stesse condizioni e con le stesse tutele presenti nei Paesi industrializzati, e può di conseguenza, generare dei veri e propri "fallimenti di mercato". Nei paesi meno sviluppati il regime di concorrenza non è abbastanza maturo per lasciare la gestione della risorsa più preziosa in mano ai privati, perciò è come minimo affrettato il tentativo di diffondere politiche economiche ancora in via di perfezionamento a paesi in cui sussistono diverse condizioni socio-economiche.

Eppure, viene da domandarsi perchè gli Stati siano così propensi a concedere ai privati la responsabilità di servizi così fondamentali. Questo avviene quando il bene comune cede il passo alla competitività: il mercato ha finito con l'assorbire il potere istituzionale-politico-burocratico, troppo indebolito e incapace di rispondere alle esigenze della collettività.

Con la privatizzazione l'acqua è sottomessa alle regole di mercato, e perde il suo status di *res communes omnium*, e ciò è inammissibile, se si considera che l'Obiettivo del Millennio fosse al contrario quello di diminuire della metà il numero degli individui privati dell'accesso alla risorsa.

3.2. Gli attori della privatizzazione dei servizi idrici

3.2.1. Le istituzioni sovranazionali

Le istituzioni sovranazionali nate nel 1944 dagli *Accordi di Bretton Woods*, come la Banca Mondiale (BM) e il Fondo Monetario Internazionale (FMI), giocano un ruolo di primo piano nella creazione di mercati dei servizi idrici, condizionando l'erogazione dei finanziamenti alla liberalizzazione dei servizi e alla deregolamentazione del settore. Fra gli strumenti utilizzati vi sono i piani di riforma economica (soprattutto nei Paesi cosiddetti in Via di Sviluppo) e il modello della *private public partnership* (PPP)⁸³ basato sull'ingresso dei privati nelle società di gestione dei servizi idrici.

Si è aggiunto il *General Agreement on Trade in Services* (GATS), un accordo multilaterale che regola a scala mondiale la liberalizzazione dei servizi forniti su base commerciale e ha l'obiettivo di eliminare gli ostacoli al commercio.

La privatizzazione si copre dell'enfasi della perdita di ruolo dello Stato, in verità quello a cui stiamo assistendo è un maggiore intervento statale nella politica dell'acqua, con il successivo sconvolgimento del controllo della collettività sulle risorse idriche.

BANCA MONDIALE: strumento per il controllo delle aziende sull'acqua

La Banca Mondiale ha elaborato una politica orientata alla privatizzazione attraverso sia il finanziamento di infrastrutture e di progetti idrici sia la creazione di una cultura dell'acqua come bisogno e bene

⁸³ *Private public partnership* (PPP) è un servizio di governo o iniziativa imprenditoriale privata che è finanziata e gestita attraverso una partnership di governo e di una o più aziende del settore privato.

economico. Per quanto riguarda i Paesi cosiddetti in Via di Sviluppo, la Banca Mondiale dal 1990 ha avviato numerosi progetti e, con la Strategia 2003, ha duplicato i prestiti annui concessi, da 1.745 milioni di dollari nel 2002/2003 a 3.483 nel 2004/2007.

Attualmente, la Banca Mondiale, principale fonte esterna di finanziamenti, è impegnata con circa venti miliardi di dollari in finanziamenti di progetti idrici in più di cento paesi.

Prestiti concessi o impegnati dalla Banca Mondiale nel settore idrico (2000-2007)

Settori idrici finanziati	Prestiti annui concessi (milioni \$)		Prestiti impegnati (milioni \$)
	2000-2003	2004-2007	2007
Approvvigionamento idrico e depurazione	1.000	1.800	3.800
Irrigazione	260	800	900
Gestione delle risorse idrauliche	270	550	800
Produzione idroelettrica	215	332	500
<i>Totale prestiti annui</i>	<i>1.745</i>	<i>3.482</i>	<i>6.000</i>

Fonte: www.worldbank.org

Dopo il crollo dei titoli tecnologici, la rivista *Fortune*⁸⁴ ha identificato nel *business* dell'acqua il settore più redditizio per gli investitori.⁸⁵

L'impegno della Banca Mondiale rispetto alla diffusione del concetto di acqua come bisogno e bene economico e della cultura della gestione privata avviene attraverso il finanziamento di campagne di comunicazione strategica, progetti e associazioni come il Consiglio Mondiale dell'Acqua e i programmi di partenariato pubblico-privato.

La Banca Mondiale sostiene la privatizzazione come opportunità per i governi di migliorare l'efficienza, reperire finanziamenti per gli investimenti, promuovere la competizione, oltre che una possibilità di tagliare i costi e di applicare tariffe relazionate a migliori servizi. Tale

⁸⁴ Fortune è una rivista economica americana che tratta di business globale pubblicata dalla Time Inc.'s Fortune/Money Group.

⁸⁵ Marq de Villiers (2000), *Water: The Fate of Our Precious Resource*, Houghton Mifflin, New York.

politica contribuisce alla formazione di idee preconconcette sulla capacità di gestione delle imprese sia pubbliche sia private che spesso non corrispondono alla realtà.

La Banca Mondiale ha stabilito di appoggiare l'iniziativa di privatizzare le risorse idriche e la tariffazione a costo pieno. Questa scelta da parte della Banca Centrale sta generando turbamento in diversi paesi del Terzo Mondo dove probabilmente in futuro gli individui non si potranno più concedere l'utilizzo dell'acqua dopo che venga privatizzata.

Fondo Monetario Internazionale

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) interviene nella politica economica dei governi attraverso i programmi di modifica strutturale che prevedono, da un lato, il risanamento dei conti pubblici, la liberalizzazione e l'apertura al commercio internazionale; dall'altro, i tagli alla spesa pubblica per i servizi di base, sociali, sanitari e previdenza, la riforma dei rispettivi sistemi e la ristrutturazione dei settori essenziali, come energia e acqua.

I cospicui tagli imposti alla spesa pubblica non permettono ai governi di investire nei servizi di base, aprendo le porte ai privati. Tale meccanismo si rafforza nel caso di paesi fortemente indebitati ai quali viene chiesto di dare i sistemi idrici in concessione pluridecennale alle multinazionali.

Nel 2000, il Fondo Monetario Internazionale ha accordato quaranta concessioni per il rinnovo dei prestiti di cui dodici imponevano la privatizzazione parziale o totale dei servizi idrici.

3.2.2. Le Multinazionali

Il capitale privato è al corrente del fatto che i servizi per l'acqua sono divenuti un settore di attività molto redditizio. Pertanto, le grandi multinazionali fanno in modo che si accresca il mercato dell'acqua.

In virtù della loro potenza finanziaria, della tecnologia e delle loro grandi capacità sviluppate negli anni, esse mirano a garantirsi il controllo di questi mercati.

Il potere delle multinazionali si fonda su un mercato in sviluppo ed è fondato su quattro pilastri che definiscono la potenza economica e politica: due "strutturali", come la diffusione spaziale e la popolazione; e due "strategici", come la ricerca (pilastro molto importante), che è favorita sia dalle fondazioni private sia tramite il partenariato con le strutture pubbliche, e la comunicazione. I quattro pilastri sono alla base del potere economico delle multinazionali espresso dalle cifre d'affari che assumono maggior significato se rapportate al PIL di numerosi Stati.

Attualmente nel mondo, i servizi idrici sono gestiti dalla maggioranza del settore pubblico (Stati o enti locali), solamente il 5%⁸⁶ dei servizi sono amministrati da società private. Questa percentuale è portata ad accrescere, visto che la privatizzazione delle risorse idriche è una tendenza recente che si sta divulgando a ritmo accelerato.

"Le società coinvolte si sono sviluppate enormemente negli ultimi quindici anni. Nel 1990, 51 milioni di persone erano rifornite dalle suddette società; oggi le quattro più grandi riforniscono più di 330 milioni di persone."⁸⁷

Le ipotesi per il futuro dell'industria idrica mirano a un incremento del volume d'affari causata dal commercio dell'acqua, visto che la domanda di questo bene è in costante crescita.

L'attuale industria mondiale dell'acqua è controllata per più di due terzi da due grandi società transnazionali: la *Veolia Environnement (ex Vivendi)* e

⁸⁶ <http://www.fanpage.it/> *Acqua il bene comune più prezioso del petrolio in mano alle multinazionali*, Alessio Viscardi, 2011.

⁸⁷ Ann-Christin Sjolander Holland (2006), *Il Business dell'Acqua*, Jaca Book Spa, pag. 32.

la *Suez*, entrambe con la propria sede in Francia, paese che conobbe la privatizzazione del settore idrico già dalla metà dell'Ottocento.

La *Suez* e la *Vivendi* aprirono la strada all'espansione dell'industria dell'acqua, facendo esperienza e ampliando le operazioni commerciali nei mercati interni. Assieme, detengono il monopolio di oltre il 70% dell'odierno mercato mondiale dell'acqua. La *Suez* opera in 130 Paesi e la *Vivendi* in più di 90.⁸⁸

Queste due compagnie sono attive dalla metà del XIX secolo e nel corso degli anni hanno consolidato il loro potere anche sul mercato internazionale divenendo le due maggiori multinazionali del settore.

La *Veolia Environnement*, compagnia molto attiva in Francia nel settore del servizio pubblico, ha un ricavato maggiore che è dato dalla più ampia offerta di servizi erogati nell'ambito della gestione della risorsa idrica, però anche perchè essa interviene in altri settori, come quello dei trasporti pubblici o dello smaltimento dei rifiuti. Al contrario, la *Suez* ha meno contratti in Francia, ma conta una gran quantità di paesi e di persone servite in tutto il mondo.

Per le altre società diventa difficile sopravvivere sul mercato con questi due grandi colossi dell'industria idrica, tuttavia i concorrenti non mancano: la società inglese *Thomas Water* e la francese *Saur* sono rispettivamente la terza e la quarta multinazionale dell'acqua nel mondo, seguono la *Bechtel* e l'*Azurix*.

Vi sono altre società minori che operano nel settore, ma che non rivestono un ruolo di primo piano poiché non hanno i mezzi per competere con le grandi *corporation* (la concorrenza nel settore è molto scarsa).

⁸⁸ Maude Barlow e Tony Clarke (2004), *Oro blu. La battaglia contro il futuro mondiale dell'acqua*, Arianna Editrice, Casalecchio di Reno, pag. 125.

3.2.3. Le partnership tra pubblico e privato (PPP): gli aiuti internazionali per la privatizzazione dell'acqua

Le multinazionali molte volte, per attuare il proprio lavoro in modo efficiente, danno vita a *partnership* o *joint-venture* con altre società, probabilmente più idonee nella gestione dei vari servizi offerti (distribuzione, manutenzione e costruzione delle infrastrutture idriche), limitando la concorrenza.

Nelle loro operazioni, le multinazionali sono frequentemente sostenute dalle istituzioni finanziarie internazionali, come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale (FMI), dai quali dipendono la gran parte dei finanziamenti. Queste due istituzioni sovranazionali giudicano la privatizzazione come un passaggio importante per modernizzare il settore idrico, che sta diventando un mercato ad alto potenziale di guadagno. Con ciò lo Stato non dovrebbe più interessarsi della gestione dell'acqua, ma, al contrario, dovrebbe agevolare il funzionamento dei meccanismi del mercato.

Secondo Riccardo Petrella, uno degli studiosi da cui la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale prendono suggerimento è Gabriel Roth, il quale reputa che la privatizzazione sia impedita soprattutto dall'opposizione da parte degli Stati.

Roth prende in considerazione che per garantire una gestione attiva dell'acqua sia necessario un netto discriminante tra l'azione dei privati, che dovrebbero garantire il funzionamento del mercato e assicurare un prezzo equo, e lo Stato, che dovrebbe finanziare i progetti con la collaborazione della Banca Mondiale.

La collaborazione tra settore pubblico e settore privato è conosciuto come partenariato pubblico-privato (PPP) e nel caso dell'industria idrica include i progetti di privatizzazione che sono finanziati dalla Banca Mondiale o da altre istituzioni.

La partnership pubblico-privato è di solito istituita in paesi dove il settore pubblico non riesce ad assicurare una buona gestione dei servizi idrici, per l'insufficienza di fondi, dal momento che è corrotta oppure perché non c'è personale competente.

I progetti di privatizzazione finanziati dalla Banca Mondiale e da altri organismi sono chiamati "partnership pubblico-privato". Gli accordi di partnership tra pubblico e privato di norma implicano che fondi pubblici vengano messi a disposizione per la privatizzazione di beni pubblici.

Le partnership sono aumentate proponendosi come uno strumento adeguato per attrarre capitale privato e mettere a freno l'occupazione non settore pubblico.

3.3. Opposizione alla privatizzazione dei servizi idrici

I tentativi di privatizzazione spesso generano resistenza e gli effetti sollevano in tutto il mondo proteste e conflitti, e non sempre sono andati a buon fine: una delle ragioni è il ritiro delle società che, rivalutando i costi e i rischi, in alcuni casi hanno deciso di recedere i contratti.

Le ragioni che spingono i governi a rinunciare alla soluzione privata sono l'incremento spropositato delle tariffe e il licenziamento di molti lavoratori che prima erano impiegati nel servizio pubblico.

Le multinazionali e gli organismi sovranazionali sostenendo la creazione del mercato dei servizi idrici, determinano una trasformazione dell'organizzazione del settore e una modificazione delle relazioni fra gli elementi del sistema che innesca processi diffusi di deterritorializzazione, ovvero destrutturazione delle relazioni virtuose fra le componenti costitutive del territorio.

I processi di privatizzazione possono definirsi antisociali nella misura in cui eliminano i legami tra le persone, facendo venir meno i motivi di condivisione.⁸⁹ Tutto ciò si traduce in una situazione di squilibrio permanente.

I cambiamenti discontinui producono stress territoriale, che genera tensioni e conflitti, i quali contribuiscono a determinare una presa di coscienza collettiva dei propri diritti e responsabilità nella conservazione del sistema in coerenza con i valori originari.

Le proteste sono caratterizzate da trasversalità sociale, socio-economica, socio-spaziale, strutturale dei soggetti e delle soggettività protagoniste, diversificazione delle modalità di azione.

La reazione delle autorità istituzionali, sostenitrici dei processi di privatizzazione, può andare dall'iniziale indifferenza agli attacchi mediatici e militari, all'arresto e detenzione degli attivisti, alla criminalizzazione dei movimenti che si oppongono alla privatizzazione.

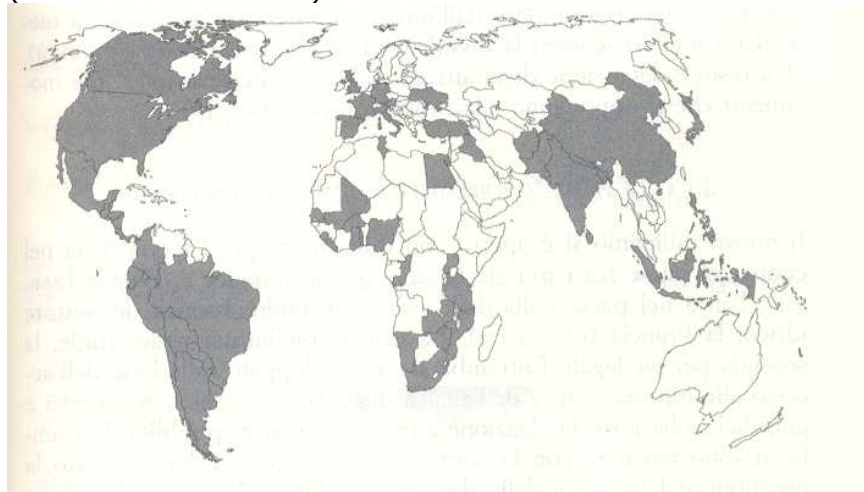
Oggi le comunità lottano per la fine degli abusi, per il recupero dell'acqua da parte della comunità e dei territori.

La lotta per il recupero dell'acqua è fatta da parte delle comunità e non per una nazionalizzazione che la consegna nelle mani di uno Stato nel quale la gestione rimanga in balia degli orientamenti politici e degli interessi di turno.

La forma che la lotta alla privatizzazione assumerà scaturirà maggiormente dalla competenza dei movimenti sociali di condividere i propri progetti e dal grado di compresione e maturità della popolazione. La lotta per il recupero dell'acqua è una lotta per la difesa della vita.

⁸⁹ Petrella R. (2007), *Una nuova narrazione del mondo*, EMI, Bologna.

Stati interessati da proteste contro la privatizzazione dei servizi idrici
(fino al 31 dicembre 2008)



3.4. Il caso dell'America Latina: cenni sulla Bolivia

L'America Latina rappresenta un esempio interessante dell'attuale confronto fra la cultura dell'acqua come bene comune e la cultura dell'acqua come bene economico. Sono presenti da un lato i sistemi indigeni che sono stati capaci di garantire continuità ecologica al territorio; dall'altro, le multinazionali che, con l'ausilio delle organizzazioni sovranazionali e delle *élites* governative, stanno cercando di acquisire il controllo delle fonti e dei servizi idrici, di incentivare la domanda e il consumo d'acqua, con conseguenti alterazioni dei preesistenti equilibri sociali e ambientali.

I governi hanno assunto la concezione dell'acqua come bene economico, in linea con la visione moderna dell'acqua. E ciò ha portato alla distruzione delle antiche strutture organizzative, dando luogo a processi di privatizzazione.

È interessante il caso della Bolivia, paese a maggioranza indigena, dove in molte aree l'acqua era ritornata a essere gestita attraverso il

sistema *Mit'a*.⁹⁰ Dal 1995 il governo, con il sostegno della Banca Mondiale, avviò il processo di liberalizzazione attraverso una forte campagna mediatica volta a screditare il servizio pubblico come inefficiente e inadeguato al ritmo della crescita della popolazione; e tramite l'attuazione di politiche settoriali orientate all'incentivazione della partecipazione privata alla gestione idrica.

Il dibattito nazionale sull'acqua è divenuto molto acceso in Bolivia a seguito dei violenti scontri tra la popolazione e le forze di polizia.

La privatizzazione avrebbe dovuto riguardare le principali città: La Paz-El Alto nel 1997, Cochabamba nel 1999 e in seguito Santa Cruz. Il processo si è arrestato a Cochabamba che, nel 2000, fu protagonista della guerra dell'acqua divenendo, a livello mondiale, città simbolo della lotta alla privatizzazione. La guerra per l'acqua portata avanti dalla città boliviana di Cochabamba è un'esperienza di lotta sociale che alla fine riuscì a far rescindere il contratto con la *Illimani*, impresa filiale del gruppo *Suez*, che forniva acqua e servizi igienico-sanitari alla popolazione boliviana per una cifra annua di 25 milioni di dollari dal 1997.

Ciò che è successo a Cochabamba rivela, se ve n'era bisogno, l'arroganza e la cecità dei "signori della guerra" e dei "signori del denaro" boliviani. Non contento di aver ceduto a una società privata di costruzione la proprietà delle risorse idriche della regione nella quale la società doveva costruire un traforo, il governo boliviano ha inviato l'esercito per domare la rivolta della popolazione scoppiata a seguito di un aumento considerevole del prezzo dell'acqua imposto sulla società privata. Di fronte alla resistenza della popolazione di Cochabamba, il governo ha risposto con la proclamazione dello stato di assedio.

Risultato della rivolta: la difesa del loro diritto all'acqua è costato alla popolazione di Cochabamba cinque morti.

⁹⁰ Sistema di gestione delle acque comuni diffuso nelle comunità andine. Tale sistema è caratterizzato da diritti di approvvigionamento, cioè che durante l'epoca delle piogge o in periodi in cui si accrescono le portate dei fiumi, le acque possono essere usate tanto dalla comunità, quanto dalle famiglie che normalmente non vi hanno diritto.

4. BOLIVIA: COCHABAMBA

"...actualmente vivimos en un país profundamente inequitativo y excluyente. La pobreza y la desigualdad son la expresión de la inequitativa distribución del ingreso, del empleo, del consumo, de la riqueza y las oportunidades, además del desconocimiento de las identidades, de los derechos y la dignidad de las personas."⁹¹

Plan Nacional de Desarrollo



⁹¹ “...attualmente viviamo in un paese profondamente diseguale ed esclusivo. La povertà e la disuguaglianza sono l’espressione della distribuzione ineguale del reddito, occupazione, consumi, ricchezza e opportunità, oltre alla mancanza di identità, diritti e della dignità delle persone.”

4.1. Visione generale della situazione del paese

La Bolivia è situata nel cuore del Sud America, con una superficie di 1.098,581 Km² e una popolazione di 8.300.000⁹² e una densità demografica di 8.9 ab/km² con tassi di crescita demografica di circa il 25% annuale; ricco di risorse naturali, con una grande diversità geografica, etnica, linguistica, culturale e ecologica.

La Bolivia è una terra di contatti perché partecipa a tutti i trattati di integrazione latinoamericani, è il *divortium aquarum*⁹³ per dividere le tre conche idrografiche del Sud America e ha le risorse ecologiche più importanti in biodiversità.

4.2. La popolazione boliviana

L'età media della popolazione è di 25 anni e l'età mediana di 20 anni. La popolazione urbana è maggiore rispetto alla popolazione rurale. Come conseguenza dei flussi migratori campagna-città, la popolazione urbana arriva a un 62,4% e la popolazione rurale 37,6%, creando cordoni suburbani con bisogni non risolti di servizi basici, servizi di salute e educazione.

La popolazione boliviana soffre un forte processo di emigrazione verso l'esterno in ricerca di migliori opportunità, i paesi come Argentina, Stati Uniti, Spagna e Brasile, secondo il *Defensor del Pueblo*, circa due milioni di boliviani vivono fuori del Paese.

Una proporzione elevata della popolazione boliviana è indigena. La riforma costituzionale del 1994 incluse come una delle sue principali modifiche il riconoscimento del carattere multietnico e pluriculturale del paese, come

⁹² Censo 2001.

⁹³ *Divortium aquarum* è un'espressione latina che significa divisorio di acque, dicesi della linea immaginaria che traccia la separazione tra conche fluviali limitrofe.

naturale riflesso di una nazione la cui popolazione è diversa. Nel *Censo Nacional de Población y Vivienda* (CNPV) del 2001, le persone maggiori di 15 anni che si autoidentificano come appartenenti a un paese originario più di quelli che, per approssimazione di condizioni etnico-linguistica, concludono che del totale delle persone maggiori di 15 anni, il 61% delle persone disse di appartenere a qualche villaggio indigeno e il 39% segnalò non appartenere a nessuno.

4.3. Contesto economico

L'esercizio dell'economia boliviana è stato povero negli ultimi anni. Considerando il periodo compreso tra il 1960 e il 2004, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) riporta una crescita dell'economia nazionale sistematicamente più basso del resto dell'America Latina.

Tra il 1990 e il 1998 si osservò un aumento importante dell'economia, spinto fortemente per inversione nelle imprese capitalizzate nei settori delle telecomunicazioni, elettricità, idrocarburi e trasporti.

Tra il 1999 e il 2003, gli effetti delle crisi cambierebbero in Brasile e in Argentina, uniti a politiche come l'estirpamento della coca, tra l'altro, frenarono nuovamente l'accrescimento dell'economia nazionale.

L'aumento dell'economia fu estremamente basso per superare i bisogni socioeconomici che affronta il Paese, e che in molti aspetti lo vanno differenziando ogni volta di più dal resto dei paesi che circondano il latinoamerica.

Recenti studi identificano differenti cause del poco soddisfacente disimpegno economico del paese, secondo Humérez e Dorado (2006)⁹⁴ impostarono come condizioni di carattere strutturale della crescita in

⁹⁴ Humérez Quiroz Julio, Dorado Aranibar Hugo, *Una aproximación de los determinantes del crecimiento económico en Bolivia*, Revista Análisis Económico UDAPE-Vol 21, 2006.

Bolivia a fattori come l'orientamento primario della produzione che ha determinato una bassa diversificazione delle esportazioni, l'insufficiente infrastruttura di servizi pubblici, l'inesistenza di istituzioni di appoggio alle attività economiche e una struttura produttiva eterogenea.

4.4. Contesto culturale e sociale

La Bolivia conta una ricca diversità etnica e culturale.

Il *Plan Nacional de Desarrollo* si imposta come uno dei nuclei del nuovo sviluppo l'interculturalità, intesa come la relazione tra varie culture all'interno dello stesso territorio, come interazione, intercambio e comunicazione culturale e come riconoscimento, accettazione e reciprocità con l'altro. La proposta deriva dalla grande diversità etnica e culturale boliviana, che si esprime nella presenza di trentasei popoli indigeni come: *quechua, aymara, chiquitano, guaraní* ecc.

La povertà colpisce sei di ogni dieci abitanti del paese, con un'incidenza molto più elevata nelle aree rurali e nella popolazione indigena.

4.5. Cochabamba

Cochabamba (in quechua *Quchapampa*: *qucha*=lago e *pampa*=pianura) è una città boliviana, situata nel centro del paese. Ha una popolazione di 1.113.474 abitanti.⁹⁵ Una valle di terra fertile e produttiva a 2571m di altitudine.

⁹⁵ Censo 2012

È considerata il cuore della Bolivia. La sua posizione geografica la colloca in una grande valle in mezzo alla *Cordillera de los Andes*, la quale offre interessanti paesaggi naturali.

4.6. L'acqua a Cochabamba

Cochabamba è una valle che soffre la mancanza di acqua da tanto tempo. Quando si parla di questa regione a parte il clima mite, i pittoreschi e tradizionali villaggi della valle, non si può che non menzionare la mancanza di acqua.

Anche se la Bolivia è un paese che ha risorse idriche sufficienti per essere un paese di montagna e amazzonia, l'accesso a queste risorse non è uguale in tutte le regioni, ed in particolare Cochabamba soffre di una cronica mancanza di acqua.

A differenza delle altre regioni del paese, la penuria di acqua non è motivata solamente per la mancanza di infrastrutture se non anche per il crescente *deficit* delle sue fonti di acqua che non offre l'approvvigionamento alla crescente popolazione e fondamentalmente alla popolazione rurale che circonda la città - la penuria d'acqua motivò che nelle valli di Cochabamba i conflitti scoppiassero da molto tempo; di fatto, alcune delle prime cause giudiziali attese nel periodo coloniale avevano già a che vedere con dispute sull'acqua.⁹⁶ Tuttavia, le origini del conflitto più contemporaneo esprimono in parte una tensione urbana rurale che si rimonta alla decade degli anni Sessanta quando l'impresa pubblica *SEMAPA* realizzò i primi intenti di perforare pozzi nella Valle Central con il fine di migliorare l'offerta di acqua potabile per la città, concepito per risolvere il problema della penuria di acqua perforando un tunnel verso la

⁹⁶ Bustamante Rocío, Peredo Elizabeth y Udaeta María Esther (2003), *Rostros de Mujeres en la Guerra del Agua*, en Rico, Nieves.

Cordillera de los Andes e costruendo uno sbarramento; per questo in gran parte della strategia dell'impresa per rispondere alla domanda era basata nell'utilizzazione dell'acqua sotterranea. Nelle ultime decadi, per diversi fattori, Cochabamba si è convertita in una regione arida con penuria di acqua per l'irrigazione e la scarsità di acqua potabile. Nelle zone urbane il fattore di infrastruttura fisica è determinante giacché non esistono reti di distribuzione vicino alle abitazioni in molte zone.

La città di Cochabamba e le conurbazioni verso Sacaba e Quillacollo, hanno una popolazione approssimativamente di 600.000 abitanti (quasi la metà del totale del dipartimento di Cochabamba), solo il 55% della popolazione ha accesso al sistema dell'acqua potabile e fognature, mediante l'impresa. Esistono una serie di forme alternative di approvvigionamento della risorsa come vasche pubbliche in alcune zone, l'organizzazione in cooperative o in Comitati dell'acqua, questi ultimi predominano nell'area rurale o periurbana, o la vendita dell'acqua e il suo posteriore deposito non sempre adatto per prevenire rischi sanitari.

La popolazione organizzata in Cooperative o Comitati di acqua in molti casi hanno lavorato e invertito durante gli anni per risolvere le necessità di accesso all'acqua e hanno costituito sforzi collettivi di importanza nelle vite familiari:

"Por años hemos vivido corriendo detrás del carro aguatero, muchas veces mi hijita me ayudaba para recoger el agua del carro que pasaba antes de las cinco de la mañana, de ahí a veces se dormía ella y ya no iba a la escuela. De eso hemos luchado hartito en mi zona, porque esa agua que recogíamos teníamos que guardarnos a veces por dos o tres días y era grave, sobre todo las aguas servidas de cuidar [...] De ahí ya nos hemos organizado, mi mamá ya no ha visto eso ya era viejita, hemos hecho una cuota entre todos, casi 3.000 dólares en dos años hemos reunido para tener nuestra propia agua. En Comité de agua nos hemos

organizado y hasta ahora lo mantenemos, nos ha costado eso harto a nosotras.”⁹⁷ (Julia, Barrio San Miguel)

Uno studio realizzato nel 1997 dimostra che l’accesso all’acqua della popolazione di Cochabamba è discriminatorio rispetto ai gruppi più poveri e vulnerabili e in particolare delle donne povere dell’area rurale, posto che questi gruppi ricevono meno portata di acqua e generalmente pagano, in proporzione al reddito, più che i gruppi medi.⁹⁸

Nelle zone rurali persistono con gran forza i sistemi propri di gestione dell’acqua radicati in una cultura comunitaria con pratiche tradizionali di distribuzione dell’acqua per il consumo e per l’irrigazione, culture di risoluzione di conflitti e distribuzione dell’acqua in funzione dei diritti e necessità della collettività e l’unità familiare, diritti collettivi e familiari.

Si parla di una situazione nella quale una parte della popolazione accede all’acqua e ai servizi sanitari mediante un’impresa municipale, con una struttura tariffaria basicamente discriminatoria e con un’amministrazione poco trasparente, e in parallelo un congiunto di sistemi comunitari, comitati dell’acqua e cooperative di acqua potabile, con forme diverse di organizzazione e dinamiche proprie, urbane o rurali, con pratiche di organizzazione specifiche sulla gestione dell’acqua.

⁹⁷ Traduzione: “per anni abbiamo vissuto correndo dietro al carro aguatero (autobotti), molte volte mia figlia mi aiutava per andare a prendere l’acqua dall’auto che passava prima delle cinque di mattina, e a volte si addormentava e non andava a scuola. Da qui abbiamo lottato duramente nella mia zona, perché con l’acqua che prendevamo dovevamo resistere per due o tre giorni ed era grave[...] Da lì ci siamo organizzati, e abbiamo messo una quota tra tutti, quasi 3.000 dollari in due anni per avere la nostra propria acqua. In Comité de Agua ci siamo organizzati e finora lo manteniamo, ci è costato caro.”

⁹⁸ Ledo Carmen, *Ciudad de Cochabamba, el agua potable como componente de la desigualdad social y de su estructura urbana interna*, Busqueda, revista Trimestral Año 7 n° 11 Diciembre, FACES-UMSS, 1997.

5. GUERRA DELL'ACQUA A COCHABAMBA, BOLIVIA

"La coyuntura, por definición, es irreplicable y la repetición de un fenómeno es condición necesaria para su legalidad.

A su vez, la legalidad es condición esencial de la cientificidad.

Así, entonces, por definición, no podemos pensar científicamente – ni aun con las previsiones con las cuales el atributo ciencia debe ser utilizado en el espacio de las ciencias sociales – una coyuntura."

Francisco J. Delich⁹⁹

La Bolivia è stata spesso arena di guerre contro la privatizzazione dell'acqua che portò ad un aumento eccessivo delle tariffe della risorsa; un caso emblematico si è rilevato nel 2000 con la *"Guerra del Agua"* di Cochabamba, una delle tre città più grandi della Bolivia. La rivolta della popolazione di Cochabamba ebbe origine come risposta ad un processo di privatizzazione dell'acqua iniziato nell'autunno del 1999.

Sono passati molti anni da quando la popolazione di Cochabamba si organizzò per difendere l'acqua come un diritto collettivo.

Sono stati anni di lotta, di dignità, di assedio, di proposte, di morti di centinaia di uomini, donne, bambini e anziani, e le loro lotte continuano ancora perché c'è da ricostruire tutto.

La *"Guerra del Agua"* a Cochabamba costituisce il fallimento più drammatico tra i progetti della privatizzazione dell'acqua in America Latina. Questa affermazione è basata nelle ampie risonanze mediatiche del caso, che al suo momento fu chiamato *"Una lucha de David contra Goliath"* e che ebbe tutte le caratteristiche per ricevere una copertura di successo nei mezzi di informazione di massa a livello globale.

⁹⁹ Francisco J. Delich (1970), *Crisis y protesta social; Córdoba, Mayo 1969*, Ediciones Signos, Buenos Aires.

Per alcuni osservatori, Cochabamba rappresentò “una grande vittoria popolare contro le forze della globalizzazione neoliberale.”¹⁰⁰ Altri analisti resero evidente che “la vera tragedia è che dopo anni di lotta, gli abitanti di Cochabamba ancora decadono di un adeguato servizio di acqua potabile”, e finalmente c’è chi sostiene che, in assenza di investimenti privati, “questa sarà la situazione predetta, non unicamente per loro, sennò per circa 130 milioni di latinoamericani”¹⁰¹. Questo dibattito ha convertito l’episodio di Cochabamba in un *media-star*. Mentre le lezioni perdurabili di questo successo ancora aspettano di essere comprese e assimilate.

Il caso di Cochabamba fu una protesta sociale delimitata in termini culturali indigeni, dove l’uso dell’acqua come un potente simbolo politico ebbe una funzione centrale; d’altra parte, dimostrare che il progetto di privatizzazione dei servizi idrici fu disegnato dal contesto politico delle organizzazioni finanziarie internazionali, senza attendere allo sviluppo di un pretesto adeguato nelle necessità e nei valori della comunità locale.

La città di Cochabamba divenne emblema della lotta contro la privatizzazione di un bene comune fondamentale.

Nei primi anni Novanta, moltissimi boliviani lasciarono le campagne per andare a vivere nella città dove speravano di avere nuove opportunità economiche; ciò contribuì all’espansione incontrollata delle periferie e a peggiorare la scarsità della risorsa idrica e di sistemi igienico-sanitari.

L’approvvigionamento idrico nella città era gestito dal *SEMAPA* (*Servicio de Agua Potable y Alcantarillado de Cochabamba*),¹⁰² un organismo pubblico che si trovava in difficoltà nel soddisfare una domanda sempre in aumento, anche a causa della corruzione statale.

¹⁰⁰ Lobina E. (2000), *Cochabamba-Water war*, Public Services International Research Unit, University of Greenwich, Londres.

¹⁰¹ Forero J., *Latin America fails to deliver on basic needs*, in “New York Times”, 22 February 2005.

¹⁰² *SEMAPA* è un’impresa municipale boliviana di sanamento basico, responsabile dei servizi idrici nella provincia di Cochabamba. La copertura del servizio dell’impresa arrivava a un 55% della sua area di concessione. *SEMAPA* fu creata nel 1967 con sede a Cochabamba, Bolivia.

La Banca Mondiale appurò che, per venire a capo dei problemi di Cochabamba, fosse inevitabile privatizzare il settore; così, nell'agosto del 1999, il governo boliviano, guidato dall'ex-dittatore Hugo Banzer Suarez, firmò un contratto di concessione della risorsa idrica con il consorzio *Aguas del Tunari*.¹⁰³ Tale consorzio era controllato dalla *Betchel*, dalle compagnie italiane *Edison-Aaem* e da quella spagnola *Abengoa* e ottenne l'appalto, in seguito ad un bando di cui era l'unica partecipante. Pochi giorni dopo la firma del contratto, le tariffe dell'acqua aumentarono vertiginosamente, dal 35 al 400%, mentre nulla fu fatto per migliorare la rete idrica.

La risposta dei cittadini fu immediata: la spesa media per l'acqua raggiunse i dodici dollari mensili, incidendo del 20% su un salario di 60 dollari.¹⁰⁴ A Novembre, nacque così la *Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida*¹⁰⁵ (comitato per la difesa dell'acqua e della vita), costituita da sindacati, contadini, ecologisti, operai, studenti e gente comune e guidata da Oscar Olivera.¹⁰⁶

Il 3 settembre 1999 si firmarono i contratti di concessione per la privatizzazione di *SEMAPA*, durante il consiglio stettero presenti le massime autorità del governo nazionale, dipartimentale e municipale, e un rappresentante al consorzio armato per *Bechtel*, Geoffrey Thorpe.¹⁰⁷ Fuori per le strade organizzazioni sociali locali convocate dalla *Central Obrera Departamental* realizzavano una protesta vivace contro la privatizzazione. Un quotidiano locale informava:

¹⁰³ Il consorzio era gestito dalla *Bechtel*, una multinazionale con sede a San Francisco e al suo interno figuravano l'impresa italiana *Edison* ed altre aziende private.

¹⁰⁴ Sjolander Holland Ann-Christin (2006), *Il Business dell'Acqua*, Jaca Book Spa, Milano, pp. 37-48.

¹⁰⁵ Movimento sociale che riuniva differenti settori della società.

¹⁰⁶ Oscar Olivera Foronda (1955) è uno dei principali leaders delle proteste contro la privatizzazione dell'acqua in Bolivia.

¹⁰⁷ Successivamente battezzato "*el Torpe*" per la sua celebre attuazione come Gestore, e per il neroesco disprezzo per quello che stava accadendo intorno a lui.

"I discorsi della cerimonia si confondevano con slogan di reclami e petardi. '*Sono abituato a questa musica di fondo*', disse il presidente Hugo Banzer riferendosi al rumore delle proteste in un intento di coniugarlo con parole sue [...]."¹⁰⁸

Questa "musica di fondo" si convertì in poco tempo in una sinfonia fragorosa che terminerà il 10 aprile annullando il contratto con *Bechtel*, e forzando al Congresso ad annullare la *Ley 2029* e approvare le alternative dei contadini.

Il contratto fu firmato a settembre, e la *Ley 2029* fu approvata a novembre, ebbe una modesta mobilitazione il 28 dicembre, e a gennaio si verificarono i primi scontri.

Il 10 gennaio del 2000 la *Coordinadora*, presentò il proprio Manifesto, rendendo nota la loro determinazione nell'opporsi alla privatizzazione dell'acqua. Il governo ordinò di reprimere le proteste e quindi per le strade ebbe inizio a una dura battaglia tra i manifestanti e i poliziotti. I cittadini avanzarono per le strade di Cochabamba contro il governo ed occuparono le principali piazze per salvaguardare l'acqua come bene comune, come "bene fondamentale per la vita, denunciando dinanzi all'umanità che essa non può e non deve considerarsi esclusivamente come un bene commerciale."¹⁰⁹

Nel suo "Manifesto a Cochabamba", portavoce della coalizione di organizzazioni sociali contro la privatizzazione dell'acqua, la *Coordinadora del Agua*, annunciò:

"I diritti non si chiedono. I diritti si conquistano. Nessuno va a lottare per il nostro. O lottiamo insieme per il giusto o tolleriamo l'umiliazione dei governanti cattivi."¹¹⁰

¹⁰⁸ *La razón*, 4 settembre 1999.

¹⁰⁹ Pachaguay Yujra, P.C. (2008), *La poética de la vertientes*, La Paz, IDRC, Fundación PIEB, pag.26.

¹¹⁰ "Los derechos no se mendigan. Los derechos se conquistan. Nadie va a luchar por lo nuestro. O luchamos juntos por lo justo o toleramos la humillación de los malos gobernantes."

D'accordo con la decisione dell'Assemblea della Coordinadora, dall'11 al 13 gennaio si bloccò completamente la città di Cochabamba. Il risultato delle negoziazioni che posero fine ai blocchi fu appena una momentanea tregua.

Fino al principio di febbraio, quando gli scontri scoppiarono nuovamente per le strade, inesorabilmente avrebbe eroso gli spazi di negoziazione. Da un lato, è certo che la Coordinadora era poco preparata per rinegoziare e proporre modelli alternativi. Dall'altra parte, la cattiva fede del governo e la sua difesa a oltranza dell'inversione straniera convinse rapidamente ai dirigenti della Coordinadora dell'inutilità di negoziare.

Con le negoziazioni stagnanti, la Coordinadora chiamò a una "*Toma Pacífica*" della città per il 4 febbraio. Dovrebbe essere una marcia pacifica al posto delle armi. Questo giorno la città si svegliò recintata. Il governo repressi violentemente ai manifestanti, dichiarando che non li avrebbero fatti entrare nella piazza.



Popolo in marcia (foto: Coordinadora del Agua)

La violenza statale animava la tenacità dei manifestanti, che non riposano fino alla realizzazione del *"toma"* trenta ore più tardi. Durante il 4 e 5 febbraio il governo difese la piazza, mentre il popolo controllava il resto della città e della regione. L'assedio era insostenibile. La gente entrò in piazza la notte del 5 febbraio.

Il governo commise un errore fatale: incaricò alla polizia di catturare a tutti quelli che negoziavano per parte della Coordinadora, dando la ragione alla sfiducia popolare, e per la gente nella strada fu un motivo in più per continuare lottando. Cochabamba si trasformò in un terreno di lotta aperta. Nelle strade si combatteva blocco per blocco per occupare la piazza, mentre i mezzi di comunicazione si aprivano e si inondavano con le voci delle città circostanti. Non solo erano spazi di denuncia, erano direttamente mezzi per la mobilitazione. I successi si conoscono come l'inganno. Il Prefetto chiamò a una conferenza stampa promossa dall'Arcivescovo, e annunciò che il contratto di concessione ad Aguas del Tunari fu stato revocato, aggiungendo che avrebbe preferito *"un cochabambino sucio"* (cochabambino sporco) senza acqua piuttosto che *"un cochabambino muerto"*. L'esultanza si vide tra la folla. Ma, mentre l'Arcivescovo celebrava una messa nella cattedrale, il governo stava già tendendo una trappola nella quale sarebbero caduti alcuni membri della Coordinadora, arrestati in raid violenti contro le loro case.

Ai principi di aprile del 2000, la Coordinadora annunciò quello che denominò "l'ultima battaglia". I suoi dirigenti minacciarono che sarebbe iniziato uno sciopero generale indefinito nella città e un blocco delle strade fino a che il governo prenda in considerazione le sue due esigenze principali: annullamento del contratto con Bechtel e rescissione della Ley 2029, che minacciava di prendere il controllo dei sistemi rurali di irrigazione e i pozzi.

Il 4 aprile cominciarono le proteste e, per la terza volta negli ultimi tre mesi, Cochabamba si paralizzò e i funzionari del governo guidati dal

Prefetto accettarono di sedersi per conversare con i leader della Coordinadora e gli altri gruppi cittadini, in negoziazioni moderate per l'Arcivescovo di Cochabamba, Tito Solari. Le conversazioni iniziarono negli uffici della Prefettura alla presenza del Prefetto, del Sindaco della città, dell'Arcivescovo e di altri funzionari; ma la polizia irruppe nella sala delle negoziazioni e arrestò ai dirigenti della Coordinadora. Nessuno dei funzionari del governo lì presenti era a conoscenza dei piani di Banzer.

"Fu una trappola tesa dal governo per riunirci a tutti, negoziando, e per poterci arrestare", commentò Olivera. L'Arcivescovo Solari si rinchiuse nel proprio ufficio chiarificando ai giornalisti che la Coordinadora era sotto arresto e anche lui lo sarebbe. A misura che la situazione nelle strade tornasse più seria, il Prefetto ritenne possibile la libertà di Olivera, Fernández e degli altri membri della Coordinadora. Nella città regnava tensione, i dirigenti della Coordinadora aspettavano che in qualunque momento i militari prendessero la città. La folla nella piazza arrivò a un 10.000 persone.

L'8 aprile il principale quotidiano di Cochabamba mise in prima pagina un titolo semplice e veritiero: "*GOBIERNO MIENTE Y REPRIME*". La gente ritornò per le strade con una furia che sorprese tutti.



Occupazione della città (foto: Coordinadora del Agua)

I militari si unirono alla polizia per la repressione, ed esaurendo i gas, iniziarono a sparare con fucili da guerra; morì un giovane disarmato di diciassette anni, Victor Hugo Daza, che si trovava in un gruppo di manifestanti ubicato nella strada vicino la piazza, e molti altri furono feriti.



Nacquero gli auto denominati "*guerreros del agua*", principalmente giovani: reprimere le manifestazioni richiederebbe un'uccisione.

Durante i primi giorni i guerrieri dell'acqua

occuparono la piazza.

Organizzarono punti di controllo, sistemi di vigilanza dalla torre della cattedrale e meccanismi per la distribuzione dei pasti. Al termine della giornata le strade furono in mano alla gente.

La gente, giunse in piazza a migliaia, fu capace di paralizzare l'intera città, provocando uno sciopero generale che bloccò strade, scuole e negozi per quattro giorni di seguito.

Gli scontri furono sanguinosi: sei persone persero la vita e ci furono migliaia di feriti; il governo intanto aveva arrestato i rappresentanti della Coordinadora, incluso Olivera, che fu arrestato e poi messo agli arresti domiciliari. Nonostante questa dura repressione, temendo un'ulteriore insurrezione, Hugo Banzer, il 10 aprile 2000 annunciò la rescissione del contratto con la società privata e la restituzione del servizio al settore pubblico.

L'accordo incluse il ritiro di Aguas del Tunari, la liberazione dei detenuti e la riformulazione immediata della Ley 2029.

La compagnia Aguas del Tunari fu indotto a lasciare il paese; nel novembre 2001 presentò una domanda d'indennizzo per mancato lucro di

25 milioni di dollari al popolo boliviano, ma tale richiesta fu ritirata in seguito a mesi di campagne e mobilitazioni internazionali.¹¹¹

La Ley 2029 del 1999, dopo la guerra dell'acqua di Cochabamba, è stata sostituita con la Ley 2066, la nuova legge contiene disposizioni per la tutela degli accorsi tradizionali di condivisione di acqua attraverso un sistema di licenze ufficiali e per aumentare la partecipazione delle comunità locali in processi decisionali, come l'istituzione di tariffe idriche.

Alle successive elezioni presidenziali vinse l'indio Evo Morales, leader dei *campesinos*, insieme al Movimento al Socialismo (Mas), che ha dato il via a un programma radicale di nazionalizzazione delle risorse naturali, partendo dall'istituzione di un Ministero dell'Acqua (la Bolivia è il primo paese al mondo ad averne uno).

Evo Morales, primo presidente indigeno, cambiò la denominazione di "Repubblica di Bolivia" in favore della recente definizione di "Stato plurinazionale di Bolivia" ammettendo la rilevanza della dimensione indigena nel Paese.

Morales presenta un nuovo testo costituzionale, varato nel 2009, che propone un costante richiamo alla salvaguardia dei beni comuni e un capitolo specifico sulla protezione e gestione delle risorse naturali. L'acqua diviene un diritto, come riportato nelle seguenti parole:

"Ogni persona ha diritto all'acqua e all'alimentazione." (Costituzione 2009, art.16)

"L'acqua costituisce un diritto fondamentale per la vita, all'interno della sovranità popolare. Lo Stato promuoverà l'uso e l'accesso all'acqua sulla base di principi di solidarietà, equità, diversità e sostenibilità. Le risorse idriche in tutte le loro forme [...] non potranno essere oggetto di appropriazione privata e tanto queste quanto i suoi servizi non verranno

¹¹¹ Olivera O. (2008), *Nosotros somos la coordinadora*, Fundación Abril, La Paz. (trad. ital. *La rivoluzione dell'acqua. La Bolivia che ha cambiato il mondo*, Roma, Carta).

dati in concessione e sono soggetti ad un regime di licenze, registri e autorizzazioni conformi alla Legge.” (Costituzione 2009, art. 373)¹¹²

Il successo di Cochabamba, non è definitivamente venuto a capo dei problemi riguardanti all’accesso all’acqua nella città, ma ha simboleggiato una svolta nella partecipazione dei cittadini alla lotta contro la privatizzazione.

Nel novembre 2002 Bechtel e i suoi co-investitori tornano all’attacco. In una stretta corte di commercio internazionale di Washington, gestito dalla Banca Mondiale, la società controllata dalla Bechtel ha intentato una causa di 50 milioni di dollari, una somma equivalente al costo della gestione della società dell’acqua a Cochabamba per sette anni.

Sulle impronte di Cochabamba, la protesta si è diffusa ad altre città della Bolivia, tra cui *La Paz* ad *El Alto*, dove organizzazioni di quartiere dei cittadini, nel gennaio 2005 hanno pianificato uno sciopero generale, dopo una serie di manifestazioni contro la gestione dell’acqua da parte *dell’Aguas del Illimani* (una società controllata dalla francese *Suez*).

Secondo la cosmogonia andina tutte le risorse naturali hanno un loro potere e l’acqua, per i popoli originari (gli indigeni) delle Ande, è considerata come un essere vivo, che genera vita.¹¹³ Sono questi i principi che fanno della Bolivia un teatro di lotte e movimenti sociali per la difesa dell’acqua, bene comune.

¹¹² Constitución política del Estado (2009).

¹¹³ Yaku (2011), *La visione dell’acqua*, Roma, Nuova Delphi Libri.

Cronologia della Guerra dell'acqua

1999

3 settembre Il governo firma un contratto di concessione dell'acqua con Aguas del Tunari.

29 ottobre Si approva la Ley de Aguas y Alcantarillado (LEY 2029).

29 ottobre Asamblea di varie organizzazioni regionali (Federación de Regantes, Comité de Defensa del Agua, ecc.) nella quale si determinò chiedere:

- la modifica della Ley de Servicios de Agua Potable y Alcantarillado
- la rescissione del contratto firmato con Aguas del Tunari.

E si decise il blocco delle strade il giorno 4 di novembre.

12 novembre Si ignora il Comité Civico di Cochabamba e si chiede la convocazione di un nuovo direttorio. Si decide di creare una nuova organizzazione la Coordinadora Departamental de Defensa del Agua.

12 dicembre Varie istituzioni chiamano a prepararsi per la battaglia.

23 dicembre Il popolo realizza una marcia in rifiuto delle tariffe sull'acqua.

2000

10 gennaio La Coordinadora presenta il suo Manifesto per opporsi alla privatizzazione dell'acqua.

11-13 gennaio Blocco della città da parte dei manifestanti e arrivò a Cochabamba la commissione ministeriale per dialogare con la Coordinadora e il Comité Civico.

25 gennaio Riunione tra il governo, la Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida e il Comité Civico, dove non si arrivò a nessun accordo, né ci furono proposte.

2 febbraio Cominciarono nuovamente le marce nella città e si prepara la 'Toma Pacifica' di Cochabamba.

4 febbraio La presa di Cochabamba si convertì in una giornata di violenza. Il governo mobilitò a più di mille poliziotti del Grupo Especial de Seguridad (GES) de La Paz, che spararono contro la folla e furono ferite più di sessanta persone e ci furono centinaia di detenuti. Non si permise far entrare la gente nella piazza principale.

5 febbraio I manifestanti riuscirono a entrare nella piazza.

4 aprile Si decreta il blocco generale a partire dalle sei della mattina nel dipartimento e nella città.

10 aprile Il governo annuncia:

- La rescissione del contratto con Bechtel
 - Si forma un direttorio transitorio per dare continuità al servizio
 - La Ley 2029 è stata modificata d'accordo con le esigenze della Coordinadora
 - Il governo promette pagare le spese dei feriti e gli indennizzi ai familiari.
-

5.1. Sete di un popolo

Secondo le percezioni locali, l'acqua in Cochabamba è stata una frustrazione eterna. Gli antichi residenti si lamentano che da sempre il servizio urbano non era buono. La recente storia dell'impresa locale di acqua, SEMAPA, è stata nel meglio dei suoi momenti uno sforzo valente capeggiato dai locali professionisti capaci di mantenere di fronte a un aumento urbano, con risorse ogni volta più limitate. Nel peggiore dei suoi momenti, si convertirebbe in una storia di alcune buone intenzioni affogate dalla corruzione e l'uso del settore pubblico in modo discrezionale per vantaggi personali e politici di capi locali.

Alla vigilia della privatizzazione del 1999, le deficienze del sistema di acqua a Cochabamba erano note. Anzitutto, la rete di somministrazione copriva solamente a un poco più del 60% della popolazione. Il resto della popolazione, approssimativamente la metà si rifornisce con sistemi autogestiti, e l'altra metà compra l'acqua a prezzi esorbitanti dalle autobotti ("*aguateros*") che percorrono le zone povere del sud, vendendo il suo prodotto a litro.

Questa deficiente copertura della rete è inasprita da una penuria di fonti d'acqua. Nella maggior parte dei quartieri connessi alla rete municipale esiste il razionamento dell'acqua. Quasi nessun settore della città ha acqua di forma permanente. Molti di essi contano di acqua solo alcune ore al giorno; altri, solo alcuni giorni alla settimana. Uno studio del 1998 stimò che il grado di domanda insoddisfatta di acqua di chi ha accesso alla rete arriva quasi al 40%.¹¹⁴

Cochabamba dipende ogni volta di più da fonti sotterranee e dalla perforazione di pozzi, tanto per il sistema municipale di SEMAPA quanto per i piccoli e locali progetti. Anche se non si conta con dati precisi, una

¹¹⁴ Da questa economia socio-culturale dell'acqua c'è da precisare due aspetti: non è assente l'intercambio mercantile di acqua per denaro, ma in nessun momento può essere ridotto a questa relazione; i risultati non sono necessariamente né equitativi né sostenibili. Ma questa è la realtà di Cochabamba e nessuna soluzione al problema dell'acqua può darsi al margine di questo denso e complesso tessuto di pratiche storicamente radicate.

fonte stima che negli ultimi venti anni si sono perforati più di 400 pozzi.¹¹⁵ Questa crescente dipendenza di fonti sotterranee ha provocato problemi medio ambientali, sociali e politici. Nominate le "*guerre dei pozzi*", questi conflitti sarebbero un preambolo alla guerra dell'acqua del 2000, scenario dove emergono i *regantes* come attori sociali collettivi. D'altra parte, molta dell'acqua distribuita da SEMAPA non è contabilizzata. Una combinazione di acqua venduta senza misura, connessioni clandestine, e semplici fughe di acqua di un'infrastruttura dilapidata, fanno che intorno al 50% dell'acqua prodotta da SEMAPA non si contabilizzi.¹¹⁶

5.2. Antecedenti la Guerra dell'Acqua

La guerra dell'acqua fu una risposta popolare a questo congiunto di provvedimenti e condizioni arbitrarie e attentatrici ai diritti di quasi tutti i settori della popolazione; si giocarono domande antiche per i servizi, sistemi di gestione dell'acqua consolidati in una cultura comunitaria, richieste di accesso al servizio idrico, pratiche proprie di distribuzione dell'acqua, critiche al processo stesso di privatizzazione.

Le organizzazioni contadine e dei *regantes* giocarono una carta protagonista nel conflitto dopo il grado di ricerca sui diritti dell'acqua che li privava dei suoi diritti di accesso a questo ricorso, vitale per la propria sopravvivenza. Furono gli uomini e le donne contadine che per primi reagirono al processo di privatizzazione trasferendosi alla città per esprimere la protesta. A loro si sommano le organizzazioni dei comitati e le cooperative dell'acqua che con tanto sacrificio costruirono i sistemi che

¹¹⁵ Barragán Julio, Crespo Carmen, Donoso Guillermo e Escobar Jairo (1998), *Mercados e instituciones de aguas en Bolivia*, UDAPE, La Paz.

¹¹⁶ Crespo Flores Carlos e Fernández Omar (2001), *Los campesinos regantes de Cochabamba en la guerra del agua: una experiencia de presión social y negociación*, CESU/FEDECOR, Cochabamba.

stavano per essere espropriati da parte dell'impresa e finalmente gli altri settori degli utenti della rete dell'impresa che reagirono allo scandaloso aumento delle tariffe unendosi ai manifestanti contadini.

Prima della resistenza del governo di revisione il contratto e per minimizzare le proteste della popolazione, la *Coordinadora del Agua y de la Vida*, entità che si organizzò al momento dei movimenti e che agglutina ai differenti settori sociali colpiti, organizzò una *Consulta Popular* il 20 marzo del 2000, che contò un'ampia partecipazione cittadina; più di 50.000 persone espressero la volontà della società civile di Cochabamba per il rifiuto all'incremento tariffario, l'annullamento del contratto con l'impresa privata, il rifiuto alla privatizzazione dell'acqua e l'archivio della *Ley 2029* per farne una nuova includendo i criteri di usi e costumi.

Nel mese di aprile il conflitto divenne più acuto e il governo non solamente ha sconsigliato i risultati della Consulta, ai propri dirigenti e le proposte delle organizzazioni sociali per risolvere il conflitto fino a che seguì la repressione politica e per di più trasferito alla città di Cochabamba a gruppi speciali dell'esercito per la repressione, dichiarando incluso la legge marziale.

L'autoritarismo per imporre la privatizzazione non fece altro che generalizzare le proteste e il conflitto si rese nazionale; allo stesso tempo le organizzazioni contadine di tutto il paese iniziarono un blocco in appoggio alle rivendicazioni del villaggio di Cochabamba e alle organizzazioni cittadine.

Il congiunto di pressioni sulla popolazione rurale e urbana, trasformò in inviabile la privatizzazione, per il grado di conflitto sociale che provocò. Lo stesso si estese e acquisì dimensioni nazionali che alla richiesta del popolo di Cochabamba si sommarono le azioni di solidarietà degli altri dipartimenti del paese.

L'impresa alla quale si è data la concessione fu fatta cadere per la popolazione dopo mesi di proteste che culminarono in una vera e propria guerra per le strade della città: popolazione e esercito fronteggiati in

barricate, gente che provenienna da ogni parte del paese e facente parte di ogni estratto sociale andava per le strade giorno dopo giorno per protestare contro la privatizzazione e alla fine vinsero malgrado la dichiaratoria di una legge marziale.

Alla fine di tutto, la lotta della popolazione intera ottenne la rottura del contratto di concessione con l'impresa Aguas de Tunari, settimane più tardi mobilitazioni contadine, discepoli delle richieste iniziate in Cochabamba riuscirono a evitare riforme legali sull'acqua, cambiarono la Ley 2029 che attentavano ai diritti all'acqua e fermavano la logica privatista della legge dell'acqua, che segue dibattendosi.

Il popolo di Cochabamba recuperò l'impresa municipale SEMAPA, sottoforma di organizzazione che permette il controllo sociale; riuscì a cambiare la *Ley 2029 de Agua Potable y Alcantarillado* e detenne la proposta di *Ley de Aguas* iniziando così un processo di discussione, dibattito e concentrazione più partecipativa.

Uno slogan scritto nelle pareti di Cochabamba ancora permane perpetuando lo spirito della lotta di queste giornate: "*BEBO AGUA, LUEGO EXISTO, ENTONCES VOTO*".

5.3. Gli attori collettivi della Guerra dell'Acqua

Nella guerra dell'acqua furono protagonisti vari attori. Per spiegare l'esito della resistenza è necessario conoscere il congiunto di attori collettivi che avrebbero conformato la Coordinadora.

5.3.1. Los regantes

La spina dorsale della Coordinadora era senza dubbio la forza del campo, espresso nelle associazioni dei "regantes". Anche se a Cochabamba esiste una larga e densa storia di organizzazione sindacale contadina, i temi dell'acqua e dell'irrigazione non sempre si processavano in maniera adeguata nelle strutture sindacali agrarie. Da ciò sorse nel 1997 la *Federación Departamental Cochabambina de Regantes*, o *FEDECOR*, sostenuto dai protagonisti della "guerra dei pozzi", un preludio della Guerra dell'Acqua.

Il suo principale dirigente, Omar Fernández¹¹⁷, esemplifica quello che gli antropologi hanno chiamato la *"emergencia de una vibrante cultura cholo-indio y la emergencia de esfera publica alternativas"*.¹¹⁸ Nacque in un villaggio confinante a Cochabamba, figlio di gente povera e formato come economista.

Con il passare degli anni la FEDECOR ha dimostrato un'importante capacità di processare conflitti sull'acqua tra i suoi membri. La sua potenza in grandi misure si rende comprensibile per dedicarsi con chiarezza a un tema di primordiale interesse; una flessibilità tattica che gli ha permesso di creare alleanze professionali; e la costruzione e il posizionamento di un discorso che risuonava ampio e profondo: la difesa di usi e costumi.

Il motto usato durante le proteste era: *"El agua es nuestra, carajo!"*, perché l'acqua è del popolo, l'acqua è un diritto, non è un ricorso come qualunque altro, perché senza acqua non c'è vita.

¹¹⁷ Omar Fernández è un economista e presidente della Fedecor, uno dei principali alleati del presidente Evo Morales ed ha guadagnato notorietà durante la Guerra dell'Acqua di Cochabamba nel 2000. È stato senatore del *Movimiento al Socialismo* (Mas) nella prima direzione di Morales (2006).

¹¹⁸ Ha detto del suo presidente Mauricio Barrientos che come *Aguas del Tunari* non c'era nelle negoziazioni, dovrebbe essere la *Superintendencia* quella che risponde alle domande del contratto.

5.3.2. Comité de Defensa del Agua

Nella guerra dell'acqua una delle prime alleanze dei *regantes* fu con un raggruppamento di professionisti popolarmente conosciuto come il *Comité de Defensa del Agua* che ha le sue origini nel maggio del 1999.

I suoi fondatori furono un gruppo di medio ambientalisti preoccupati per il futuro del parco nazionale a Cochabamba e il versante dell'acqua. Al comprendere i pericoli dell'imminente privatizzazione di SEMAPA, posero le loro attenzioni esclusivamente al tema dell'acqua e invitarono ad altri gruppi professionisti locali, come il *Colegio de Ingenieros de Cochabamba*, che per propria parte cercarono di esercitare incidenza pubblica in questo settore.

Tre preoccupazioni li motivarono:

- primo, gli ingegneri si preoccuparono per la conclusione delle opere del megaprogetto *Misicuni*, che già aveva preso inizio. Temevano che la flessibilità dei termini di referenza nella negoziazione del contratto di privatizzazione di SEMAPA risulterebbe nella versione diminuita del progetto, con meno acqua. Meno generazione elettrica, e fasi future incerte;
- secondo, si ebbe preoccupazione per la forma irrazionale con la quale proliferava la perforazione di SEMAPA;
- terzo, si ebbe un'acuta preoccupazione per il contratto di concessione e il suo impatto nella popolazione, tutto negoziato a porte chiuse.

Assolutamente emarginati dal processo di negoziazione, a partire dalla metà del 1999 il comitato decollò. Gestì la partecipazione di altri professionisti, dirigenti di organizzazioni di quartiere e comunali; organizzò comitati per seguire le negoziazioni, organizzò fori pubblici ai quali i rappresentanti del governo non si sarebbero mai disturbati a presentarsi.

La critica centrale del comitato era che *Bechtel/Aguas del Tunari* venne a capitalizzarsi con i soldi dei consumatori di acqua cochabambini, senza garanzie di compimento dei programmi di inversione e obiettivi sociali. Allo stesso tempo il comitato integrò una critica alla *Ley 2029*. Per la firma del contratto il 3 settembre, in coordinazione con la *Central Obrera Departamental*, questo comitato mise come "musica di fondo", gli atti di protesta. Queste manifestazioni avevano ancora una base molto limitata, ma questo cambiò la chiamata a una riunione di coordinazione con la FEDECOR a metà novembre.

5.3.3. La Coordinadora de Agua

I *regantes* erano coscienti che solo la loro forza era insufficiente per ottenere i propri obiettivi: cambiare la Ley 2029 e modificare o rescindere il contratto con Bechtel/Agua del Tunari. Come parte di una politica per stringere alleanze, convocarono a un'ampia gamma di organizzazioni a una riunione il 12 ottobre del 1999. Assisteranno rappresentanti della *Central Obrera Departamental* e della *Federación Departamental de Fabriles*, rappresentanti di sistemi periurbani di acque, comitati civici provinciali ecc.

I riuniti accettarono la sfida pianificata da Omar Fernández, dirigente dei *regantes*: un azionario coordinato tra il campo e la città per invertire la privatizzazione e la legge che la proteggeva. Venne creata così nel novembre del 1999 la "*Coordinadora de Defensa del Agua y de la Vida*" formata dal *Comitato de Defensa del Agua y la Economía Familiar*, dai *Regantes*, dalla *Federación de Fabriles*, dai maestri urbani e rurali, universitari e altri.

La Coordinadora sorge dalla perdita di credibilità della popolazione dalle differenti istituzioni e istanze che governavano il paese, le quali si

convertirono in strumenti di imposizione, che fino ad allora li avevano convertiti in obbedienti impotenti.

La Coordinadora rappresenta un movimento sociale, che con un certo grado di organizzazione, è riuscita ad articolare importanti settori della popolazione come i regantes, comitato dell'acqua ecc.; rappresenta la gente che non ha accesso alla rete centrale dell'acqua e si è data modo di accedere a questo servizio; rappresenta anche la gente che sta già connessa alla rete centrale e che al suo momento considerò che le tariffe fossero impagabili, esagerate e abusive.

Per poter comprendere la dinamica di azione della Coordinadora c'è da prendere in conto le sue richieste e i cambi che queste ebbero tra novembre del 1999 e l'aprile del 2000. In principio, le richieste avevano a che vedere con la scala delle tariffe, le osservazioni e modifiche della Ley de Aguas (2029). Successivamente, le richieste passarono a essere quelle dell'annullamento del contratto di concessione, con la seguente espulsione di Aguas del Tunari di Cochabamba, l'approvazione delle modifiche della Ley 2029, la libertà dei detenuti, le indennizzazioni ai familiari dei morti e il pagamento delle spese mediche dei feriti.

Il passaggio dalla modifica all'annullamento del contratto di concessione come richiesta centrale, fu marcato da una componente politico-ideologica, la lotta contro il neoliberalismo, bandiera impiantata nella battaglia finale, e inasprita dalla congiuntura della mobilitazione massiva, la debolezza e incomprensione del governo rispetto alla congiuntura e al silenzio del consorzio.

Questa animosità ideologica del discorso si iscrisse nell'immaginario della protesta, data la forza ottenuta per le strade e gli errori del governo, il quale si confuse con un progetto storico di lotta presente in alcuni dirigenti, ma non ancorato nelle basi della protesta.

A partire da ciò la lotta della Coordinadora passò da una predominanza sociale a una predominanza politica discorsiva.

Nella risoluzione insistettero che la privatizzazione attenta “ai nostri diritti, già che rappresenta la Privatizzazione e Monopolizzazione dell’acqua, tariffe incrementate e dollarizzate, insicurezza e rischi per i sistemi per l’acqua potabile, rischi per le nostri fonti di acqua”.

Le richieste della città si articolarono pienamente con le domande dei regantes: sicurezza nel maneggio della fonte, usi e costumi.

Uno spazio di articolazione di reti, ognuno con caratteristiche distinte ma potenzialmente complementarie si sarebbe conformata.

“Nuestra voz no está comprometida ni con partidos ni con cargos. Tampoco es alquila a la empresa privada ni a intereses oscuros. Hablamos lo que sentimos y de lo que la población no comunica. La Coordinadora y, particularmente sus portavoces, somos la prolongación de los deseos de la población, somos los oídos, los ojos y los labios de la gente sencilla y laboriosa.”

5.4. I protagonisti della collaborazione pubblico privato

5.4.1. Il governo

La voce del governo fu rappresentata dai seguenti attori statali: ministeri, Prefettura, brigata parlamentare, impresa *Misicuni* e Sovrintendenza dei Servizi Basici.¹¹⁹

La posizione iniziale del governo consisteva in che *Misicuni* solo fosse fattibile con un alzamento delle tariffe dell’acqua e che Aguas del Tunari fosse un consorzio affidabile e capace di garantire il compimento

¹¹⁹ Crespo Carlos (2000), *Continuidad y ruptura: la “guerra del agua” y los nuevos movimientos sociales*, Clacso.

del progetto che darebbe fine al problema dell'acqua in Cochabamba. A sua volta, solo si riconosceva come interlocutore valido per le negoziazioni al Comité Civico e non alla Coordinadora, posto che si credeva che questa la conformassero gruppi estremisti e antidemocratici dietro dei quali si incontravano interessi occulti che si beneficerebbero politicamente con la negoziazione.

Il governo commise due errori che debilitarono la sua posizione e la sua capacità di negoziare. Il primo errore fu quello di non potere articolare i messaggi e i segnali politici che emettevano e di non poter coordinare la presa di decisione. Due momenti culminanti illustrano questo costante errore: l'intervento della polizia durante la negoziazione che sosteneva il Prefetto, il sindaco, rappresentanti della chiesa cattolica, del Comité Civico e la Coordinadora, la quale terminò con la detenzione di alcuni membri di quest'ultima. L'annuncio della rescissione del contratto fatto dal Prefetto di Cochabamba e smentito ore dopo dal *Superintendencia de Saneamiento Basico*.

Il secondo errore fu relazionato con l'ermetismo con il quale si maneggiò la relazione con il consorzio e i contenuti del contratto. Senza dubbi un'adeguata campagna di informazione rispetto ai benefici di questa relazione e del contratto avrebbero mantenuto l'opinione pubblica informata, la quale avrebbe dotato di maggiore trasparenza e legittimità a questo processo, con il quale la posizione del governo per negoziare sarebbe stata più vantaggiosa.

Questi due errori erano presenti da prima del conflitto, e si potrebbero chiamare i due errori trasversali che provocarono una cattiva lettura delle circostanze da parte della gente, cioè, una lettura semplice e limitata della complessità della congiura e una conseguente gestione deficiente del conflitto, il quale provocò un costante debilitamento nella capacità di negoziazione e dell'autorità del governo.

Che cosa portò il governo a commettere questi errori? La risposta è complessa.

Primo, si pretese di manovrare questo conflitto nella forma in cui si manovrano e si gestiscono tutti i conflitti, sperando fino all'ultimo momento, fino ad arrivare al bordo del precipizio (come si dice in parole povere), invece di attuare con una logica di negozio del conflitto prima della sua accettazione e trattamento.

Secondo, la credenza che una maggioranza parlamentare sostenta la relazione con il consorzio e l'esecuzione del contratto è sufficiente a che Aguas del Tunari operi a Cochabamba, al margine della partecipazione e coinvolgimento della società civile nelle decisioni importanti, per esempio nell'incremento delle tariffe.

Terzo, la sottovalutazione della capacità della Coordinadora per poter articolare i differenti settori e mobilitarli. Questi punti non esauriscono tutta la spiegazione, ma possono contribuire a stabilire alcune linee di interpretazione.

5.4.2. Aguas del Tunari

Durante la guerra dell'acqua, il consorzio non intervenne nelle negoziazioni, si mantenne al margine. La sua voce era rappresentata dal governo.

La posizione del consorzio rispetto all'accaduto dell'aprile del 2000 si riflette nella risposta che Bechtel, parte del *International Water*, a varie mail che aveva ricevuto, pubblicate da "The Democracy Center"¹²⁰ durante una campagna per declinare la domanda di 25 milioni di dollari intavolati dalla transnazionale contro lo Stato boliviano per l'incompimento del contratto.

In questi documenti si afferma che:

¹²⁰ www.democracctr.org

“il governo boliviano si inclinò verso Aguas del Tunari per la sua abilità di maneggiare efficacemente i sistemi di acqua [...] il servizio locale aveva operato con perdite durante anni e provvedeva un servizio che andava in caduta. Più del 40% della popolazione mancava di acqua. Le tariffe erano ingiuste, gli utenti (principalmente i ricchi) pagavano a costi bassi”.

D'accordo con Betchel, Aguas del Tunari aumentò la somministrazione di acqua del 30% durante i suoi primi due mesi di funzionamento e persuase il governo per invertire la struttura di tariffe in modo che quelli che usano meno acqua paghino al prezzo minore per unità. Fu il governo che mise le tariffe. Fu anche il governo che insistette a che queste tariffe fossero aumentate non solo per coprire i costi di operazione, sennò gli anni di debito accumulato, così come certi progetti di capitale innecessario.

Più avanti il consorzio manifesta che per le persone più povere di Cochabamba le tariffe aumentarono in una piccola proporzione di appena il 10%. Disgraziatamente, le fatture di acqua a volte salirono molto di più delle percentuali stipulate. Questo perché come Aguas del Tunari migliorò il servizio, aumentando le ore di servizio di acqua e la pressione, le persone usarono molta più acqua. Ma una campagna per informare ai residenti dei cambi e miglioramento al servizio non li preparò per lo *shock* di fatture molto alte.

Il consorzio fa riferimento ai conflitti sociali causati per il contratto e segnala che nel momento in cui la concessione di Cochabamba ebbe effetti, la Bolivia affrontava un *caos* politico esteso, includendo una grande diminuzione nazionale della produzione di coca illegale, una protesta per il salario della polizia e una nuova polemica della Ley de Aguas che non aveva niente a che vedere con la concessione.

Dall'altra parte, il consorzio affermava che da quando il governo boliviano rescisse il contratto di concessione, Aguas del Tunari ha cercato di negoziare il pagamento di un indennizzo, mentre si riserva pubblicamente l'opzione per seguire un arbitraggio se le negoziazioni con

il governo non fossero produttive. Da novembre del 2001, Aguas del Tunari cerca di conseguire l'arbitraggio del *Centre for Settlement of Investment Disputes* (ICSID).

5.4.3. Impresa Bechtel

L'impresa che arrivò a Cochabamba per impossessarsi dell'acqua, *Bechtel Enterprise*, è nuova nel mercato dell'acqua. Fino ai principi del 2001, Bechtel aveva otto fasi di lavoro dell'acqua in Asia, Europa Centrale, Australia, Regno Unito, Estonia, ed Ecuador, e sarebbe arrivata a nove se non fosse stata per la guerra dell'acqua a Cochabamba.

Bechtel è una delle imprese mondiali più grandi di ingegneria e costruzione. Fondata nel 1898 da Warren Bechtel, ha portato a termine più di diciannove mila progetti in 140 paesi. Secondo una classifica riportata dalla rivista *Forbes*, è la sesta impresa nordamericana di patrimonio privato, per questo non soggetta alle regole di trasparenza delle società anonima, e famosa per il suo carattere quasi-clandestino e iperaggressivo.

5.5. Ley 2029

Per assicurare la legalità della privatizzazione, il governo boliviano approvò la Ley 2029, che appurò il contratto con Aguas del Tunari.

Con la Ley 2029, emanata dal presidente Hugo Banzer il 29 ottobre del 1999, la gestione della risorsa idrica venne così affidata nelle mani dei privati. Tale legge, in realtà, includeva disposizioni che moderavano l'accesso alle fonti d'acqua, con una concessione della durata di

quarant'anni ai privati, e solamente cinque ai comitati locali, conseguibile su autorizzazione della sovrintendenza all'acqua, andando quindi ad istituire un monopolio della concessione che rese immediatamente illegali i differenti sistemi indigeni (pozzi, raccolta di acqua pluviale, e così via). Già nel settembre del 1999 era stato firmato il contratto con Aguas del Tunari (nonostante si renderà noto solamente a novembre, dopo l'approvazione della Ley 2029), una compagnia amministrata dall'inglese *International Water Limited*, e con l'adesione delle multinazionali *Edison* (Italia), *Bechtel Enterprise Holdings* (USA) e *Abengoa* (Spagna).

La popolazione della città si vide costretta ad allacciarsi alla rete idrica, benché il rifornimento per mezzo delle autobotti fosse meno caro. Le tariffe subirono un aumento dal 35% al 300% e vennero applicate in dollari, rendendole ancor più onerose in quanto soggette alle oscillazioni del cambio boliviano-dollaro.

Tale politica andava a distruggere i sistemi di mutua assistenza basati sulla tradizione Quechua ed Aymara, applicando il diritto di espropriazione al prestatore di servizi in caso di mancato accordo con il proprietario della terra e ponendo il divieto di costruire nuovi pozzi. Si stabiliva, inoltre un obbligo di tassazione che veniva a danneggiare i sistemi comunitari dove si pagava per quote o con il lavoro comunitario.

6. IL SIGNIFICATO DELLE PROTESTE PER L'ACQUA DI COCHABAMBA

La vittoria più chiara è stata la prima scatenante la guerra dell'acqua: la resistenza mostrata dai regantes e dagli agricoltori che hanno visto il proprio Governo e, potenzialmente, una società straniera, prendendo il controllo dei propri sistemi idrici rurali.

Il 10 aprile del 2000, in parallelo con la dichiarazione del governo che i leader di Bechtel avevano lasciato il paese, i legislatori boliviani dovettero anche rimuovere la legge controversa sulle acque.

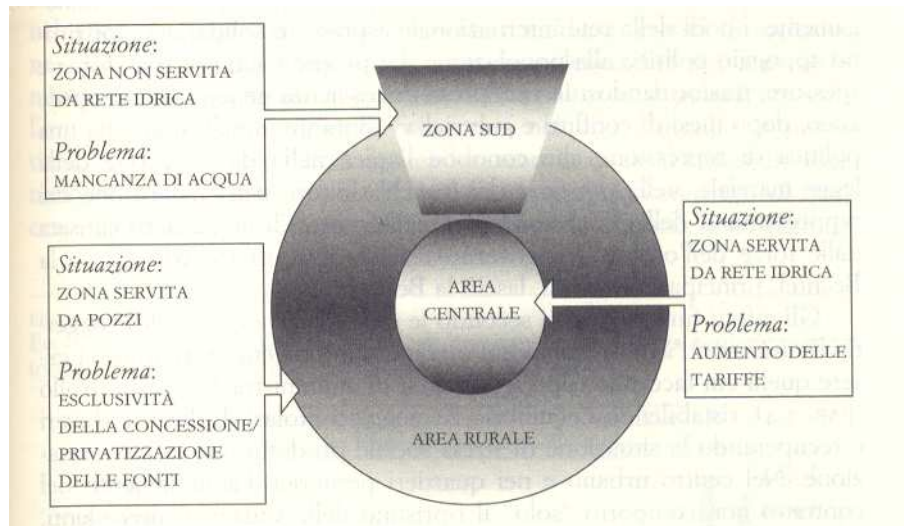
Da allora, l'unione nazionale dei regantes e dei loro alleati sono riusciti ad adottare nuove leggi che rafforzano l'impegno che l'acqua sarebbe stata considerata come un bene comune piuttosto che un bene che può essere venduto.

Tuttavia, è in città e nella gestione della società idrica pubblica recuperato da Bechtel, che si vedono i risultati della guerra che sono stati molto meno romantici.

La guerra dell'acqua di Cochabamba, oltre allo scontro fra interessi contrastanti, rappresenta la contrapposizione fra percezioni distinte, quella del dono e quella mercantilista.

La compagnia Aguas del Tunari (AdT) si è scontrato con la popolazione non solo perché ne ledeva gli interessi ma anche perché si poneva in antitesi con valori e norme sociali. La concessione attribuita nel 1999 ad Aguas del Tunari coinvolse in maniera differente le varie aree con effetti economici e territoriali.

Rappresentazione della suddivisione territoriale per situazione e tipo di problema legato alla risorsa idrica (Cochabamba, 1999)



Fonte: Ciervo (2007)

Il centro urbano, servito dalla rete idrica, fu interessato dall'aumento delle tariffe con conseguenze significative sul già basso potere di acquisto; le aree rurali e i quartieri periferici della zona sud (non serviti dalla rete idrica) furono danneggiati dalla natura esclusiva della concessione che sottraeva loro la possibilità di utilizzare i pozzi e gestire la risorsa secondo i propri usi.

La gestione privata, poiché finalizzata al profitto e sotto posta a controllo centralizzato, aveva eliminato la possibilità di un governo locale volto al soddisfacimento dei bisogni primari.

All'inizio del 2000 il malcontento popolare dette vita alla Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida, un'organizzazione orizzontale e transgenerazionale, caratterizzata dal raggruppamento di varie classi sociali e dall'alleanza urbano-rurale e dalla capacità di sintesi delle varie istanze.

La protesta, per l'aumento delle tariffe e l'esclusività della concessione, divenne propositiva con la concertazione sociale di una legge quadro, la

richiesta di rimunicipalizzazione dell'impresa con partecipazione sociale. Si mise in discussione non solo la legittimità del controllo privato sulle risorse comuni, ma anche la corruzione che l'aveva permesso e, quindi, il mercato elettorale. Quest'ultimo rispondeva agli interessi di politici e imprenditori arrivati al potere usando le istituzioni e legandosi al capitale straniero per consolidare i propri privilegi. L'articolazione della domanda a scala locale con quelle nazionali e quelle a livello globale creò i presupposti per l'estensione dell'alleanza anche ai *cocaleros*, coltivatori della pianta della coca. Analogamente, i nodi della rete internazionale espressero solidarietà e offrirono appoggio politico alla popolazione. La protesta acquisì forza e spessore, trasformandosi in una presa di coscienza generale.

Il 10 aprile del 2000, dopo mesi di conflitti e guerriglia, il governo rescisse il contratto con Aguas del Tunari e la Bechtel, principale azionista, lasciò la Bolivia.

Gli effetti furono diversi secondo le aree.

Nelle zone rurali i soggetti che usavano l'acqua tornarono a essere quelli cui facevano capo le funzioni di amministrazione e controllo, ristabilendo l'equilibrio fra soggetti titolari di diritti e doveri e recuperando la situazione di stress sociale prodotta con la privatizzazione.

Nel centro urbano e nei quartieri periferici, l'annullamento del contratto non comportò solo il ripristino delle situazioni precedenti, ma costituì il punto di partenza verso esperimenti di gestione collettiva: la rimunicipalizzazione dell'impresa con meccanismi di partecipazione sociale e l'obiettivo di una gestione trasparente ed efficiente; lo sviluppo dei comitati di autogestione dell'acqua nell'area sud.

La protesta si estese anche a La Paz-El Alto, dove il servizio idrico era gestito dal consorzio multinazionale *Aguas del Illimani* (controllato dalla *Suez Lyonnaise des Eaux*), accusato di inadempienze contrattuali e cattiva gestione. Le mobilitazioni, che inizialmente non ottennero lo stesso risultato, ripresero nel 2004 fino a portare nel 2005 alla rescissione del contratto.

6.1. L'impatto della Guerra dell'acqua nella politica: mondiale e boliviana

Non passò molto tempo da quando la notizia della vittoria di Cochabamba sulla multinazionale Bechtel, si propagasse nel resto del mondo.

Le relazioni realizzate dal "*El Centro para la Democracia*" mostrarono il cammino da seguire. Un documentario della *Public Broadcasting Service* (PBS) riguardante la rivolta, informerebbe successivamente che:

"Nonostante una grande corporazione statunitense fu al centro del conflitto in Bolivia, nemmeno un giornalista statunitense terrebbe un *reportage* nel luogo dei fatti. Tuttavia, le notizie dell'insorgenza arrivavano a un'*audience* mondiale per mezzo di Internet. La fonte di informazione fu una posta elettronica che arrivò a migliaia di lettori, scritta da una statunitense che svelò la connessione Bechtel, Jim Shultz."¹²¹

Durante la stessa settimana nella quale migliaia di persone riempivano le strade di Cochabamba per espellere all'impresa Bechtel, negli Stati Uniti molti scesero nelle strade di Washington per protestare alla riunione annuale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Quando Tom Kruse, un cittadino statunitense radicato a Cochabamba, seppe della dimostrazione che si pianificava a Washington, in piena tensione delle manifestazioni a Cochabamba, si mise in contatto con gli organizzatori della marcia al fine di inviare un fax invitando Olivera a assistere alla manifestazione a Washington.

¹²¹ "La Banca Mondiale è chiara: senza privatizzazione di SEMAPA non c'è acqua potabile per Cochabamba", *Primera Plana*, La Paz, 29 febbraio 1996, pag.10.

La notte che marcò la fine della Guerra dell'Acqua, Olivera annunciò che sarebbe una buona idea viaggiare fino a Washington per diffondere la drammatica vittoria ottenuta a Cochabamba contro la Bechtel.

Tuttavia, ci fu un ostacolo nel suo cammino e fu il mancato visto di ingresso negli Stati Uniti, e sembrava poco probabile che Olivera stesse nella lista delle persone a cui l'ambasciata statunitense permettesse entrare.

Le proteste a Washington erano le prime manifestazioni pubbliche importanti dalle quali accaddero sei mesi prima a Seattle, quando si riunì l'Organizzazione Mondiale del Commercio, che in questa occasione ebbe un dibattito pubblico sulla globalizzazione. Ma il dibattito era ancora astratto. Nel bel mezzo del dibattito apparve un dramma della vita reale che aveva vincoli diretti con le politiche della Banca Mondiale e con una delle corporazioni più grandi degli Stati Uniti.

Olivera stava accanto a Ralph Nader di fronte a milioni di attivisti, Maude Barlow, presidente del *Council of Canadians*, e una delle attiviste più riconosciute riguardo al tema dei diritti per l'acqua, annunciò alla folla: "É arrivato il nostro eroe dalla Bolivia!". Olivera intestò un'enorme processione che si ebbe per le strade di Washington.

La stampa e gli investigatori internazionali si diressero a Cochabamba a decine. Il quotidiano *New Yorker* arrivò all'inizio del 2001 e produsse una sezione completa per la rivista in coordinazione con la PBS come un documentario che fu trasmesso a livello nazionale negli Stati Uniti nel 2002.

Più tardi, quando la rivolta dell'acqua a Cochabamba si convertì in un ricordo lontano per la maggiorparte della gente, si seguì scrivendo e elaborando film sul tema¹²², convertendolo in una iniziativa globale.

¹²² Film dramma sociale "*También la lluvia*", diretto da Icíar Bollaín e produzione di Juan Gordon, 2010.

6.2. Impatto nel dibattito globale sull'acqua

Non solo fu per le strade di Washington che il retaggio della Guerra dell'Acqua stava lasciando le sue orme più in là delle frontiere boliviane. Si convertì in un tema esemplare a livello mondiale che ispirò ad altre lotte che definiscono che l'acqua deve mantenersi sotto il controllo pubblico, da Atlanta a Stoccolma e dall'Uruguay all'India.

L'attivista uruguayana nella difesa dell'acqua Adriana Marquisio, commentò riguardo al tema della risorsa idrica che:

"la Coordinadora para la Defensa del Agua y de la Vida, fu un esempio chiaro per la lotta alla dignità e la promessa che un altro mondo è possibile."¹²³

La distaccata attivista Vandana Shiva, scrisse più tardi che la Guerra dell'Acqua in Bolivia:

"commisura un'educazione politica per tutta la comunità che lotta per recuperare i suoi spazi comuni e pubblici nell'era della globalizzazione corporativa."¹²⁴

Le ripercussioni create dalla Guerra per l'Acqua arrivarono anche nei corridoi della creazione di politiche globali. I funzionari degli istituti, come la Banca Mondiale, si videro stringere per difendere le proprie politiche, dopo il conflitto di Cochabamba.

James Wolfensohn, presidente della Banca Mondiale nel 2000, fu direttamente interrogato dalla stampa di Washington riguardo la Guerra

¹²³ Da un'intervista per internet con El Centro para la Democracia, 13 novembre 2006.

¹²⁴ Oscar Olivera (2004), *Cochabamba*, South End Press, Cambridge, MA.

dell'Acqua. Difendendo le politiche della Banca Mondiale rispose che i paesi impoveriti avevano bisogno di applicare un adeguato sistema di riscossione, al fine di prevenire che i poveri sprecassero l'acqua.¹²⁵

Il principale funzionario della Banca, John Briscoe, riguardo al tema dell'acqua dovette difendere le politiche della Banca rispetto alla privatizzazione dell'acqua dalle pagine del quotidiano canadese, *The Globe and Mail*, nel documentario su Cochabamba realizzato dalla PBS e fino al pieno di un culmine sull'acqua realizzato in Giappone.

All'interno di alcune istituzioni, Cochabamba seminò riflessioni interne sulle politiche della privatizzazione.

Nel 2002, l'unità latinoamericana incaricata sul tema dell'acqua nel *Banco Interamericano de Desarrollo* a Washington dibatté sul tema e nonostante che la Guerra del Agua a Cochabamba e le altre campagne di protesta che la seguirono non riuscirono a cambiare le politiche fondamentali che reggono le politiche globali delle istituzioni con base a Washington.

6.3. Impatto nella politica Boliviana

In Bolivia, la guerra dell'acqua iniziò con una serie di avvenimenti che provocarono cambi sociali e politici di trascendenza storica. Durante quasi due decenni, l'economia boliviana era stata sotto il dominio del consenso di Washington, politiche basate dal mercato dettato dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, e portate a termine dalla leadership nazionale ferocemente obbediente a queste politiche.

La guerra dell'acqua aveva annullato il fondamento di tutti questi criteri.

Olivera commentò:

¹²⁵ Da una trascrizione dei commenti di Wolfensohn che gli fu facilitata al *Centro para la Democracia* da un giornalista finlandese presente alla conferenza stampa, avvenuta il 12 aprile 2000.

"Sempre abbiamo ripetuto questo motto: '*Che muoia la Banca Mondiale! Che muoia il Fondo Monetario Internazionale! Abbasso l'imperialismo Yankee!*'

Ma credo che per la prima volta, la gente ha compreso direttamente come le politiche della Banca Mondiale, il libero commercio, il libero mercato, ci mette in una situazione di tanto svantaggio di fronte ai paesi più ricchi."

Álvaro García Linera¹²⁶, che nel 2006 fu eletto vicepresidente del paese, scrisse nel 2001, come analista politico, che la guerra dell'acqua ha segnato l'inizio della rivolta delle masse. Dichiarava che dette masse:

"hanno la capacità organizzativa e la forza sufficiente come per contestare la pertinenza dei sistemi di governo prevalenti [...] e proporre modalità alternative per esercitare il potere politico e condurre una vita legittimamente democratica."¹²⁷

Mentre i governi boliviani si confrontavano sul fatto di aver diviso il potere con i militari, dopo le vicende di aprile del 2000 si succedettero governi deboli che dovevano confrontarsi all'incrocio per dividere il potere con una crescente onda di movimenti sociali boliviani, la cui domanda principale era cambiare la rotta economica del paese.

La prima evidenza chiara che la guerra dell'acqua aveva provocato un cambio significativo nella politica boliviana, sorse quando nel 2002 Evo Morales, dirigente dei principali sindacati di produttori di coca, si presentò come candidato alla presidenza, conducendo il *Movimiento al Socialismo* (MAS).

Uno dei principali argomenti del suo programma elettorale fu affrontare le politiche economiche elaborate da Washington. Votare per Morales

¹²⁶ Álvaro García Linera (1962) è un matematico, sociologo e politico che ha occupato la carica di vicepresidente della Bolivia dal 2006.

¹²⁷ Oscar Olivera, *Cochabamba*, pp.81-82.

significava esprimere nelle urne quello che la popolazione aveva espresso nelle strade di Cochabamba.

Nel 2003, la sfida per le politiche economiche imposte dall'esterno riprende con due proteste pubbliche esplosive.

La prima fu nel febbraio contro le misure di austerità per le richieste economiche da parte del Fondo Monetario Internazionale.

Il secondo, nel mese di ottobre, quando le informazioni che il presidente Gonzalo Sánchez de Lozada indisse nuove elezioni nazionali. Ciò ha portato alle elezioni del dicembre 2005 dove Morales ha ottenuto una vittoria schiacciante e fu eletto come primo presidente indigeno della Bolivia.

Non c'è dubbio che i cambiamenti che interessano attualmente la Bolivia sono dovuti in gran parte alla Guerra dell'acqua che ha avuto luogo nelle strade di Cochabamba, nei primi mesi del 2000. Come Morales ha detto in un'intervista con la rivista *US* volta nel maggio 2006:

"Avevamo bisogno di porre fine al colonialismo interno e restituire la terra e le sue risorse naturali, a coloro che hanno vissuto per centinaia di anni, invece di mettere la nostra economia in mano alla Banca Mondiale, al FMI e alle multinazionali."¹²⁸

¹²⁸ Tim Padget, "A voice on the Left", Time, 28 maggio 2006.
<http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,1198906,00.html>.

CONCLUSIONI

Il concetto di privatizzazione arrivò in Bolivia come una teoria nelle mani della coercizione straniera. I funzionari della Banca Mondiale che fomentarono il piano di portare corporazioni multinazionali sostennero che offrissero tre cose di cui i paesi poveri avevano bisogno con disperazione: un'amministrazione rigorosa, esperti tecnici, e inversioni per espandere i servizi. Così si videro le cose in carta.

A Cochabamba la teoria non funzionò.

Gli esecutivi stranieri inviati da Bechtel dimostrarono essere tanto inesperti che finalmente furono espulsi per una ribellione popolare pochi mesi dopo essere arrivati. Perdipiù, quando il governo iniziò a sparare alla gente per le strade per difendere i loro interessi nella multinazionale, al posto di aiutare a che il conflitto si sgonfiasse, la gente di Bechtel tirò la legna al fuoco con annunci pubblici di che erano andati per restare.

La perizia tecnica che Bechtel aveva promesso e per la quale pianificava riscuotere soldi, risultò disponibile e gratis per la Bolivia grazie alle offerte di specialisti in acqua di tutto il mondo ansiosi di aiutare. Il tanto bisognoso capitale che Bechtel portava, si limitò a un'inversione iniziale di appena un milione di dollari per acquisire una concessione per 40 anni, il cui valore era più che maggiore. Il costo del capitale di Bechtel sarebbe una garanzia del 16% all'anno, e il finanziamento di questa grande garanzia fu una delle ragioni per le quali dovettero imporre l'aumento delle tariffe che scatenò la ribellione.

La privatizzazione dell'acqua non si dovrebbe considerare come un argomento di teologia economica. In generale, le privatizzazioni non sono inerentemente buone o cattive. Il problema ricade nei dettagli.

In Bolivia esiste un'obiezione spirituale, tra molte, al giammai porre l'acqua, *la sangre de la tierra* (il sangue della terra), in mano delle

transnazionali. Ma nel caso dell'acqua, questa opposizione spirituale alla privatizzazione anche risulta protetta per l'esperienza e l'analisi. Come una politica pratica, la privatizzazione dell'acqua lamenta di quattro grandi problemi.

Il primo, è la forma naturale nella quale si quota l'acqua al di sopra di quello che la gente di reddito basso può permettersi. La Banca Mondiale difende a favore delle tariffe di mercato, e nel caso di Cochabamba, si oppose frontalmente ai sussidi che avrebbero permesso che il servizio fosse pagato dalle famiglie più povere della città.¹²⁹ Tanto nei paesi con scarse risorse come nei paesi ricchi, le persone con basso reddito semplicemente non possono pagare i prezzi di mercato per servizi basici. Negli Stati Uniti, gli Stati riscuotono tariffe minori denominate di sopravvivenza, che sussidiano tutto, dall'elettricità ai servizi telefonici. Nel caso di Cochabamba, la privatizzazione e le richieste di garanzia esatte dalla Bechtel, significarono che le tariffe dell'acqua si elevarono al di sopra delle possibilità di molte famiglie.

Il secondo problema è la breccia che la privatizzazione crea tra l'utente e quelli che prendono le decisioni.

Il terzo, chi si oppone alla privatizzazione deve giustificare che si preoccupano per la protezione dei diritti dei lavoratori. Mentre esiste a Cochabamba un registro evidente che il sindacato dell'impresa prese troppo controllo, i diritti dei lavoratori ancora hanno importanza e le compagnie private hanno molto meno interesse alla difesa dei questi diritti delle imprese pubbliche.

Il quarto, è importante annotare che gli esecutivi della Banca Mondiale consideravano che il governo boliviano non fosse sufficientemente capace di manovrare le sue imprese pubbliche, di fatto lo considerarono perfettamente capace di negoziare la consegna delle sue

¹²⁹ "Bolivia Public Expenditure Review: executive Summary", Banco Mundial, Washington DC, 14 June 1999.

acque a un enorme multinazionale straniera e di regolare il suo finanziamento. Ciò dimostrò essere una teoria equivocata.

La privatizzazione totale dei servizi idrici, significa consegnare il potere assoluto su una risorsa basica per la vita. Questa è la radice del suo fracasso.

In fin dei conti, la famosa guerra dell'acqua di Cochabamba consistette in tre battaglie separate.

La prima si lottò e si vinse nelle strade di Cochabamba nel 2000. Si convertì nell'ispirazione di molta gente per il fatto che la maggiorparte dei partecipanti erano le persone più umili del mondo che rischiarono le proprie vite e si confrontarono davanti a una delle multinazionali più grandi, e vinsero. Il principale difensore dei diritti dell'acqua in Canada, Maude Barlow, sostenne che:

"La guerra dell'acqua in Bolivia ha avuto un considerevole impatto nello sforzo per ottenere i diritti di accesso alla risorsa idrica, che venne lottata a livelli mondiali.

Gli aneddoti personali di eroismo e di lotta del popolo boliviano sono molto potenti e sono stati ripetuti in tutto il mondo."

La seconda contesa fu quella di frenare a Bechtel da che estirpò 50 milioni di dollari dalle persone che li espulsero dal paese. La battaglia si vinse con la costruzione di alleanze che si estesero dallo Sri Lanka fino a San Francisco, e al contare con una strategia chiara e implacabile che fece in modo che Bechtel ammise pubblicamente il peso delle sue azioni.

La terza battaglia è quella che si sta liberando attualmente in Cochabamba. È la lotta per far coincidere il sogno della guerra dell'acqua con la realtà di un solido sistema pubblico della risorsa idrica che serve a tutta la comunità. In essa, i giudici seguono deliberando. Jenny Frías Alonzo, una residente dell'impoverita zona Sud di Cochabamba e attivista nella guerra dell'acqua, affermò che:

“L’idea che il popolo potrà recuperare semplicemente la sua impresa di acqua, fu un’illusione. Non credo che la guerra dell’acqua sia terminata [nell’aprile del 2000], è appena iniziata. Ora la gente è cosciente che questo è un processo che continua.”¹³⁰

Infine, come fu che la gente vinse la Guerra dell’Acqua a Cochabamba? Fu grazie a una buona organizzazione? Fu la stupidità dell’impresa che aumentò troppo le tariffe e molto rapidamente, o l’arroganza del governo di inviare la polizia per soffocare le proteste?

Vedendo oggi come stanno le cose, sembra evidente che ciò che causò la vittoria della Guerra dell’acqua fu il cuore. In un momento della storia in cui tanta gente sembrò paralizzata davanti alla complessità delle cose, gli abitanti di Cochabamba videro nella guerra dell’acqua un argomento tanto semplice come il bene o il male, e ebbero l’enorme coraggio di combattere per qualcosa che pensavano fosse corretto.

La vicenda presenta dei punti di partenza per ragionare sul tema della democrazia e sull’angusta questione del bisogno di coinvolgere i cittadini nella sfera decisionale.

La guerra dell’acqua mette in rilievo come la diffidenza della popolazione riguardo alle istituzioni e alla democrazia rappresentativa, possa dar luogo a un conflitto. È adeguato saper dare alla propria popolazione l’opportunità di entrare a far parte nei processi politici, perché l’ausilio che possono concedere è tutt’altro che marginale.

Dalla partecipazione dei cittadini vengono fuori saperi locali ed esperienze non codificate. La realizzazione di spazi pubblici di discussione, consente ai cittadini di “avviare un processo di immedesimazione nelle ragioni dell’altro e del diverso, del lontano e del futuro; e la necessità, laddove esistano anche interessi particolari, di motivare la loro difesa in termini di valori e

¹³⁰ Intervista con il Centro para la Democracia, Cochabamba, 12 ottobre 2006.

interessi generali, incoraggiando l'assunzione di prospettive *public-spirited*".¹³¹

Partecipazione e determinazione sono sfere destinate a sovrapporsi. La decisione comporta cittadini critici, informati, disposti a prendere parte a forme partecipative e ad occuparsi di interessi collettivi.

La guerra dell'acqua costituisce un buon esempio di partecipazione cittadina, perché l'efficacia di questo strumento non è stata misurata con il conferimento di poteri legali alla decisione delle assemblee, ma nell'azione che si è riusciti ad esercitare all'interno del processo decisionale.¹³²

Nel corso della guerra dell'acqua gli individui si radunarono nelle piazze e nelle strade; a nessuno era stata vietata la possibilità di prendere parte. Naturalmente, si corre sempre il rischio di attirare solamente specifiche persone, quelle particolarmente attive ed interessate a questioni politiche e sociali.

Non si deve sminuire il ruolo della Coordinadora, che fu fondamentale per sensibilizzare la cittadinanza a questa lotta. La realizzazione di un movimento sociale che ha concesso alla gente di avere un canale di comunicazione con le istituzioni, alle quali tocca sempre la decisione finale.

¹³¹ Floridia A. (2012), *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Carocci, Roma, pag.118.

¹³² Bobbio L. (2007), *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in *Democrazia e diritto*, vol. 44, n.4, pp.11-26.

Bibliografia

- Albarea Roberto, Moretuzzo Massimo, Petrella Riccardo, Tomasin Paolo, Tosolini Aluisi, Virgilio Flavia, Zoletto Davide (2003), *L'acqua come cittadinanza attiva. Democrazia e educazione fra i Nord e i Sud del mondo*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna.
- Altamore Giuseppe (2006), *Acqua S.p.a. – Dall'oro nero all'oro blu*, Mondadori, Milano.
- Anderson Terry L. e Snyder Pamela S. (1997), *Water Markets: Priming The Invisible Pump*, Cato Institute, Washington DC.
- AA. VV., *Acqua, oro blu?*, in "Rivista Caritas Insieme", N.2 (aprile/maggio 2003), editore Caritas Ticino, Pregassona.
- AA. VV., *Atlante di Le Monde Diplomatique/Il Manifesto*, 2003.
- Barlow Maude e Clarke Tony (2004), *Oro blu. La battaglia contro il furto mondiale dell'acqua*, Arianna Editrice, Casalecchio di Reno.
- Barragán Julio, Crespo Carmen, Donoso Guillermo e Escobar Jairo (1998), *Mercados e instituciones de aguas en Bolivia*, UDAPE, La Paz.
- Bobbio Luigi (2007), *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in *Democrazia e diritto*, vol.44, n.4.
- Bustamante Rocío, Peredo Elizabeth y Udaeta María Esther (2003), *Rostros de Mujeres en la Guerra del Agua*, Rico, Nieves.
- Ciervo Margherita (2010), *Geopolitica dell'acqua*, Carocci, Roma.
- Crespo Carlos (2000), *Continuidad y ruptura: la "guerra del agua" y los nuevos movimientos sociales en Bolivia*, en "Revista del Observatorio Social". N.2 Argentina, Clacso.
- Crespo Flores Claros e Fernández Omar (2001), *Los campesinos regantes de Cochabamba en la guerra del agua: una experiencia de presión social y negociación*, CESU/FEDECOR, Cochabamba.

- Dalisa Giacomo (2007), *Beni comuni versus beni pubblici*, in *Rassegna di diritto pubblico europeo*, Anno VI, N°2.
- Dawes Robyn M. (1973), *The Commons dilemma game: an N-Person Mixed-Motive Game with a Dominating strategy for defection*, on *Research Bulletin*.
- De Villiers Marq (2000), *Water: The Fate of Our Most Precious Resource*, Houghton Mifflin, New York.
- Delich Francisco J. (1970), *Crisis y protesta social: Córdoba, Mayo 1969*, Ediciones Signos, Buenos Aires.
- Floridia Antonio (2012), *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Carocci, Roma.
- Forero Juan (2005), *Latin America Fails to Deliver on Basic Needs*, New York Times, 22 february.
- Franzini Mauro (2011), *Il significato dei beni comuni*, in *Labus Paper*, n.21.
- Gordon Scott H. (1954), *The economic theory of a common property resource: the fishery*, in "The Journal of Political Economy", vol.62, n.2, aprile 1954.
- Hardin Garrett (1968), *The Tragedy of the Commons*, in *Science*, vol.162, n.3859, dicembre.
- Hume David (1739), *Trattato sulla natura umana*, Laterza, Roma-Bari.
- Humérez Quiroz Julio, Dorado Aranibar Hugo (2006), *Una aproximación de los determinantes del crecimiento económico en Bolivia*, *Revista Análisis Económico UDAPE*-Vol.21.
- Kessler Gabriel (2004), *Sociología del delito amateur*, Paidós, Buenos Aires.
- Ledo Carmen (1997), *Ciudad de Cochabamba, el agua potable como componente de la desigualdad social y de su estructura urbana*

interna, Búsqueda, Revista Trimestral, Año 7, n° 11, Diciembre, FACES-UMSS.

Lloyd William Forster (1977), *On the Checks to Population*, in "Managing the Commons", San Francisco: Freeman.

Lobina Emanuele (2000), *Cochabamba-Water war*, Public Services International Research Unit (PSIRU), University of Greenwich, London.

Lobrano Giovanni, *Uso dell'acqua e diritto nel Mediterraneo*, n.3 (maggio 2004) Tradizione Romana.

Magnaghi Alberto (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Manunta Marco (2001), *Fuori i mercati dell'acqua. Leggi e trattati: come si privatizza una risorsa pubblica*, MC Editrice, Milano.

Olivera Óscar (2008), *Nosotros somos la coordinadora*, Fundación Abril, La Paz.

Olivera Óscar, Lewis Tom (2004), *iCochabamba! Water War in Bolivia*, South End Press, Cambridge, Massachusetts.

Olson Mancur (1965), *The Logic of Collective Action. Public Goods and the Theory of Groups*, Harvard University Press, MA. (traduzione italiana: (1983) *La logica dell'azione collettiva: I beni pubblici e la teoria dei gruppi*, Feltrinelli, Milano.)

Ostrom Elinor, (a cura di Vetritto G. e Velo F.) (2006), *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*, Marsilio Editori (collana Saggi e rapporti Ristuccia Advisors), Venezia.

Pachaguay Yujra (2008), *La poética de la Vertientes*, IDRC Fundación PIEB, La Paz.

Pecoraro Scanio Alfonso e Montalto Maurizio (2006), *Le vie dell'acqua. Tra diritti e bisogni*, Edizioni Alegre, Roma.

- Petrella Riccardo (1997), *Il bene comune. Elogio della solidarietà*, Edizione Diabasis, Reggio Emilia.
- Petrella Riccardo (2001), *Il manifesto dell'acqua. Il diritto alla vita per tutti*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Petrella Riccardo (2007), *Una nuova narrazione del mondo*, EMI, Bologna.
- Samuelson Paul A. (1954), *The Pure Theory of Public Expenditure*, in "The Review of Economics and Statistics", vol.36, n.4, novembre.
- Sentinelli Patrizia, *L'acqua è un diritto, non una merce*, in "Cooperazione italiana allo sviluppo", Gennaio 2008.
- Sjolander Holland Ann-Christin (2006), *Il Business dell'Acqua. Compagnie e multinazionali contro la gente*, Jaca Book Spa, Milano.
- Smith Adam (1776), *Ricerche sopra la natura e la causa della ricchezza delle nazioni*, London.
- Smith Robert J. (1981), *Resolving the tragedy of the commons by creating private property right in wildlife*, in "Cato Journal", vol.1, n.2, Washington D.C.
- Tazzini Luca, *Le tappe diplomatiche del diritto dell'acqua. Una strada tutta in salita*, in "La lente", 7 marzo 2005.
- UNDP (a cura di) (2006), *Lo sviluppo umano. Rapporto 2006: L'acqua tra potere e povertà*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- UNDP (United Nations Development Programme) (2006), *L'acqua tra potere e povertà*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Valenzuela Correa César e Cabrera Mundaca Rodrigo, *Recuperare l'acqua, difendere la vita*, *Le Monde Diplomatique/ Il Manifesto*, novembre 2014.
- Vandana Shiva (2005), *Il bene comune della terra*, Feltrinelli, Milano.

Vandana Shiva (2003), *Las Guerras del Agua: privatización, contaminación y lucro*, Siglo XXI Editores, México.

Vandana Shiva (2004), *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano.

WWF, Andrea Agapito Ludovici, Nicoletta Toniutti, Augusto De Sanctis (a cura di), *Acque 2007. L'emergenza siamo noi*, 22 marzo 2007.

Yaku (2011), *la visione dell'acqua*, Nuova Delphi Libri, Roma.

Sitografia

<http://beta.wwf.it/UserFiles/File/News%Dossier%20Appti/DOSSIER/dossierWWFgiornatamondialeacqua2007.pdf>

<http://contrattoacqua.it/documenti/forum-alternativi.mondiali-sulla-acqua/ginevra-2005/>

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/speciali/acqua/acqua1.htm>

<http://www.dirittoestoria.it/>

<http://www.euroconsumatori.eu/leggiarticolo.php?id=22>.

<http://www.fanpage.it/>

<http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,1198906,00.html>

<http://en.unesco.org/>

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20030322_kyoto-water_en.html

www.worldbank.org